DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 679.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.796 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.000	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.878 - 63.964 e succ. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì	L. 1.200
Per 1 mese » » » »	» 600
Per 15 gg. » » » »	» 300
Per 7 gg. » » » »	» 160

Effettuate il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 188 | GIOVEDI' 8 LUGLIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Patrimonio di tutti

Se la San Giorgio muore, ci rimettiamo tutti. E' inutile, ora, che i ministri cerchino scuse o alibi, o tentino il vecchio gioco dello scaricabarile. Da anni, gli operai, gli impiegati e i tecnici della San Giorgio denunciano uno stato di cose fatalmente destinato a sfociare nella liquidazione di questo famoso stabilimento, carico di gloria e di tradizioni, di questa grande fabbrica con oltre 4000 dipendenti, orgoglio e vita di Genova, della Liguria, dell'Italia intiera.

Operai, impiegati e tecnici, quando si agitavano per questi motivi, venivano accusati dai ministri e dalla stampa governativa di essere dei sovversivi, dei sabotatori. Oggi, improvvisamente, tutti scoprono che invece avevano ragione. Viene confermato che ci sono stati dei dirigenti incapaci o peggio, che i diversi settori industriali e commerciali della San Giorgio erano male organizzati, che sono stati gettati a mare brevetti e ordinazioni. Tutti improvvisamente si dimostrano allarmatissimi. Il ministro Vigorelli, il nuovo capo della D.C. Fanfani, il cislino Morelli si mettono in movimento. Scoprono tutti soltanto ora che un'assemblea semiclandestina di soci ha deciso il 9 giugno scorso di liquidare la San Giorgio. Lo scoprono dopo che le maestranze hanno ricevuto le lettere di licenziamento, dopo che a Genova un poderoso movimento unitario è sorto in difesa della fabbrica.

La prima cosa da mettere in chiaro — ripetiamo — è che la faccenda non tocca solo i 4000 dipendenti della San Giorgio e nemmeno la sola economia genovese. La cosa ci tocca tutti direttamente, perchè la San Giorgio è un'azienda appartenente per il 99 per cento allo Stato, e il patrimonio con tanta incoscienza disperso è patrimonio collettivo. La San Giorgio ha maestranze e macchine le quali sono in grado di produrre materiale ottico, fotografico, medico, telai tessili, apparecchi elettrodomestici, radiatori, caldaie, motori, forni: prodotti di cui l'Italia ha bisogno e che potrebbero trovare collocamento anche all'estero. E invece metà delle maestranze dovrebbe andare a spasso, mentre l'altra metà dovrebbe disperdersi in cinque piccole «società di esercizio» con pochi milioni di capitale, anticamera della smobilitazione totale.

Il governo è direttamente e inequivocabilmente responsabile di questo scempio. Siamo di fronte ad un nuovo atto di quella deliberata disgregazione del complesso IRI, che ha già dato luogo ad episodi drammatici a Terni e a Savona, a Genova e a Napoli, all'Elba e nel Valdarno. E' una distruzione di ricchezza che i monopoli privati esigono e che il governo sta compiendo con sistematica costanza. Il tentativo di scaricare tutte le responsabilità sui soli dirigenti aziendali non regge: quei dirigenti sono stati messi e mantenuti a quei posti dai ministri ed è presumibile che abbiano ricevuto precise disposizioni sulla politica aziendale da svolgere.

La lotta che il popolo genovese ha intrapreso — lotta che vede uniti tutti i sindacati e gli esponenti di tutti i partiti, tutte le categorie economiche e le autorità ecclesiastiche — ha già avuto il merito di richiamare sul problema della San Giorgio l'attenzione del Paese. Ma è l'intiera questione dell'IRI che è ormai sul tappeto e non può più oltre essere procrastinata. E' una questione che riguarda le tasche di ciascun contribuente, che riguarda l'uso del pubblico danaro: una questione che deve uscire dall'ambito dei dibattiti puramente tecnici e deve essere affrontata sul terreno politico che le compete.

Gli strumenti parlamentari e legislativi sono già predisposti. Le commissioni della Camera hanno allo studio il progetto di legge Roveda-Mariani per la riorganizzazione di tutto il complesso statale IRI-FIM-Cogne e per la sua trasformazione in un'unica azienda a carattere nazionale, sottoposta al controllo democratico del Parlamento e dei lavoratori. La Camera stessa è impegnata a discutere, entro il 13 luglio, una mozione per il distacco delle aziende IRI dalla Confindustria, l'organizzazione dominata dai monopolisti. Ecco due misure sulle quali tutti i partiti saranno chiamati a pronunciarsi. Non sarà possibile ai socialdemocratici e alla «sinistra» cattolica sottrarsi alla propria responsabilità e nascondersi dietro le cortine fumogene della demagogia. Il governo deve impostare un serio programma di investimenti e di trasformazioni, in modo che l'IRI diventa un elemento vitale, basilare dell'economia nazionale. L'altra via, cioè la via battuta finora, è quella del suicidio a fuoco lento. Non c'è che da scegliere.

LUCA PAVOLINI

LA CONFERENZA ALLA VIGILIA DELLA FASE CONCLUSIVA

Molotov arriva oggi a Ginevra dove è atteso anche Mendès-France

Il primo ministro francese confida in una "favorevole e onorevole,, soluzione del conflitto
Non verranno inviate nuove truppe in Indocina prima della fine della Conferenza di Ginevra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 7 — Il ministro degli esteri dell'Unione sovietica, Molotov, è atteso a Ginevra per domattina alle sette. Egli avrebbe dovuto giungere oggi ma, stando alle informazioni diffuse dalla direzione dell'aeroporto di Cointrin, il cattivo tempo ha costretto l'aereo sul quale Molotov viaggia ad una lunga sosta a Berlino. Se queste notizie sono esatte, il ministro degli esteri dell'URSS sarebbe il primo dei capi delegazione a far ritorno a Ginevra in vista della ripresa della Conferenza al livello dei ministri degli esteri, prevista per sabato. Negli ambienti della delegazione francese non viene nè confermata nè smentita la notizia secondo la quale Molotov si incontrerebbe con Mendès-France entro la fine della settimana.

L'arrivo di Eden è previsto per sabato o per lunedì, e sembra che per la stessa data anche Ciu En-lai sarà a Ginevra. Nulla di preciso, invece, si sa per quanto riguarda la delegazione americana. Vi è tuttavia chi non esclude la possibilità di un ritorno di Foster Dulles.

Oggi si sono intanto riuniti per la prima volta, in una sala del Palazzo dell'ONU, i delegati militari della Repubblica democratica del Viet Nam e quelli del reame del Cambogia. Al termine della riunione non è stato diramato nessun comunicato. Per domani, come è noto, è prevista una riunione della Conferenza al livello dei vice ministri degli esteri. E' opinione diffusa che la riunione di domani servirà a fissare l'ordine del giorno dei lavori dei ministri degli esteri.

Non è ancora dato di sapere se la commissione militare che si occupa delle zone di raggruppamento degli eserciti delle due parti nel Viet Nam sarà in grado di presentare entro il dieci corrente un rapporto conclusivo e se altrettanto potrà essere fatto dalla commissione che si occupa del Laos e del Cambogia. Segnaliamo, comunque, che da più parti si afferma che un accordo sarebbe stato raggiunto per quel che concerne il Viet Nam: in base ad esso, i due eserciti si schiererebbero, in attesa delle elezioni, uno a nord e uno a sud del sedicesimo parallelo. Se queste notizie sono esatte, la Conferenza dovrebbe entrare subito nel merito della discussione relativa alle garanzie politiche.

A quanto risulta, questo argomento non è stato approfondito nel corso delle riunioni al livello dei vice ministri degli esteri mentre passi avanti sono stati compiuti sulla questione relativa alle attribuzioni delle commissioni miste e della commissione neutrale di controllo e alla composizione di quest'ultima.

Come è noto, la questione delle garanzie politiche è una delle questioni fondamentali che la Conferenza deve risolvere allo scopo di dare all'armistizio un carattere provvisorio, in attesa delle elezioni che dovranno permettere la riunificazione del Paese su basi pacifiche e democratiche.

ALBERTO JACOVIELLO

Il presidente Ho Chi Min

Un messaggio di Ho Chi Min alle popolazioni liberate

SAIGON, 7 — Il Presidente della Repubblica democratica del Viet Nam, Ho Chi Minh, ha indirizzato oggi un messaggio alle popolazioni dei distretti meridionali del delta del fiume Rosso liberati in questi giorni dall'armata popolare.

«La vostra resistenza — egli ha ricordato — è durata otto anni, durante i quali avete sofferto sotto il giogo nemico». Ho Chi Minh ha quindi indicato la linea da seguire per la vittoria finale e per l'avvenire del Paese. Egli ha formulato le seguenti parole d'ordine:

1) Unione e aiuto reciproco.
2) Aumento della produzione.
3) Appoggio al movimento di resistenza.
4) Calma e non sottovalutazione del nemico.

Indirizzandosi ai cattolici, Ho Chi Minh ha poi dichiarato: «Voi dovete credere alla politica del governo popolare fondata sulla libertà di religione. Non ascoltate le menzogne e non fatevi sfruttare dal nemico».

Egli ha poi invitato i combattenti e gli ufficiali dell'esercito popolare a: «mostrarsi corretti con la popolazione, aiutarla in qualsiasi circostanza».

Rivolgendosi quindi «agli ex funzionari, ufficiali e soldati dei colonialisti», Ho Chi Minh ha detto loro che «se riprenderanno il giusto cammino essi beneficeranno della clemenza del governo e del popolo».

Le delegazioni franco-laotiana e vietnamita ai colloqui di tregua che si svolgono nel villaggio di Trung Gia hanno discusso intanto oggi per cinque ore: tre ore al mattino e due al pomeriggio. Domattina avrà luogo altra riunione.

Il 14 luglio, il Viet Nam consegnerà 200 prigionieri ammalati e feriti al comando francese in Indocina. La consegna avrà luogo a Viet Ri, una cinquantina di chilometri a nord-ovest di Hanoi.

Gli americani ripeteranno le esplosioni termonucleari

NEW YORK, 7. — Mason Sears, delegato americano alla Commissione dell'ONU per le amministrazioni fiduciarie, ha dichiarato oggi che gli S. U. proseguiranno i loro esperimenti con armi termonucleari nelle isole del Pacifico affidate alla loro amministrazione, nonostante la protesta degli abitanti.

Sears ha detto che tali territori «costituiscono la località migliore e più sicura» per tali prove, ed ha sostenuto che «le precauzioni e i controlli» usati in tali occasioni dagli sperimentatori americani sarebbero sufficienti ad eliminare ogni timore sulle conseguenze delle esplosioni nucleari. Il funzionario di Washington ha affermato che gli abitanti delle isole in questione, colpiti da radiazioni in seguito agli esperimenti dei mesi scorsi, sarebbero tutti guariti.

Le dichiarazioni di Sears sono state fatte in relazione alla protesta che gli abitanti di territori scelti dagli americani a teatro dei loro esperimenti avevano presentato alla stessa Commissione dell'ONU per le Amministrazioni fiduciarie ricordando che gli Stati Uniti, amministratori per conto dell'organizzazione mondiale, non hanno il diritto di mettere a repentaglio le vite dei loro amministrati.

Le dichiarazioni di Mendès-France

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7. — *Mendès-France ha annunciato oggi all'Assemblea Nazionale la sua prossima partenza per Ginevra dove condurrà personalmente l'ultima fase delle trattative sulla tregua indocinese.*

«In quest'ora — ha affermato l'oratore — non mi è evidentemente possibile un pronostico sul risultato finale delle trattative. Esse incontrano dei progressi e delle battute di arresto. Io ho già detto che non mancano le ragioni di sperare in un esito favorevole e onorevole. Tale resta oggi la mia opinione». Cercando, quindi, di mettere a tacere le impazienze sollecitate contro di lui dai suoi avversari, Mendès-France ha dato come probabilità pressochè sicura che il negoziato verrà concluso nelle ultime ore, ossia alla vigilia del 20 luglio.

Successivamente, illustrando le misure adottate ieri dal consiglio di gabinetto, il primo ministro ha assicurato che la chiamata delle reclute, predisposta dal governo Laniel alla vigilia della sua caduta, non verrà effettuata prima della stessa scadenza del 20. Solo qualora il negoziato per l'armistizio fallisca, il governo chiederà al Parlamento di autorizzare questo invio, dando nel momento stesso, come previsto, le sue dimissioni. Per giustificare tale condotta, Mendès-France si è riferito a Dien Bien Fu e alla catastrofica sconfitta che vi ha subito la Francia «privata di 15.000 combattenti scelti e di cui, giustamente, si diceva che erano il ferro della lancia».

Ci si può chiedere dopo queste dichiarazioni in quali condizioni riprenderanno a Ginevra le trattative. E' stato già rilevato nei giorni scorsi il parallelismo, se non ancora la coincidenza, delle vedute francesi con quelle dei paesi socialisti interessati alla soluzione del conflitto. Tenendo conto invece delle pressioni e dei sondaggi effettuati dagli Stati Uniti, è proprio da parte di questi ultimi che sorgeranno le difficoltà maggiori.

Un pallone-sonda è stato lanciato dall'agenzia americana Associated Press in un dispaccio da Ginevra, in cui si assicurava che ormai un accordo era raggiunto per la divisione del Viet Nam al 16.mo parallelo. Al Quai d'Orsay si commentava oggi la notizia senza smentirla formalmente: fra alcuni elementi esatti — si diceva — ve ne sono altri puramente fantastici, e non è possibile indicare questi ultimi senza contemporaneamente rivelare gli altri.

Come dicevamo, la difficoltà maggiore sarà sollevata dai rappresentanti americani. Nei frequenti contatti avuti da Mendès-France con l'ambasciatore Dillon l'atmosfera non è stata delle più concilianti per le continue opposizioni che il rappresentante del Dipartimento di Stato suscita intorno alle iniziative francesi. Di più, come si sa, attenendosi ad una testarda e ormai ridicola opposizione di principio, gli americani sollevano incidenti procedurali esprimendo la loro «ripugnanza» per ogni riconoscimento diretto o indiretto del Viet Nam popolare.

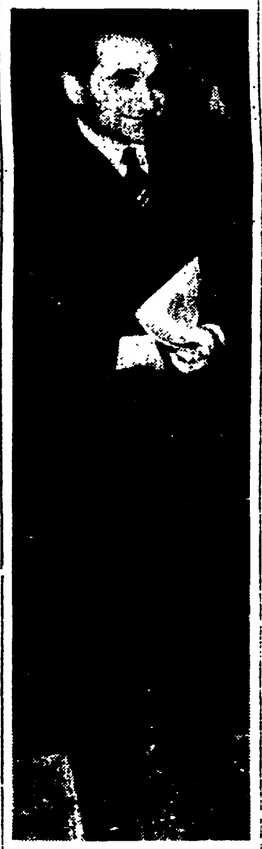
Si può, quindi, già prevedere a chi dovranno essere attribuite le eventuali responsabilità se entro il 20 luglio si verificasse il fallimento delle trattative di pace. Nel caso che questo avvenisse, viene attribuita al presidente Mendès-France l'intenzione di concludere il suo breve periodo di governo con una denuncia aperta di tutte le pressioni esterne e delle manovre interne intese a sabotare le trattative di pace. In quel caso il Parlamento francese dovrà assumersi anche le sue responsabilità. Potrebbe allora reinvestire lo stesso presidente per un secondo periodo col mandato esplicito di arrivare rapidamente ad una conclusione anche contro il parere dell'America: e ciò significherebbe la denuncia definitiva dell'alleanza. Altrimenti le dimissioni del governo potrebbero essere accettate, e per la Francia sarebbe un malaugurato ritorno alla sua crisi permanente.

Da più parti, del resto, la questione della denuncia del Patto atlantico, nel caso che l'America insistesse nella sua imposizione della CED, viene ormai sollevata. Dopo la proposta di referendum sul riarmo della Germania presentata ieri all'opinione pubblica da Maurice Duverger, sull'alleanza atlantica torna oggi Marcel Fourier su Libération. «Anche se sostenuto dagli americani, sarebbe impossibile al cancelliere Adenauer riarmare la Germania occidentale senza accordo della Francia. Questo rimetterebbe in questione tutto il sistema dell'alleanza atlantica di cui la Francia è il perno. Niente NATO senza Francia. Gli americani l'hanno capito. Per questo, tranne la Ced, non hanno voluto finora stabilire altra forma di riarmo tedesco».

La cronaca della giornata registra inoltre due colloqui di Mendès-France: uno con l'ambasciatore britannico Sir Gladwin Jebb, e l'altro con Edouard Herriot, presidente della Assemblea Nazionale, e un voto contro la CED della Commissione per la giustizia dell'Assemblea.

La Commissione ha approvato con 23 voti contro 15 un rapporto contro la ratifica, redatto dal repubblicano sociale, ex gollista Jean Paul Palewski. E' questo il terzo voto emesso da una commissione parlamentare francese contro il trattato per lo «esercito europeo»: nello stesso senso si erano espresse, come si ricorderà, la Commissione degli esteri e quella della difesa.

MICHELE RAGO



Mendès-France

LA PERIZIA SULLA MORTE DI WILMA

NUOVE CONFERME alla tesi del delitto

Un redattore del «Messaggero» incriminato da Sepe per violazione del segreto istruttorio

La giornata di ieri ha portato altre novità sensazionali nel già movimentatissimo «caso Montesi». Un redattore del *Messaggero* è stato incriminato dal Giudice istruttore; la rivista *Epoca* ha confermato, attraverso una sua inchiesta, le famose telefonate da Venezia di Alida Valli a Piero Piccioni; è stata preannunciata la scarcerazione di Adriana Bisaccia.

E' sulle telefonate di Alida Valli che, come è logico, si è appuntato l'interesse della stampa italiana. Sarebbe ormai accertato che Alida Valli il 7 e l'8 maggio dello scorso anno, non una ma ben tre telefonate fece al suo amico Piero Piccioni. Nel corso di quelle telefonate, che vennero fatte dall'interno di una tabaccheria veneziana, nei pressi della chiesa del Redentore alla Giudecca, l'attrice fu udita dire, dal giornalista Torresin, con voce estremamente concitata: «Che cosa ti è successo con quella ragazza? In che pasticci ti sei messo?».

La notizia della telefonata venne riferita per la prima volta dalla *Unità* e, mentre Piero Piccioni si limitò a tacere, la Valli, malgrado fosse a Parigi, si affrettò a scrivere ben due lettere al nostro direttore, chiedendo una smentita. Ora, dopo gli accertamenti di Sepe, la verità è venuta alla luce e, come riferiscono altri quotidiani, Piccioni già avrebbe ammesso la circostanza. Non si sa quello che la Valli riferì in merito quando venne, per la prima volta, interrogata e si attende ciò ch'ella dirà nei prossimi giorni se, come tutti si aspettano, sarà di nuovo udita dal giudice inquirente.

Attacco di amnesia?

Sta di fatto che con le sue due lettere indirizzate a *l'Unità*, ella, all'epoca del processo Muto e quando per la seconda volta la pratica Montesi era stata archiviata, tenne, ai termini della legge sulla stampa, a far smentire di aver parlato telefonicamente con il suo amico. Quella insistenza della Valli e quelle sue lettere assumono oggi, in tutta la vicenda, un particolare valore e significato se, come sembra, il loro contenuto è stato così clamorosamente smentito dagli accertamenti compiuti dall'autorità giudiziaria.

E, allora, sorge spontanea la domanda: perchè la Valli pose tanto impegno per far credere inventato e falso lo episodio? Perchè negare l'esistenza di una telefonata interurbana con una persona che le era notoriamente amica? Perchè affermare che in quei giorni ella, addirittura, non si trovava a Venezia?

Sono questi imbarazzanti interrogativi che il giudice Sepe porrà certamente alla graziosa attrice nell'incontro che con lei dovrà avere nei prossimi giorni. Può darsi che la Valli adduca a sua discolpa un attacco di amnesia simile a quelli di cui era in passato vittima la Bisaccia prima di entrare nelle Mantellate. Ma basterà rileggere le sue circostanziate lettere per far temere che se l'episodio di una innocente telefonata venne con tanta foga negato, un particolare valore esso doveva pur avere. Valore che resta ora al dr. Sepe accertare.

Riunione decisiva

Attendendo lo sviluppo degli avvenimenti per quel che riguarda la Valli e Piccioni (la cui posizione verrà messa in nuova luce dopo la accertata telefonata della prima e la smentita dei numerosi alibi del secondo) si afferma che per sabato avrà luogo una decisiva riunione dei tre medici legali Ascarelli, Macaggi e Canuto, alla cui esperienza si è dovuto ricorrere per avere una «superperizia» che convalidasse o smentisse le conclusioni cui giunse, nel giro di poche ore, nel lontano aprile del 1953, l'Istituto di medicina legale. Conclusioni che, a quanto ci risulta, furono abbastanza vaghe: perchè stabilirono solo che la Wilma era morta per annegamento, lasciando alla polizia il compito di scoprire le circostanze in cui esso era avvenuto. E, come è noto, la polizia, anche essa nel giro di poche ore, avvalorò la tesi del «pediluvio». Tesi che oggi, dalle notizie già pubblicate e non smentite, sarebbe stata ormai rigettata dal magistrato il quale, nelle relazioni scientifiche dei superperiti, ricercherebbe soltanto la conferma dell'assassinio già accertato attraverso le circostanze venute in luce dalle varie indagini e deposizioni.

Per quel che riguarda le perizie molto scalpore ha suscitato nella capitale il racconto di un cronista di un quotidiano del mattino, il quale ha affermato di aver visto per prima all'obitorio la salma di Wilma Montesi e di averne fatto sul suo giornale una descrizione così fedele da indurre, l'indomani, il padre della morta a recarsi nel triste luogo, per procedere al riconoscimento della salma. Il cronista scrive che quando egli vide il volto della ragazza, esso era «bianchissimo» mentre seppe in seguito che, da fotografie prese due giorni dopo, quello stesso volto appariva completamente cosparso di abrasioni sanguigne. Giustamente, ma con inspiegabile ritardo, il cronista mette in rilievo il particolare e si chiede «come mai soltanto due giorni dopo quel volto doveva assumere un aspetto così orripilante? Perchè quel cambiamento se il cadavere era stato conservato nella cella frigorifera?».

Operato criticabile

Qualche giornale, raccogliendo i dubbi del cronista, non ha esitato a prospettare l'ipotesi di una sostituzione di cadavere. Sulla circostanza che certamente presenta il suo interesse non vogliamo per ora esprimere la nostra opinione. Se solo dopo un anno e mezzo circa si è potuti arrivare, da parte delle autorità inquirenti, alla conclusione dell'assassinio, e soltanto grazie all'intervento della stampa e alla pressione della opinione pubblica, l'operato dell'Istituto di medicina legale e della questura di Roma diventa più che mai criticabile almeno. Senza voler qui ricordare le due archiviazioni che del «caso» fece la Procura della capitale. Se, infatti, le perizie mediche, le indagini della polizia e l'istruttoria giudiziaria fossero state condotte in maniera più accorta o per lo meno *normale*, la tesi del «pediluvio» non avrebbe trovato sostegno e le difficoltà tra le quali si devono oggi dibattere i «superperiti» non esisterebbero.

Benchè le notizie relative all'accertata morte violenta di Wilma siano ormai di dominio pubblico e non vengano ancora rese note ufficialmente soltanto a causa del segreto istruttorio, la famiglia Montesi continua a persistere nel suo tanto discusso contegno. Nonostante le nuove circostanze venute alla luce, sono già stati effettuati i «pro-

Convocata nei prossimi mesi una conferenza nazionale del PCI

Il 16 luglio si riunisce il Comitato centrale

La Direzione del partito comunista, riunita in Roma il 7 luglio, ha preso in esame e discusso i risultati dei congressi provinciali del partito che si sono svolti negli ultimi sei mesi. L'esame è stato compiuto in relazione con la situazione attuale del Paese ed è stato deciso di proporre al Comitato centrale la convocazione, nei prossimi mesi, di una conferenza nazionale del partito.

Il Comitato centrale è convocato in Roma i giorni 16, 17 e 18 di luglio.

La delegazione triestina chiede al quadripartito che il governo sospenda il piano di spartizione

Nessun risultato della riunione di ieri - Oggi l'incontro al Viminale - Le preoccupazioni dei partiti giuliani di centro confermano la popolarità della politica del P. C. del Territorio libero

Le ultime 24 ore hanno confermato la profonda divergenza che esiste — almeno ufficialmente — fra il punto di vista dei partiti governativi di Trieste e quello del governo centrale in merito al progetto di spartizione del T.L.T., imposto dagli anglo-americani. In seguito a questa conferma, la riunione dei delegati triestini con i rappresentanti centrali del quadripartito, che si è svolta ieri mattina nella sede della direzione del P.L.I., ha portato a una battuta d'arresto della precipitosa corsa del governo all'accettazione del piano occidentale.

Alla riunione, che si è protratta dalle 10,20 alle 13 e 40, hanno partecipato per i triestini il d.c. Romano, il liberale Forti, i socialdemocratici Cesare e Puecher, e il repubblicano Geppi; per le segreterie centrali il d.c. Spataro (?), il liberale Malagodi, il socialdemocratico Matteotti e il repubblicano Reale. Un comunicato ufficiale, diramato al termine della riunione, si limita, sia pure con una formulazione di evidente contenuto critico nei confronti del governo, ad annunciare che la delegazione triestina «ha fatto un'ampia esposizione sulla situazione attuale della città e del Territorio e sulle preoccupazioni destate dalle notizie circolanti sulla sua sorte futura».

"Punto franco,,

Fin qui le scarne notizie ufficiali. Abbiamo comunque appreso che la delegazione triestina ha presentato un documento comune nel quale sono esposte le ragioni che rendono impossibile l'accettazione della spartizione del T.L.T. che comporti una qualsiasi revisione a favore della Jugoslavia della attuale linea di confine tra la Zona *A* e la Zona *B*. Il documento sostiene inoltre l'impossibilità di accettare la creazione del «punto franco» nel porto di Trieste, che dovrebbe essere messo a disposizione dei titini, e l'ampliamento dei limiti delle acque territoriali jugoslave nel golfo di Trieste.

I delegati triestini hanno illustrato a voce le gravi conseguenze che la cessione a Tito di nuovi territori italiani della Zona *A* comporterebbe in campo politico, economico e morale per la popolazione della città giuliana. La revisione della linea confinaria provocherebbe soprattutto un nuovo afflusso di profughi dalla zona titina con il conseguente aggravamento della già tesa situazione.

I delegati socialdemocratici hanno inoltre fatto propri i timori espressi dal sindaco di Muggia in merito all'attuazione di uno dei tre piani di spartizione studiati dal governo alleato che porterebbe alla brutale divisione in due parti dell'abitato del Comune e al distacco di altri centri con popolazione prevalentemente italiana.

Gli esponenti centrali del quadripartito hanno tenuto una breve consultazione, ma, non essendo riusciti a trovare un accordo fra i due punti di vista, hanno deciso di aggiornare la riunione a domani nella sede della direzione clericale. A quanto pare è stato proprio l'onorevole Spataro a dimostrarsi il più intransigente nel richiedere che sia lasciata al governo la più ampia libertà di manovra e di accettare, quindi il famigerato piano di spartizione. Di fronte a questo atteggiamento, i delegati triestini hanno allora chiesto che fosse comunicata a Scelba e a Piccioni l'opposizione delle popolazioni triestine ad accettare il piano occidentale nella forma prospettata; in caso di impossibilità, per il governo, di farsi ascoltare dagli anglo-americani, i delegati triestini hanno chiesto che tutta la questione fosse sospesa e nuovamente rinviata *sine die*.

Discussioni di carattere tecnico ed economico avranno luogo stamane al Viminale.

Nulla di fatto

Dalla cronaca della prima giornata romana della delegazione triestina si può dunque ricavare che — nonostante gli sforzi dei quattro partiti borghesi di presentare all'opinione pubblica il Partito comunista come isolato e inviso — sono proprio i temi politici agitati dal P.C. del T.L.T. a tener fermo entro limiti ben determinati il campo d'azione e propagandistico delle locali filiali della D.C. e dei suoi parenti. Per quanto abbiano riconfermato la loro adesione alle soluzioni previste dalla dichiarazione dell'8 ottobre, i delegati triestini si sono sempre mostrati preoccupati, nei loro colloqui romani, di assumere una posizione non completamente capitolarda e di apparire costantemente su una linea di maggiore rigidità nei confronti del governo per quanto attiene ai dettagli della spartizione del T.L.T. Va, inoltre, rilevato il crescente imbarazzo con cui i circoli politici ufficiali considerano la visita degli esponenti del quadripartito giuliano: il nulla di fatto della riunione di ieri e il silenzio assoluto osservato dalle segreterie nazionali dei partiti di centro dànno la misura dello stato avanzato delle trattative in corso fra le cancellerie occidentali per realizzare la spartizione e la pratica impossibilità, ormai, per Palazzo Chigi di fermare il complesso meccanismo internazionale *ad hoc*.

vini» per l'annunziato film del regista Schera, che dovrebbe cinematograficamente e in *tecnicolor* sostenere ancora la tesi del *pediluvio*. I «provini» di Wanda e Sergio Montesi (sorella e fratello della morte) sono stati ripresi nell'abitazione di via Tagliamento. L'annuncio dato dai giornali ha contribuito a riaccendere le discussioni attorno alla famiglia della vittima e più che mai diventa inspiegabile come essa, invece di darsi al cinema, non abbia ancora ritenuto necessario costituirsi parte civile contro i responsabili per ora ignoti dell'assassinio della congiunta.

Per quel che riguarda i personaggi collaterali (ma non secondari) della vicenda, ieri l'avvocato di Adriana Bisaccia è stato ricevuto dal dr. Sepe e il legale, dopo il breve colloquio con il magistrato ha detto ai giornalisti che la ragazza di Avellino sarà scarcerata in questa settimana o nei primi giorni della prossima. Venerdì si riunirà in camera di consiglio la Sezione istruttoria che deciderà in merito.

Per quel che riguarda la scarcerazione della Ganzaroli, non si conoscono invece notizie precise. Si è appreso che il suo memoriale steso per *Attualità* e nel quale la mascolina esistenzialista ferrarese raccontava di essere stata presente alla deposizione del cadavere della Montesi sulla spiaggia di Tor Valanica, porta alcune correzioni stese con altra grafia che attraverso una perizia sarebbe stata riconosciuta come quella del noto Gino Bardi, segretario del fascio repubblichino di Roma nel primo periodo dell'occupazione nazista. L'intervento di questo personaggio e il fatto che la Ganzaroli fu ausiliaria della repubblica di Salò, fa sorgere nuovi interrogativi a proposito di tutto il retroscena politico della vicenda in cui, se è già noto il ruolo accorto che hanno avuto i gesuiti e le varie correnti della Democrazia Cristiana in lotta tra loro, non è da escludersi la partecipazione di elementi fascisti. Va ricordato che il giornale missino di Roma dopo aver attaccato la Bisaccia, attaccò violentemente la Ganzaroli (dopo le sue rivelazioni) malgrado il passato fascista della ragazza. Non è da escludere che questi atteggiamenti della stampa missina possano essere anche essi determinati da lotte interne di correnti.

Per sabato poi viene annunciato un confronto tra don Gennaro Abbatemaggio e il *marchese* Montagna. Abbatemaggio sostiene che Montagna sarebbe implicato nella misteriosa scomparsa del sindaco Rago di Battipaglia, col quale avrebbe fatto traffico di stupefacenti. Le sue affermazioni avrebbero consigliato Sepe a procedere a un confronto. Il quale sarà estremamente interessante, perchè vedrà uno contro l'altro due personaggi che nella loro vita hanno svolto presso a poco le stesse funzioni. Il primo, per esempio, come traditore della «camorra» e confidente del tenente Fabbroni, e il secondo come uomo della OVRA, dei tedeschi e dello spionaggio americano.

Nelle ultime ore della serata, quando i cronisti delusi già stavano per allontanarsi da Palazzo di Giustizia si è poi verificato quello che può ben dirsi l'episodio del giorno. Verso le 18,15, nell'ufficio del dr. Sepe è stato introdotto il giornalista Fabrizio Menghini del *Messaggero*. Si tratta dell'autore dell'articolo sull'aspetto del cadavere della Montesi nell'obitorio, cui abbiamo accennato più sopra. Dopo il colloquio del magistrato col giornalista, si è saputo che quest'ultimo sarebbe stato praticamente incriminato per violazione del segreto istruttorio. Il dr. Sepe gli avrebbe comunicato di aver passato gli atti della pratica che lo riguardano alla Procura della Repubblica. Le notizie segrete pubblicate dal Menghini riguardano essenzialmente le risultanze della superperizia in base alla quale risulterebbe che Wilma Montesi non sarebbe morta a Ostia ma a Tor Valanica, non il nove ma il dieci aprile, per delitto e non per disgrazia.

Dopo essere uscito dallo studio del magistrato, il Menghini è stato di nuovo richiamato e gli si è comunicato che egli potrebbe anche essere incriminato per falsa testimonianza. Infatti, mentre il Menghini ha scritto di essere entrato a suo tempo nella sala mortuaria e di aver visto da vicino, il cadavere della Montesi, un brigadiere e due agenti che erano in quel giorno di servizio sostengono di non aver lasciato passare nessun giornalista.

Come già ieri pubblicammo il numero della rivista *Epoca* che oggi viene messo in vendita, reca addirittura una inchiesta che dovrebbe dimostrare l'estraneità di Piero Piccioni a tutta la vicenda Montesi. Ma, in verità, l'inchiesta ben poco fa conoscere di nuovo che già non si sapesse. Essa riporta le dichiarazioni del regista Pietro Notarianni il quale conferma che il Piccioni si trovava ad Amalfi fino al mattino del 9 aprile in compagnia della Valli. Ma, questo alibi, come è noto, perde di valore dopo gli ultimi accertamenti che fanno risalire la morte di Wilma alla sera del 10 aprile. *Epoca* ricorda che Piccioni venne, al suo ritorno a Roma, visitato dal dottor Silipo perchè affetto da mal di gola ed afferma che pertanto egli deve considerarsi estraneo all'*affare*.

Non è dimostrato però che il mal di gola fosse così grave da non permettere, per esempio, una gita in macchina.

Per quel che riguarda la visita a Pavone, in compagnia di Montagna la sera del 29 aprile, la rivista — in base ad alcune dichiarazioni del regista Franciolini — afferma che in quel giorno il musicista si trovava a Riccione in compagnia della signora Bianca Zingone e dello scrittore francese Felicien Marceau. Non è precisata l'ora e va pertanto ricordato che la Caglio affermò che lo incontro al Viminale avvenne a tarda ora della sera. Una 1900 può coprire il percorso da Riccione a Roma in poco più di otto ore.

Infine, e questo è uno degli aspetti più interessanti della inchiesta, anche *Epoca* conferma in pieno le famose telefonate da Venezia tra la Valli e il musicista, ma giustifica le reticenze che al riguardo ci furono, sostenendo che si *trattò solo di date che erano diverse nella dichiarazione* del Torresin e in quelle dell'attrice e del musicista.

L'inchiesta termina annunziando che la famiglia Piccioni, alla fine dell'istruttoria Sepe, qualora verrà accertata l'innocenza del giovane musicista, indagherà a fondo per stabilire come nacquero le voci che portarono al centro di tutto *l'affare* il loro congiunto.

SCONVOLGENDO L'«ITER» PARLAMENTARE GIA' CONCORDATO

Scelba vuole abolire le vacanze per anticipare il dibattito sulla C.E.D.

Alla fretta del presidente del Consiglio non sarebbe estranea la paura di affrontare i bilanci politici dopo le vacanze — Il pericolo di Fanfani

Il timore del governo di dover affrontare a settembre-ottobre l'esame dei bilanci dei ministeri degli Esteri e degli Interni in una situazione politica che si sarà andata a mano a mano surriscaldando e la necessità di accelerare i tempi per ratificare la CED, ha fatto sì che Scelba riponesse in discussione l'impegno assunto venerdì scorso in merito alle ferie delle Camere sconvolgendo così l'iter parlamentare già fissato. Era stato infatti convenuto che sia la Camera, sia il Senato chiudessero i lavori verso il 24-25 del mese in corso; la Camera, in particolare, avrebbe ripreso la propria attività un mese dopo e, esauriti anche i bilanci politici, avrebbe affrontato in assemblea il trattato della CED che, nel frattempo, sarebbe stato esaminato a fondo dalle competenti commissioni. Senonchè, il presidente Scelba si è fatto prendere ieri dall'agitazione e, nonostante le pressioni degli onn. Gronchi e Moro, ha manifestato l'intenzione di procedere a marce forzate fino al completo esaurimento dei bilanci.

In questa sua azione, Scelba si è fatto aiutare dall'on. Pacciardi, il quale non rappresentando che se stesso e non avendo altro di più importante da fare, si presta spesso e volentieri a dare una mano ai clericali. Pacciardi, uscendo da un colloquio avuto col presidente del Consiglio, ha dichiarato ai giornalisti d'aver insistito perchè il Parlamento vada in ferie solo dopo aver approvato tutti i bilanci. Nel contempo — ha aggiunto Pacciardi — le commissioni Esteri, Finanze, Giustizia e Difesa potranno completare l'esame preliminare della legge per la CED in modo da cominciare la nuova attività post-feriale proprio con la discussione del trattato.

La soppressione delle ferie ha messo naturalmente in agitazione i parlamentari, in particolare i democristiani. Numerose agenzie ufficiose clericali hanno da ieri sera stessa iniziato una nutrita campagna a favore delle vacanze lasciandosi sfuggire la ammissione che, dopo tutto, il Parlamento ha lavorato sodo in quest'ultimo anno e che non bisogna esagerare nel denigrare i deputati e i senatori. La fretta di Scelba viene generalmente interpretata non soltanto come un modo per portare rapidamente in aula il famigerato trattato della CED e tener così fede agli impegni assunti con il Dipartimento di Stato (a proposito: si dice che la signora Luce e Piccioni abbandonerebbero prossimamente le rispettive cariche), ma anche per prevenire la crescente ostilità di «Iniziativa democratica» all'attuale formula governativa che, fra qualche mese, potrebbe divenir tale da far cadere il Gabinetto proprio in sede di votazione del bilancio degli Interni o, se i piani per il TLT saranno stati attuati, nella votazione del bilancio degli Esteri.

Tale interpretazione viene confermata dalla campagna sempre più pesante che Fanfani e la sua corrente stanno conducendo in questi giorni per indurre De Gasperi ad abbandonare la segreteria del partito e a ritirarsi praticamente dalla vita politica attiva. Numerose agenzie dànno ormai per sicuro il cambio della guardia a Piazza del Gesù, e l'assunzione di Fanfani alla massima carica direttiva della D.C. rende quanto mai precaria la posizione di Scelba e del Gabinetto da lui ispirato e diretto.

Rapinatore di innamorati

COMO, 7. — Da qualche tempo un rapinatore solitario aggredisce le coppie nella località di Brugnoletto, una zona boscosa alla periferia di Cantù preferita per le passeggiate sentimentali.

Mascherato e armato l'inafferrabile individuo affronta gli innamorati facendosi consegnare danaro e gioielli. L'ultima rapina è stata compiuta la notte scorsa, e ne è rimasto vittima il commerciante Italo Lucca, di Albate, depredato di 23 mila lire. Ad una coppia di milanesi, di cui la polizia tace i nomi, il rapinatore ha restituito mille lire, perchè potessero comprare la benzina per l'automobile.

Ai carabinieri sono giunte numerose denuncie.

UN ESTATE VERAMENTE ECCEZIONALE

Piogge, grandine bufere e nevicate si abbattono su tutta l'Italia del Nord

Ingenti danni alle colture — Morti e feriti per il maltempo — Cento alpini si sono smarriti nella tormenta — A Cortina il termometro scende sotto zero

Bufere di violenza tropicale, abbondanti nevicate, eccezionali grandinate si sono abbattute nella giornata di ieri in tutta l'Italia del nord, ove in molte zone la temperatura ha raggiunto livelli invernali.

I violenti temporali che si sono abbattuti ieri nella Valle Padana, non hanno risparmiato nemmeno Milano, sottoposta ad un vero diluvio.

Raffiche di vento che hanno raggiunto anche la velocità di 95 km. all'ora, hanno sradicato robusti alberi in numerosi viali cittadini; un taxi, è stato capovolto, impalcature di edifici, in costruzione sono crollate.

Un sinistro particolarmente rilevante si è prodotto alla mensa ECA di Viale Maino. Mentre i camerieri servivano i pasti, un tremendo boato faceva sussultare i commensali: una saetta aveva colpito il tetto e, penetrando all'interno, mandava in sovrastante la sala da pranzo, senza fortunatamente cagionare danni alle persone.

Vento impetuoso

Numerosi sono inoltre i feriti e i contusi. Sospinto dal vento impetuoso, nonostante i tentativi fatti dall'autista per frenarlo un taxi ha investito la bambina 13enne Maria Franciosi, che stava attraversando via Vigevano.

Una tromba d'aria si è abbattuta ieri su alcune zone del Ferrarese, devastandole. In particolare ha subito gravi danni la fascia costiera del Po nelle località di Porporana, Ravalle e Pontelagoscuro.

A Baura, la tromba ha investito in pieno un capannone frigorifero in costruzione: una parete dell'edificio, lunga trenta metri e alta otto, è stata abbattuta, travolgendo una impalcatura sulla quale si trovavano sei operai; tre di essi Adelmo Baroni, Bruno Ferrarese e Giovanni Veronesi, sono rimasti feriti piuttosto gravemente. Gli altri hanno riportato lesioni lievi. La bufera ha interrotto le linee elettriche in più parti della provincia. La temperatura è scesa di dieci gradi.

Una bufera di vento di eccezionale violenza si è scatenata nel Modenese nel tardo pomeriggio di ieri con raffiche della velocità di oltre 100 km orari. A Ferrara molti comignoli sono stati abbattuti e molti fili della rete elettrica si sono spezzati.

Fino a un metro di neve

Gravi danni vengono segnalati da alcune località dell'Appennino dove molti alberi, anche di grosso fusto, sono stati stroncati dalla furia della bufera.

A Frassinoro chicchi di grandine grossi come nocciole hanno in breve ricoperto il paese e tutte le alture circonvicine che appaiono completamente candide sotto il fitto strato.

A Piacenza in Piazza Cavalli i tavolini dei caffè sono stati lanciati dal vento contro alcune macchine posteggiate presso il municipio mentre numerosi ciclisti colti nelle strade sono stati scagliati al suolo.

Sul Piemonte e sulla Liguria si sono abbattuti violentissimi temporali ed una violenta bufera. Nell'Astigiano la grandine ha provocato ingentissimi danni alle culture della zona della valle Belbo e della valle Tanaro, malgrado l'intervento delle postazioni antigrandine. A Ferrere d'Asti un fulmine ha colpito in pieno il 19enne Melchiorre Balla mentre stava raccogliendo fieno presso il mulino del paese.

Pioggia e grandine si sono abbattute con grande violenza su Genova, dalle ore 16 alle 17 di ieri. Per tutta la notte e nella mattinata la città, il porto e le coste della riviera erano state battute da un vento fortissimo.

E' caduta abbondante grandine, grossa come ciliege, che ha recato danni seri alle colture nei dintorni di Genova e alle insegne al neon della città.

A Spezia una tromba d'aria ha spazzato la città.

Nei porti liguri, sopratutto a Genova rimorchiatori e ormeggiatori sono stati messi in allarme per il pericolo che il vento spezzasse i cavi di ormeggio.

Una spessa coltre di neve ha ricoperto tutte le cime della Val Del Boite scendendo fino a quota 1.400.

Tutte le montagne dolomitiche hanno assunto un aspetto prettamente invernale, come in Alto Adige dove la neve è caduta abbondante sopra i 1300 metri. La punta massima viene segnalata nelle Alpi Aurine, dove ne è caduta un metro. Quarantacinque centimetri ve ne sono al Passo dello Stelvio, e 10 al Passo del Giovo e al Corno del Renon. Forti nevicate si sono avute anche al Passo di Resia sulle montagne della Valle di Vizze e al Passo Chiave.

In molte vallate atesine il termometro è sceso sotto zero. Il tempo non accenna minimamente a migliorare.

Da Bressanone si ha che: di una drammatica avventura in una tormenta di neve sono stati ieri protagonisti alpini della Brigata Tridentina. Il reparto, diretto al Passo Fundres (m. 2.410), è stato sorpreso da una violentissima bufera di neve del tutto imprevista in luglio. In poco tempo la neve ha raggiunto l'altezza di un metro, cancellando ogni traccia di sentiero, e gli alpini si sono trovati smarriti e bloccati. Le radio da campo, a causa delle eccezionali condizioni atmosferiche, non funzionavano, per cui i cento alpini, semisepolti dalla neve, hanno dovuto bivaccare per molte ore in un canalone, solo verso sera sono stati raggiunti da squadre di soccorso.

Avventuroso viaggio di tre giovani lucchesi

LUCCA, 7 — Tre giovani lucchesi, Jacopuzzi, Marini e Caramelli, sono partiti nei giorni scorsi, in tutta segretezza, da una località della Riviera della Versilia a bordo di una piccola imbarcazione a motore per compiere una lunga crociera.

A Bagni di Lucca infatti, dove i tre giovani avevano costruito la piccola imbarcazione lunga circa cinque metri, è giunta oggi notizia che essi hanno raggiunto Barcellona, prima tappa del loro lungo viaggio, dopo una ottima navigazione.

Un primo tentativo di intraprendere la crociera venne impedito dalla Capitaneria di porto di Viareggio.

NELLE ELEZIONI PER IL RINNOVO DELLE C.I.

Le liste unitarie trionfano in decine di fabbriche chimiche

La crescente fiducia nella C.G.I.L. confermata anche alla Manifattura Tabacchi di Lucca - Respinta la lista della CISNAL alla Pirelli Bicocca di Milano

Un elemento assai interessante per giudicare dell'orientamento dei lavoratori dell'industria nell'attuale momento è costituito dai nuovi schieramenti che si vanno creando all'interno di numerosissime aziende in occasione delle elezioni delle Commissioni interne, effettuate qualche giorno prima o subito dopo la firma dell'accordo-truffa da parte dei Sindacati minoritari.

Tra i dati più significativi segnaliamo quelli riguardanti il settore dei lavoratori chimici. Alla *Solvay* e all'*Aniene* di Rosignano (Livorno) le liste unitarie hanno conquistato rispettivamente l'81,1 per cento e il 78.11 per cento dei voti mentre nelle elezioni precedenti la percentuale era del 74 e del 73 per cento. Le liste unitarie hanno guadagnato in queste importanti aziende 2 seggi, di cui 1 tra gli impiegati, mentre la CISL e l'UIL hanno perduto parecchie posizioni.

Alla *Montecatini-Bovisa* di Milano la lista unitaria è passata dal 75 per cento all'86,6 per cento, conquistando sei dei sette seggi disponibili. Alla *Pirelli Ripamonti* la lista unitaria ha raggiunto il 77,8 per cento, alla *Conceria Barona* il 100 per cento. Alla *Monti e Martini* di Melegnano la lista unitaria ha guadagnato 33 voti rispetto all'anno scorso; alla *IVI* la lista unitaria ha raggiunto il 95 per cento dei voti; alla *Roche* il 78 per cento; all'importante fabbrica farmaceutica *Lepetit* il 91,2 per cento

Alla *Conceria Bocciardo* di Genova l'88 per cento dei voti è andato alla lista unitaria, che ha così compiuto un grande progresso rispetto all'anno scorso. Alla *Vetrocoke* di Porto Marghera (Venezia) la percentuale dei voti riportati dalla lista unitaria è dell'80,6 per cento, superando di gran lunga i risultati delle precedenti elezioni, sia tra gli operai che tra gli impiegati. Alla *Montecatini* di Porto Marghera la lista unitaria ha riportato il 73,85 per cento dei voti, alla *Miralanza* il 71,83 per cento.

Analogo il quadro in provincia di Forlì e di Firenze: alla *Montecatini* di Portorecanati la lista unitaria ha avuto l'82,8 per cento; alla *Montecatini* di Roma-Prenestino il 100 per cento; alla *Chimica Aniene* l'86

Un altro importante successo è stato registrato dalla lista unitaria alla Manifattura Tabacchi di *Lucca* che occupa oltre 1500 lavoratori. La lista unitaria è passata dal 38,2 per cento al 42,1 per cento guadagnando un seggio: la CISL dal 61,7 per cento è passata al 54,3 per cento perdendo i seggio.

E' evidente, da questi risultati, la continua e inequivocabile tendenza dei lavoratori di continuare a potenziare e rafforzare lo schieramento della CGIL, come d'altra parte è evidente, dall'indebolimento della CISL e della UIL, la sempre crescente condanna ai dirigenti della CISL e della UIL, responsabili dell'accordo-truffa

A *Milano*, le tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) in occasione delle elezioni per il rinnovo della C.I., alla Pirelli Bicocca hanno deciso unanimemente e in accordo con il comitato elettorale, di respingere la lista fascista della CISNAL.

Il Ministero della Difesa condannato dal T. Civile

TORINO, 7. — Il Ministero della Difesa è stato condannato oggi dal Tribunale civile a pagare otto milioni ad una quindicina di famiglie di La Thuile, in Val d'Aosta, danneggiate da una espropriazione di terreni avvenuta prima dell'ultima guerra, e mai risarcita. Nel dare inizio ai preparativi delle opere militari sul fronte occidentale, nel 1938, lo Stato occupò a La Thuile un vasto appezzamento di terreno per costruirvi casermette e altri fabbricati.

PRESENTATA LA LEGGE PER LA GINORI DI DOCCIA

Ieri mattina i lavoratori della Richard Ginori sono stati ricevuti alla Camera dall'on. Macrelli, vicepresidente, e dal segretario dell'on. Gronchi ai quali hanno consegnato le 50.000 firme raccolte per il progetto di legge che prevede l'esproprio della Ginori. L'on. Macrelli, dopo aver definito costruttiva l'iniziativa degli operai di Doccia, ha fatto rilevare come, nonostante che l'art. 71 della Costituzione preveda la presentazione di leggi da parte di almeno 50.000 elettori, a tutt'oggi non esiste una disposizione di legge per regolare tale presentazione. Nonostante ciò il vicepresidente si è impegnato di discutere il merito della presentazione in seno alla presidenza della Camera. Successivamente i lavoratori si sono recati al Senato per caldeggiare il loro progetto. La partenza, che era prevista nella mattinata, è stata rinviata alle 19,10 a causa dei ritardi interposti dalle autorità di polizia. Nella foto: la delegazione di Doccia mentre si accinge a fare ingresso alla Camera con la cassetta delle firme

SUBITO DOPO L'INIZIO DELLA DISCUSSIONE IN SENATO

E' stato rinviato il dibattito sulla delega per gli statali

I bilanci finanziari: vigoroso attacco del compagno Paolo Fortunati alla politica economica del governo

E' cominciato, ieri mattina, al Senato il dibattito sulla legge-delega al governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. Il dibattito, cominciato in mattinata con due generici interventi dei d.c. RICCIO ed ELIA, non proseguirà però — contrariamente alle previsioni — nei prossimi giorni. Infatti, il vice-presidente Bo, che presiedeva la seduta del Senato, alla conclusione dei lavori di ieri ha annunciato che nella giornata di oggi verranno discussi soltanto i bilanci finanziari. L'esame della legge-delega verrà ripreso solo dopo l'approvazione dei tre bilanci del ministero del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio. Tale decisione è stata presa nel corso di una riunione che si è tenuta nel pomeriggio nell'ufficio di Scelba al Senato, cui hanno partecipato il presidente del Consiglio, il vice presidente del Senato Bo, il ministro Gava, il ministro Vanoni e il sen. Ceschi.

La richiesta di rinviare la discussione della delega pare sia stata avanzata dal ministro Vanoni, perchè egli nella prossima settimana dovrebbe recarsi ad una riunione dell'OECE e vorrebbe pertanto partire avendo concluso la discussione sui bilanci finanziari. Successivamente la questione del rinvio del dibattito sulla delega è stata discussa tra Bo e i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari.

Il progetto di legge-delega è stato accompagnato in assemblea da due relazioni: una di maggioranza, a firma del sen. d.c. Zotta, e una di minoranza firmata dal compagno Bitossi e dal socialista Marzola.

Nella relazione di minoranza si rileva innanzi tutto che con questo disegno di legge di delega non si vuole più riordinare le carriere dei pubblici impiegati o regolamentare il loro stato giuridico, ma si vuole invece approntare uno strumento che consenta l'asservimento della pubblica amministrazione al potere esecutivo.

Proseguendo nell'esame del testo della legge presentata all'assemblea, la relazione osserva poi che l'esercizio della funzione legislativa da parte del governo è un fatto assolutamente eccezionale e, come tale, è sottoposto a numerose limitazioni e cautele. Per la delega, in particolare, l'articolo 76 della Costituzione impone che il governo non possa essere delegato «se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti»; principi e criteri che mancano completamente nella legge presentata dal governo.

Per la parte economica la relazione rileva come il disegno di legge delega, nella sua estrema genericità, non contenga alcuna indicazione di miglioramenti retributivi. Nessuno dei singoli articoli del progetto di legge permette, infatti, di avere un'idea, anche approssimativa, in merito all'entità del trattamento economico che dovrebbe derivare dall'applicazione della legge. Il progetto, inoltre, così come è formulato, non indica alcuna copertura di spesa, così come vuole l'articolo 81 della Costituzione.

La relazione di Bitossi e di Marzola chiede infine, che l'assemblea respinga la delega e che il governo presenti due separati provvedimenti legislativi: l'uno, con carattere di assoluta urgenza, inteso a conglobare e migliorare le retribuzioni dei pubblici dipendenti, sulla base delle richieste da tempo avanzate dalle organizzazioni sindacali e per le quali sono state presentate alla Camera dei deputati due proposte di legge da parte dei compagni Di Vittorio e Lizzadri; l'altro concernente lo stato giuridico e il riordinamento delle carriere.

Nella seduta pomeridiana, il Senato ha proseguito l'esame dei bilanci finanziari. Primo oratore è stato il compagno FORTUNATI, che per oltre due ore ha messo sotto accusa tutta la politica economica del governo, con una impressionante documentazione di cifre e di dati che dimostrano la aperta crisi economica esistente nel Paese e la paurosa ascesa della

Il compagno Paolo Fortunati

disoccupazione.

Egli ha rilevato che la relazione finanziaria presentata dal governo è completamente avulsa dalla reale situazione nazionale e, in particolare, ignora i problemi di fondo dell'economia italiana, problemi che possono risolversi solo con decise riforme strutturali che eliminino per sempre gli ostacoli che limitano lo sviluppo della nostra economia e la sua autonomia nel piano interno e internazionale. Questo sempre maggiore distacco dalla situazione economico-finanziaria del Paese, dimostra come il governo non abbia affatto realizzato quelle premesse costituzionali che dovrebbero essere alla base di ogni attività governativa. Ed è proprio per non rispondere a quegli espliciti obbiettivi fissati dalla Costituzione nel diritto dei cittadini al lavoro e ad un'adeguata assistenza, nella limitazione della proprietà fondiaria e nella progressività del sistema tributario che il governo si è trincerato dietro oscure formule tecniche e una cortina fumogena con le quali si vorrebbe celare alla maggioranza della popolazione il preciso indirizzo economico seguito dagli attuali dirigenti. Non a caso infatti, la relazione governativa diviene nebulosa e guardinga quando, facendosi interprete dei desideri dei monopolisti, suggerisce di esportare di più ed importare di meno e di limitare i consumi e diviene, invece, più coraggiosa e aperta quando affronta problemi più vaghi, quali la solidarietà internazionale.

Entrando nel vivo della sua analisi, Fortunati ha affrontato uno dei problemi principali della vita italiana che, da solo, inficia tutta la relazione governativa: quello della situazione dell'agricoltura. Al quasi completo silenzio del governo, in materia, Fortunati ha contrapposto una serie di documentazioni dalle quali è risultato che degli otto milioni di lavoratori agricoli, oltre tre sono disoccupati e che le masse del proletariato agricolo non sono economicamente occupate per più della metà dell'anno. Con analoghe documentazioni lo oratore comunista ha poi dimostrato che sono egualmente false le affermazioni contenute nella relazione della Banca d'Italia sulle retribuzioni monetarie percepite dai lavoratori dell'agricoltura e sulla distribuzione del reddito tra i lavoratori italiani.

La crisi di struttura del mercato del lavoro, ha detto Fortunati, esige la liberazione completa delle forze economiche soggette ai monopoli e per far ciò è necessario che il governo risolva almeno tre dei problemi fondamentali della vita italiana: quello del Mezzogiorno, quello dell'industria nazionale e quello della montagna. Ma nessuna traccia di tali esigenze, purtroppo è rinvenibile nei documenti della politica ufficiale. Ciò dimostra — ha concluso Fortunati — che il governo vuol proseguire per una strada già condannata dal popolo italiano il quale da tempo ha ormai compreso che la vantata stabilità economica altro non è che la maschera dietro la quale si cela una decisa volontà di non mutare in alcun modo quella politica dettata dai grandi monopoli italiani e stranieri. *(Applausi vivissimi a sinistra. Molte congratulazioni).*

Nella discussione sono quindi intervenuti i senatori socialista BARDELLINI che ha illustrato un suo ordine del giorno sull'artigianato, ALBERTI e i senatori d.c. Angelo DE LUCA e Antonio ROMANO.

Costituite le commissioni permanenti alla Camera

Togliatti vice-presidente agli Esteri e Di Vittorio al Lavoro — Marchesi all'Istruzione

Le commissioni permanenti della Camera, per l'anno finanziario 1954-55, hanno proceduto ieri alla propria costituzione che è risultata la seguente:

Commissione Interni — Presidente: Marazza; vice-presidenti: Tozzi Condivi e Pertini; segretari: Sampietro Umberto e Tarozzi.

Commissione Esteri — Presidente: Bettiol Giuseppe; vice presidenti: Pacciardi e Togliatti; segretari: Vedovato e Vecchietti.

Commissione Giustizia — Presidente: Tosato; vice-presidenti: Amatucci e Musolino; segretari: Caccuri e Berlinguer.

Commissione Finanze e Tesoro — Presidente: Castelli Avolio; vice-presidenti: Ferreri Pietro e Ghislandi; Segretari: Turnaturi e Assennato.

Commissione Difesa — Presidente: Bettinotti; vice-presidenti: Guerrieri Filippo e Tolloy; Segretari: Corona Giacomo e Saccenti.

Commissione Istruzione — Presidente: Segni; vice-presidenti: Resta e Marchesi; segretari: Cotelli Angela e De Lauro Matera Anna.

Commissione Lavori Pubblici — Presidente: Garlato; vice presidenti: Del Fante e Matteucci; segretari: Pacati e Polano.

Commissione Trasporti — Presidente: Angelini Armando; vice-presidenti: Jervolino Angelo Raffaele e Jacoponi; segretari: Bima e Bensi.

Commissione Agricoltura — Presidente: Germani; vice-presidenti: Bonomi e Sampietro Giovanni; segretari: Franzo e Grifone.

Commissione Industria — Presidente Cappa Paolo; vice-presidenti: Bonino e Faralli; segretari: Pedini e Invernizzi.

Commissione Lavoro — Presidente: Rapelli; vice-presidenti: Storchi e Di Vittorio; segretari: Reposi e Gatti Caporaso Elena.

A MILANO NEL QUARTIERE DI P. TICINESE

Difesa strenuamente la Casa del popolo

La polizia effettua ripetute cariche contro i cittadini I lavoratori escono dall'edificio con le bandiere spiegate

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 7. — Stamani, dopo le otto era in programma lo sfratto dai locali della Casa del popolo di via Odoardo Tabacchi nel quartiere di Porta Ticinese.

Alle 6,20 del mattino colonne motorizzate della celere ed un nutrito nugolo di carabinieri, hanno circondato la Casa del Popolo, bloccando le vie circostanti. All'interno della Casa del popolo, dietro il pesante cancello di ferro, alcune decine di lavoratori avevano vegliato tutta la notte. Sulla terrazza dell'edificio garrivano contro il cielo della grigia giornata le bandiere rosse e tricolori; alle finestre erano stati esposti grandi cartelli con le scritte «Salviamo la Casa del popolo, difendiamo la libertà».

Altoparlanti trasmettevano in continuazione inni dei lavoratori e l'invito ad aderire ai partiti ed alle organizzazioni sindacali democratiche per rispondere ai soprusi del governo Scelba-Saragat. Poco dopo le otto giungeva l'ufficiale giudiziario il quale, trovando chiuso il cancello, ingiungeva dalla strada l'ordine di sfratto. Rispondevano ancora una volta gl'inni trasmessi dagli altoparlanti. Allora entravano in azione gli agenti della questura.

Un potente carro attrezzi, agganciato con una grossa catena al cancello della Casa del popolo, lo faceva saltare insieme alle grandi porte a vetri interne e la polizia si trovava di fronte alla barricata che all'interno dell'edificio era stata innalzata con tavoli e sedie

Frattanto la folla si era ingrossata con l'arrivo degli operai e delle lavoratrici, che alle 8.30 avevano iniziato lo sciopero di protesta in tutte le fabbriche metallurgiche del Rione Ticinese. In quasi tutte queste fabbriche i lavoratori avevano aderito in massa allo sciopero e si erano riversati in Corso San Gottardo

A un certo punto i dirigenti della questura hanno ordinato una prima carica agli agenti appiedati. Sorgevano così i primi tafferugli e si verificavano le prime gravi violenze. Ma la folla ad ogni carica tornava a radunarsi e ad infittirsi. Quando dopo le dieci gli agenti riuscivano finalmente a penetrare nella Casa del popolo e i lavoratori che si trovavano all'interno di essa uscivano sventolando le bandiere, dalla folla si levava improvviso e possente il canto dell'Internazionale

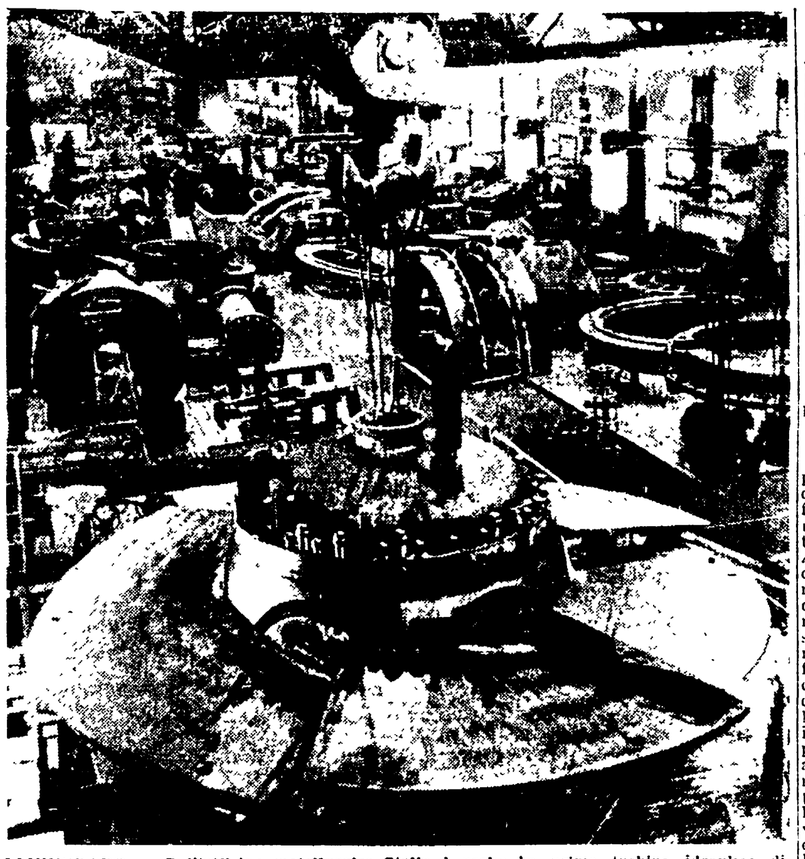
E' stato un momento commovente: gli operai, i passanti, le massaie, i dirigenti democratici tra i quali l'on. Mario Montagnana, l'on. Belsi, la Medaglia d'oro Pesce, il consigliere comunale avv. Venanzi e tanti altri, si stringevano attorno ai compagni che reggevano le bandiere. Gli agenti caricavano nuovamente con estrema violenza colpendo indiscriminatamente uomini e donne, mentre si iniziava un forsennato carosello di camionette.

Le cariche e i caroselli si protraevano in più riprese fin quasi mezzogiorno, paralizzando la vita della zona.

Al termine delle cariche numerosissimi erano i contusi. Diciassette persone venivano fermate e due arrestate. Tutta Porta Ticinese, tutta la città oggi parlava di questi gravissimi fatti e nel pomeriggio lo sdegno dei lavoratori veniva espresso in molte fabbriche. Fermate del lavoro venivano effettuate alla Geloso e al TIBB di Porta Romana, mentre alla Minerva, alla Vannucci e alla Impianti petroli lo sciopero proseguiva anche nel pomeriggio.

Ferroviere fulminato

SUSA, 7. — Il ferroviere Luigi Colli di 47 anni, mentre lavorava su una scala nel deposito della stazione di Bussoleno, ha toccato inavvertitamente i fili dell'alta tensione ed è stato proiettato a terra da una scarica elettrica. Trasportato all'ospedale di Susa, il Colli è morto.



LENINGRADO — Dall'officina metallurgica Stalin è uscita la prima turbina idraulica di grandissima potenza, destinata alla centrale di Kuibiscev. Ecco la imponente ruota a pale

SOSTA NEL FERRARESE DOPO LO SCIOPERO DEI BRACCIANTI

Per ottenere l'aumento dagli agrari il parroco si rivolge alla Camera del Lavoro

L'istruttiva storia di Don Zarattini, arciprete di Mesola - "Ho riposto in voi una fiducia senza limiti... prego di pensare se non sia il caso di ricorrere anche allo sciopero,, - La nafta, le vacche, le bugie del "Popolo,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FERRARA, luglio.

Il castello di Mesola, che per le sue torri quadrate ricorda vagamente quello più famoso di Ferrara, sorse ai margini del vasto bosco tutt'oggi esistente quale residenza di caccia, e l'intera zona, da allora, venne indicata come una delle più celebrate *delizie* degli Estensi. Per anni, nella stagione propizia, vi si diedero convegno belle dame e brillanti cavalieri e, forse, sulle piste sabbiose corsero a cavallo, inseguendo con gli altri la preda, anche l'Ariosto e il Tasso. Vennero i tempi oscuri del dominio papale, il castello cadde in abbandono e nel bosco andarono a cacciare di nascosto i poveri abitanti della zona. Per anni, poi, regnò qui sovrana la SBTF, sigla che vuol dire Società Bonifica Terre Ferraresi e, nel castello, furono ospitati personaggi del fascismo in cerca di vita da vivere pericolosamente, andando, magari, a caccia di beccaccini. Alla SBTF è succeduto, infine, l'Ente Delta, che ha istallato i suoi uffici in un'ala dell'antico maniero, diventato sede del Comune. Nel cortile, che è tutto circondato da portici, sotto i quali un tempo si aprivano stalle e rimesse, oggi funzionano un caffè, una tabaccheria, qualche negozio di alimentari e di utensili agricoli.

Nei giorni del recente sciopero il cortile appariva sempre affollato, perchè di continuo vi si succedevano delegazioni, ora di donne ora di braccianti, che si facevano ricevere da funzionari dell'Ente per discutere sul modo come mettersi d'accordo e risolvere rapidamente la vertenza. Mi sarebbe piaciuto di assistere a uno di quegli incontri, ma non mi riuscì mai, e mi son dovuto contentare del racconto che me ne han riferito gli altri, i quali tutti, naturalmente, facevano parte delle delegazioni braccianti. Io, a dire il vero, ascoltandoli, mi sforzavo di spingerli a raccontare qualche episodio con un poco, almeno un poco di «colore», come suol dirsi; ma questa è gente che non ama parlare troppo, e, quando deve, sceglie una forma estremamente concisa, lasciando fuori i particolari e arrivando subito al sodo. Venni così a sapere che i funzionari non discutevano in merito alle richieste di aumenti, che trovavano giuste e moderate; si limitavano immancabilmente a dire che non avevano le mani libere e che erano sempre in attesa di direttive da Bologna o da Roma. Da quel che mi si raccontava, incontri monotoni, dunque, i quali servivano però a dar la misura della perseveranza, della tenacia con cui le due parti mettevano in esecuzione i loro piani: gli uni chiedendo e gli altri rifuggendo dal dare una concreta risposta. Era una specie di gioco di pazienza, che sarebbe stato vinto da chi avrebbe più a lungo persistito senza lasciarsi spingere dal nervosismo a commettere passi falsi.

L'agrario stanco

Nelle campagne frattanto lo sciopero continuava. Ho letto poi sul *Popolo* democristiano che i braccianti cercavano di inquinare i pozzi, di far morire il bestiame nelle stalle e di rendere improduttiva la terra buttandovi nafta. Cose che il quotidiano della Confida ferrarese, indubbiamente più al corrente dei fatti, si è ben guardato dallo scrivere mai o ha solo insinuato. E a ragion veduta. Che cosa avrebbe infatti potuto rispondere quel giornale, se gli fosse stato chiesto di indicare la località dove un pozzo era stato inquinato, il numero dei bovini morti e i punti ove era stato cosparso il terreno di nafta? Avrebbe dovuto rispondere che su centodiecimila capi bovini ne sono deceduti una trentina nel corso dello sciopero; quella cifra però avrebbe dimostrato che da parte dei braccianti non c'era volontà di far morire il bestiame, ma, piuttosto, di salvarlo, malgrado lo sciopero. Di nafta e di pozzi inquinati può scrivere *Il Popolo* per i suoi pochi, ingenui e sprovveduti lettori di Roma, i quali possono anche averci creduto, non sapendo che la acqua dei pozzi serve, in primo luogo, alle famiglie dei braccianti, e che quella terra essi la lavorano in compartecipazione, per cui non avrebbero mai potuto scegliere come metodo di lotta lo spargimento della nafta per renderla improduttiva.

Certo, nella Bassa lo sciopero c'è stato, e attuato in maniera perfetta tra mille difficoltà per renderlo mezzo di più efficace pressione sugli agrari, ma, nello stesso tempo, il meno nocivo che fosse possibile al patrimonio zootecnico e alla produzione. I braccianti hanno agito sempre nell'ambito della legalità anche per quel che riguarda la lotta contro il crumiraggio. I «picchetti» funzionavano giorno e notte, ma, in verità, avevano poco da fare, perchè crumiri non ce n'erano. Tanto è vero che, in loro assenza, si dovettero mandare i celerini e i carabinieri a lavorare nelle stalle; nelle quali, invece, i braccianti in sciopero lasciavano entrare gli agrari, se questi volevano da se governare le bestie.

Ma quando un giorno, in una stalla, un agrario si presentò in compagnia di due suoi figli studenti arrivati dalla città, il boaro fece entrare solo il padre. — Il proprietario delle bestie siete voi — disse —. Questi giovani non li ho mai visti dalle nostre parti con un forcone in mano. Il loro intervento puzza di crumiraggio. Fanno gli studenti? E tornino in città a studiare, chè siamo in tempo di esami!

Un altro agrario, dopo aver fatto per una settimana il lavoro che il suo boaro compie da anni, non ce la fece più: aveva tutte le giunture indolenzite e non poteva piegare la schiena. Si mise a letto, chiamò il medico condotto e si fece dare dieci giorni di riposo. Inviò il certificato al comitato d'agitazione, mandando a dire: «Come vedete, sono ammalato. Non posso lavorare. Mi vorreste, per favore, procurare un uomo che mi sostituisca? Sostituendo me, e non un bracciante, mi pare che non sarebbe crumiraggio». La richiesta, strana, ma che dimostra come per primi gli agrari sapessero che i braccianti conducevano lo sciopero nello ambito della più stretta legalità, era all'esame del comitato d'agitazione quando sopraggiunse la notizia dello accordo raggiunto a Roma.

Ma ritorniamo a Mesola e agli incontri dei braccianti con l'Ente Delta, che nel corso dello sciopero si è comportato come una qualunque azienda privata, osservando le disposizioni impartite dalla Confida. Un giorno i funzionari comunicarono che avevano proposte da fare. Venne allora formata una delegazione per discutere e, a farne parte, i braccianti invitarono anche l'arciprete del paese, il canonico don Giuseppe Zarattini, che accettò di buon grado.

Pio VI e la SBTF

Ecco di che cosa si trattava: l'Ente, messo con le spalle al muro dalla compattezza dello sciopero, cedeva. Gli aumenti richiesti venivano sostanzialmente accordati, ma sotto forma di grazioso premio che la direzione concedeva ai suoi dipendenti. — No — risposero i braccianti — gli aumenti devono entrare in vigore per contratto, sotto il quale voi dovete apporre la vostra firma per esteso e con tanto di timbri.

Intervenne allora il vecchio don Zarattini a far da mediatore. «Ma figlioli — diceva egli in buona fede —, che cosa cambia se il danaro vi viene dato come premio invece che come aumento di salario? Sempre danaro è». La discussione andò per le lunghe, ma i braccianti non si lasciarono convincere. Fino a che il prete ebbe uno scatto ed esclamò: «Voi agite in tal modo perchè è stato così disposto dalla Camera del Lavoro!».

«Può darsi — risposero i braccianti —. Ma è perchè noi nella Camera del Lavoro abbiamo fiducia. Almeno quanta ne aveste voi allorchè si trattava di difendere i vostri interessi».

Don Zarattini a quel richiamo non seppe cosa opporre e si limitò ad allontanarsi borbottando.

Quando seppi di quest'episodio, incuriosito, mi recai alla Camera del Lavoro di Ferrara per raccogliere più precise notizie sulla vertenza sindacale dell'arciprete di Mesola. Mi fu consegnato allora, da leggere, un fascicolo grosso così, con sopra la dicitura: «Controversia per conguaglio stipendio tra la SBTF e l'arciprete di Mesola».

La vertenza ebbe inizio nel 1946, quando, per l'aumentato costo della vita e la svalutazione della moneta, vennero stabiliti dal governo aumenti di salari e stipendi. In quella occasione il cav. Marchetti, amministratore delegato della SBTF, (il cui nome e poi apparso così sovente nelle cronache del recente sciopero come quello di uno tra i massimi esponenti della Confida provinciale) scriveva a don Zarattini: «Ho dato disposizioni a Mesola di fissarle il trattamento degli impiegati, sebbene Lei non sia tale; confermerò tale disposizione per iscritto per maggiore chiarezza».

Perchè la SBTF era tenuta a usare verso l'arciprete di Mesola un trattamento pari a quello degli impiegati?

C'è nel fascicolo depositato presso la Camera del Lavoro un lungo promemoria di sei fitte cartelle dattiloscritte, che rifà tutta la storia dei rapporti tra l'Arcipretura di Mesola e la grossa società agraria.

«Ab antiquo — inizia il promemoria — la Curazia di Mesola era situata nella zona di giurisdizione della diocesi di Adria. Nel 1785 il Tenimento di Mesola fu venduto alla Camera Apostolica dall'imperatore d'Austria Giuseppe II per 900 mila scudi romani e la popolazione fece richiesta che la Curazia fosse resa indipendente ed elevata ad Arcipretura». Il promemoria prosegue citando un chirografo di papa Pio VI col quale si stabilisce che le spese necessarie al mantenimento della chiesa saranno sostenute in perpetuo dalla Camera Apostolica proprietaria del Tenimento. Nel chirografo sono elencati quanti scudi debbono essere versati al parroco, quanti al campanaro, quanti ai due cappellani, ecc. E sono fissate anche le assegnazioni in natura dovute all'arciprete, tra cui: mezzo moggio di frumento, mezza casteilata di vino, sette libbre di pesce la settimana in tempo di pesca, un poco di caccia in tempo di caccia. La chiesa, insomma, godeva di quello che, in termini legali, viene definito «giuspadronato»: obbligazioni, cioè, che chiunque fosse divenuto proprietario del Tenimento era tenuto a rispettare. Così fece la Camera Apostolica, così l'Istituto di Santo Spirito e così, infine, l'Istituto nazionale di agricoltura e commercio. Quando però il Tenimento divenne proprietà della SBTF le cose cambiarono, perchè, malgrado la citata lettera del Marchetti, la società, nella pratica, sfuggiva ai suoi obblighi, come è documentato da una relazione dell'ufficio legale della Prefettura di Ferrara, alla quale l'arciprete si era rivolto. In quella relazione è scritto tra l'altro: «Considerata la pratica arbitraria seguita dal cav. Marchetti di dare fino a un certo punto e poi non più gli aumenti decretati dallo Stato; considerata inadeguata e irrisoria l'offerta fatta all'arciprete di un aumento di lire mille mensili, considerata irrisoria e inadeguata la somma di lire 3.112 a titolo spese per feste pasquali; considerato che l'arciprete si limita a chiedere lire sedicimila mensili, ecc. ecc., questa Prefettura si pronuncia per il riconoscimento del buon diritto dell'arciprete e della Arcipretura e consiglia e propugna l'accoglimento delle sue proposte». Ma, nonostante il consiglio autorevole, gli agrari, che si richiamano sempre alla religione quando si tratta di minacciare le *fiamme dell'inferno* ai braccianti in sciopero, continuarono a non voler corrispondere al vecchio prete quello che gli dovevano. E così don Zarattini, per essere difeso, si rivolse alla Camera del Lavoro. In una lettera del 3 marzo 1950 il sacerdote scriveva all'ufficio vertenze: «Confesso che, constatati il vostro impegno e la vostra volontà, io ho riposto in voi una fiducia senza limiti. Fiducia che sono certo non sarà posta invano».

La corrispondenza tra la C.d.L. e don Zarattini diventa sempre più frequente e da essa si ricavano tutti i passi che i sindacati compiono per far valere i diritti del prete. Non ultimo un ricorso all'Ufficio provinciale del Lavoro, il quale però risponde di non poter intervenire. Nel luglio del '50 don Zarattini scrive: «Il debito della chiesa, da 63 mila, è salito a 90 mila e le condizioni economiche mie, con 3.112 lire mensili, si possono facilmente immaginare».

Buoni risultati

Nel luglio del 1951, in una lettera indirizzata all'arciprete dalla C.d.L. si legge: «Le conclusioni, alle quali siamo arrivati, sono che, in linea di massima, non è da escludere che in un momento determinato sia conveniente appoggiare l'azione legale in atto con un'azione di massa di solidarietà».

In una successiva lettera il sacerdote scrive: «Ricordo che Loro, fin dal principio, mi dissero che, se era necessario, erano disposti a ricorrere anche allo sciopero come ultima ratio per ridurre alla ragione quel signore. Oramai le circostanze hanno dimostrato all'evidenza che non c'è altro mezzo: ed io prego di pensare se non sia il caso di ricorrere anche allo sciopero, interpellando in merito chi di ragione».

Ma la minaccia dello sciopero, da sola, dovette dare i suoi buoni frutti, perchè, a un certo punto, don Zarattini prega di «soprassedere». E qui la documentazione del fascicolo si conclude. Pare che la SBTF, anche se in misura ridotta, si decidesse a concedere finalmente gli aumenti dovuti.

* * *

Non avremmo scritto su questa vertenza tra gli agrari ferraresi e la Arcipretura o Parrocchia di Mesola che dir si voglia, se non fossimo stati spinti a farlo dalla propaganda padronale, che si è sforzata di far figurare quello ed ogni altro sciopero di braccianti come suscitato da esigenze politiche e non già economiche.

Ma, dunque, chi sono questi agrari ferraresi, che non volevano concedere quindici lire di aumento ai loro braccianti? Ne vuol dare un giudizio, per esempio, *Il Popolo*, dopo avere appreso la storia della Curazia di Mesola e dell'arciprete don Giuseppe Zarattini?

RICCARDO LONGONE

Braccianti agricoli del Ferrarese in sciopero al termine di un'assemblea nel paese di Jolanda

NOTE DI VIAGGIO DELLO SCRITTORE GIOSE RIMANELLI

Ai disoccupati canadesi offrono l'arruolamento

I giornali cominciano a parlare di crisi - Duecentocinquantamila senza lavoro nella sola Montreal - Coniugazione del verbo "arrangiarsi,, nelle parole di un intellettuale immigrato - Manifestini patriottici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTREAL, luglio.

Ogni tanto giunge strombettando il nuovo arrivato che ha fatto fortuna e s'è comprato la macchina che qui chiamano «carro». Si tratta in genere di una vecchia caffettiera che sta insieme per miracolo, ma è più che sufficiente per scarrozzare una francese dai capelli rossi o blu, e far crepare di invidia gli altri.

Una caffettiera e una donna dai capelli rossi o blu sono i primi segni visibili di quel progresso, di quella civiltà economica e di costumi che il contadino meridionale (il giovane che, se non fosse venuto in Canadà, si sarebbe arruolato nella polizia o nei carabinieri, per intenderci) ha creduto di venire a cercare in America.

Bene, dunque, anzi benissimo: «la fuga dalla Patria per bisogno, per indigenza, merita, mio Dio, una macchina scassata e anche una macchina nuova. Altrimenti come faremo a dimostrare che siamo in America?», commento un liberale della CBC. Ma ridendo.

Come al suo paese

Ma poi si parla di disoccupazione. Gli italiani, quando si vedono girare il soldo per le tasche, diventano euforici, per essi tutto si fa roseo e bello: anche le continue piogge dopo il lungo inverno in mesi in cui, nei loro paesi, ci si appresta a mietere. Ma se viene messo fuori da un lavoro (e i suoi perchè sono commoventi: io che ero il migliore stiratore della «Sciorn», il migliore elettricista del «Bell Telephone», il più attento sulla «track» dello C.P.R., perchè mi hanno fatto questo torto?), allora parla della disoccupazione in un Paese ricco, e che è un vero peccato aver attraversato l'Atlantico per starsene contro i muri come al suo paese italiano.

Nella sola città di Montreal, che raggiunge il milione e qualche cosa, vi sono circa duecentocinquantamila disoccupati. Gli italiani che hanno messo il gruzzolo da parte lo dilapidano giorno per giorno, un mozzico per volta. I franco-canadesi non hanno il gruzzolo, e immaginino che non l'abbiano mai avuto: nessuno, come questi franco-canadesi, sa meglio osservare la massima oraziana del «carpe diem». Gli anglo-canadesi invece lavorano sempre, poco ma lavorano: in Canadà, più ancora che in Inghilterra, sono rimasti terribilmente attaccati al danaro.

Ho chiesto a varie ditte imprenditrici la ragione di questa lunga, pericolosa stasi nel lavoro: tutto l'inverno prima, adesso anche la primavera e forse l'estate, stagioni di cui bisogna approfittare perchè il bel tempo dura poco in questa parte del mondo.

Qualche giornale parla di crisi o crisetta: la riduzione di mano d'opera e di commesse nelle industrie belliche, dopo la pace di Corea: l'attesa ambigua, a seconda dei passi che faranno Inghilterra e Stati Uniti, se mandare uomini ed armi in Indocina. (Finalmente il 29 maggio il ministro degli Esteri, Mr. Lester B. Pearson, dichiarava ai Comuni, riferendo sulla Conferenza di Ginevra, che il Canadà non interverrà in Indocina, e non parteciperà all'alleanza del sud-est asiatico proposta da Foster Dulles). Per la fluida situazione internazionale non ci si decide, dunque, alla grande esportazione e importazione, non si costruisce, parecchie miniere nell'Alberta sono state chiuse, i grandi negozi di vestiario, le manifatture, appannano le porte. Attesa, dicono i giornali.

Gli imprenditori, invece, mostrano pacchi e pacchi di contratti per l'annata 1954-1955, contratti per milioni di dollari; ma non incominciano a costruire perchè aspettano il «via» dal governo di Ottawa. Accusano il governo di Ottawa che ha richiesto in Italia altri cinquemila operai specializzati con contratto di lavoro. Da una parte questa richiesta dà speranza, e infatti sono in programma una quantità di buoni lavori, primo fra tutti la canalizzazione del fiume San Lorenzo, che sarà navigabile fino agli Stati Uniti, un'impresa veramente colossale. Per altri versi si ha timore: succederà come per l'Australia? Questa gente arriva e incrocerà le braccia; poi, magari, riunendosi nel proprio quartiere, bighellonando e gesticolando, viene la polizia federale e li arresta.

Mestiere vergognoso

Il signor S., un intellettuale immigrato trent'anni fa, mi spiega la situazione in questo modo: «I governi a regime democratico non poggiano su basi paternalistiche, quindi non si sentono responsabili verso i cittadini, nè possono credersi colpevoli se i cittadini hanno da mangiare o no. Poichè è stato accertato che l'uomo, ogni singolo uomo, è un individuo-valore di cui la assolutezza o indipendenza, la libertà (donde la libera iniziativa, ecc.), è il carattere essenziale, individualmente deve risolvere i suoi problemi, anche quelli del lavoro».

L'immigrato S. non conosce, si sente dalle sue parole, che il pensiero e le formulazioni individualistiche del filosofo politico «illuminato» Tom Payne, fondatore, non meno di Jefferson e di Franklin, della civiltà americana che sta dietro le Quattro libertà *(ed io risento, ma con altre suggestioni, la voce di Galvano della Volpe dalla Cattedra di Messina). Parole che mi suggeriscono, cioè, il concetto che «la persona è primaria, non la società», in contrasto col marxismo che dice: «Soltanto nella comunità con altri l'individuo acquista i mezzi per sviluppare le sue facoltà in tutti i sensi» e che «soltanto nella comunità la libertà personale diviene possibile».*

Buttati sulla strada

L'immigrato S. (che recentemente mi disse ancora, a proposito della nostra politica: «Se non muore don Sturzo il siciliano Scelba diventerà un grande Primo ministro») è venuto in Canadà, dove stampa un giornale, per sfuggire alle persecuzioni fasciste. Era ai suoi primissimi anni di professorato in una scuola media di Catania, aveva presentato a Benedetto Croce una «Memoria» sulla Sicilia, e il Croce lo aveva raccomandato all'Albotta; era stato seduto, nei banchi del liceo, con Vitaliano Brancati, poi fece qualcosa contro il fascismo, e dovette abbandonare tutto. In Canadà ora si è stabilizzato: e sempre durante gli anni del fascismo ospitò Borghese, Salvemini, il conte Sforza, Pacciardi.

Egli conclude: «In questo Paese ognuno si arrangia come può. Il "racket" nasce dall'individuo-valore, ed è la professione più vergognosa d'America...: anche l'operaio deve arrangiarsi come può».

Intanto, una delle più importanti Compagnie Ferroviarie, la «Canadian National» (l'altra, la «Canadian Pacific» che ha questo stemma: «The C.P.R., spans the World», è privata) ha licenziato circa venticinquemila impiegati; impiegati che lavoravano con la Compania da cinque, o dieci o venti anni, senza un contratto di lavoro, naturalmente, sono stati buttati sulla strada.

In compenso, dopo la suddetta sfornata di lavoratori sono apparsi nei tram, nei filobus e nei treni dei manifestini patriottici che invitavano i giovani canadesi ad arruolarsi alle armi. Molti disoccupati, naturalmente, sono andati ad arruolarsi volontari.

Ho sentito gente, in Europa, ammirare la democrazia americana che non impone le classi di leva. Ora, da poco, negli Stati Uniti è stato scritto l'articolo che chiede la leva obbligatoria; ma nel Canadà, com'era appunto fino a qualche tempo fa negli Stati Uniti, non esiste una chiamata alle armi di diritto. E questo per dimostrare che la democrazia nord-americana non impone un obbligo ma sa mettersi in condizione di dover assolvere a quell'obbligo.

In tutto questo, si capisce, non c'è dramma. Il giovane licenziato è indotto, anzi, a ragionare ottimisticamente: mi si è chiusa una porta (il lavoro), mi è stata aperta un'altra (l'arruolamento volontario). Poi dicono che la Provvidenza è un'invenzione dei gesuiti!

GIOSE RIMANELLI

(Continua)

MILANO — Visioni inedite della metropoli dall'alto del nuovo grattacielo: come appare Piazza della Repubblica

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Franco Ghione

Il maestro Franco Ghione ha diretto ieri sera alla Basilica di Massenzio un programma composto da vari brani sinfonici e corali tratti da opere teatrali di Verdi, Lodovico Rocca, Puccini, Catalani e Mascagni. Non sempre giova separare dal loro elemento naturale — il palcoscenico — questi pezzi. Si ponga il caso, per esempio, del coro del primo atto dell'*Otello* (*Fuoco di gioia*) Mentre a teatro si inserisce al momento giusto nell'architettura del dramma e per questa sua particolare posizione vive di una sua luce, nel concerto esso giunge improvviso e appena s'accende che già quasi è spento. Altra cosa invece l'ascoltare quei brani — come *O Signore, dal tetto natio*, o l'*Inno al sole* dell'*Iris* di Mascagni — i quali, essendo stati concepiti quasi staccati, perlomeno compiuti in sè medesimi, si possono ascoltare benissimo, senza alcun pregiudizio sia per quanto concerne il loro senso sia per la possibilità di gustarli appieno

La direzione di Franco Ghione è attenta, precisa, efficace ed anche esuberante. Mette nel dovuto rilievo le parti che debbono emergere, guida tutti con entusiasmo. Applausi cordiali al direttore, al coro e all'orchestra dell'Accademia.

m. s.

CINEMA

Strano fascino

E' la storia di un pianista, ormai attempato e famoso, che si innamora di una donna giovane e provocante e che, per causa sua, finisce col rovinarsi La donna, infatti, ambiziosa e di sentimenti volgari, anzichè aiutarlo, lo tortura con la sua frivolezza e lo riduce ad una larva d'uomo. Non trovando più scritture, il musicista tenta di ferirsi una mano per riscuotere una forte somma di assicurazione, ma l'espediente non gli riesce. Alla fine, una sua vecchia ammiratrice provvederà a rendergli più serena l'esistenza

Il regista e interprete di *Strano fascino*, Hugo Haas, di origine cecoslovacca, ha evidentemente ricalcato, nel raccontare questa vicenda, gli schemi di certo cinema tedesco mitteleuropeo di trent'anni fa, da *Varieté* a *L'angelo azzurro*. L'ambientazione americana al giorno d'oggi, che avrebbe forse potuto dare un interesse nuovo alla poco originale trama, è superficiale e di maniera Accanto a Hugo Haas recita Cleo Moor, una bionda belloccia e provocante.

L'uccello di fuoco

Ecco un tipico esempio di coproduzione grettamente commerciale; è uno di quei film in cui gli ingredienti d'obbligo (il bel canto di Tito Gobbi, il «fascino latino», *Marechiaro*, *Torna*, Napoli, mare, cielo e sentimento da parte italiana, balletti, neve fjordi da parte svedese) sono mescolati insieme con tanta confusione e mancanza di gusto, da risultare alla fine un bel pasticcio, nè italiano, nè svedese La trama, in questi casi, ha una secondaria importanza, nell'*Uccello di fuoco*, essa risulta fiacca e penosa, come il dialogo La recitazione e la regia

Unica consolazione è quella di ascoltare alcuni brani di Ciaikovski e un lungo pezzo della famosa *suite* di Stravinski cui si ispira il titolo, nell'interpretazione coreografica del balletto dell'opera di Stoccolma. Il Getacolor è di infima qualità Ha diretto Hasse Ekman. Interpreti Tito Gobbi, tanto disinvolto come cantante melodrammatico quanto impacciato dinanzi alla macchina da presa, e Elena Rasch

Vice

Tragiche condizioni sanitarie in Indonesia

GIAKARTA, 7. — In Indonesia, i lunghi anni di dominazione straniera hanno lasciato i servizi sanitari in disastrose condizioni. La stampa informa che nella parte centrale di Giava, che conta una popolazione di 15 milioni di abitanti, vi sono soltanto 182 medici

La ronda di notte

Bicicletta o millenove?

L'Italia, oltre ad essere un paese di poeti, di santi e di navigatori, è, come si sa, anche un paese di ciclisti. Qui nacquero e corsero gli intramontabili di tutti i «giri», Bottecchia, Girardengo, Binda, Guerra, Oggi i Bartali, i Coppi, i Magni, fanno le spese dell'attenzione più commossa dei potenti di questa terra. Sono tutti commendatori e sono stati ricevuti di volta in volta dai più alti dignitari, sia quelli terreni sia quelli ultraterreni. Ed è naturale, noi ce ne compiacciamo.

Una volta i principi e i regnanti ricevevano solo santi o eroi, talvolta poeti: oggi ricevono anche ciclisti. E va bene, ciò non abbassa il prestigio dell'Autorità e innalza quello del ciclismo, il che non ci dispiace.

Tuttavia, in questa terra di santi di poeti di navigatori e di ciclisti, come c'è santità e santità, poesia e poesia, c'è anche ciclismo e ciclismo. C'è quello di Coppi e Bartali, che apre le porte del cielo, e c'è quello degli ottantacinque operai di Doccia, venuti a Roma in bicicletta, che apre quelle del commissariato di P. S. Così è: di questi tempi dejaneschi e montagnardi, con i boschi di villeggiatura che pullulano di evasi, e le anticamere di alcuni ministri che si aprono ai pregiudicati, la polizia di Roma si è mobilitata per fermare alle porte della città gli ottantacinque ciclisti-licenziati di Doccia, per confiscare loro le biciclette, per obbligarli a sprestire le maglie su cui era scritto «Io sono un licenziato», per pedinarli anche quando andavano dal barbiere o da Cobianchi.

L'episodio, come si vede, è sommamente istruttivo. «Mi cavo il cappello davanti a questa democrazia» disse De Gasperi parlando dell'America. Davanti a questa democrazia, di Scelba in Italia, c'è da cavarsi altro che il cappello! c'è da levarsi cappello e soprabito, giacchetta e canottiera, poi i calzoni e le mutande e giù, battersi a fiume con un sasso al collo. E' l'unico sistema, ormai, che il governo sembra consentire ai licenziati, per farsi notare. Nudi e morti di fame, sì, ma non in bicicletta! Questa è la parola d'ordine che per difendere l'ordine pubblico dai ciclisti profani ha lanciato il governo di Scelba e di Saragat. L'uomo avvisato mezzo salvato. Il marchese Montagna del resto lo aveva fatto capire che per farsi ricevere dai ministri la bicicletta non serve, ci vuole per lo meno la millenove.

Maurizio

E' morto Gabriel Pascal

NEW YORK, 7. — Il cineasta inglese Gabriel Pascal è morto oggi a New York. Egli era conosciuto in particolare per aver portato sullo schermo, come regista e come produttore, diverse opere di George Bernard Shaw, tra cui *Pigmalione*, *Il maggiore Barbara* e *Cesare e Cleopatra*. Aveva 56 anni.

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

SCANDALOSI APPRODI DELLA POLITICA FISCALE DEL COMUNE

Il bilancio dell'Atac si potrebbe sanare con i debiti di solo 246 grossi evasori

246 contribuenti con imponibile superiore ai 20 milioni devono al Comune, per imposta di famiglia degli ultimi due anni, oltre tre miliardi di lire - L'offensiva contro i consumatori

La maggioranza del consiglio comunale ha deciso di chiedere un nuovo aumento del prezzo del latte al dettaglio. La Giunta propone (e la maggioranza democristiana sembra pronta ai suoi ordini) un aumento delle tariffe dell'Atac sulla base di dieci lire a biglietto. Tutto ciò viene giustificato dai notabili capitolini con i pesanti deficit delle aziende comunali: una, non ancora municipalizzata come la Centrale del Latte, che per l'anno in corso dovrebbe presentare un passivo di 753 milioni 32 mila lire; l'altra, municipalizzata — l'Atac — che presenta un deficit di 3 miliardi 565 milioni 800 mila lire.

Situazione grave, senza dubbio, ma artefatta in gran parte e non rispondente alle condizioni effettive delle aziende, in particolare per quanto riguarda l'Atac, come più volte abbiamo avuto occasione di dimostrare.

Ma, ammesso che la situazione sia effettivamente quale la mostrano i bilanci attualmente in discussione in consiglio comunale, viene da domandarsi se il ricorso all'aumento dei prezzi di consumo per il latte e delle tariffe dell'azienda comunale d' trasporti costituisca l'unico mezzo di sanatoria delle passività delle aziende e del bilancio comunale in generale.

Ecco. In questi giorni sono esposti presso l'ufficio tributi gli elenchi delle variazioni agli imponibili per l'imposta di famiglia 1954. Questi elenchi offrono l'occasione di interessanti considerazioni e ci fanno sapere molte cose istruttive sulle quali, in particolare, avremo occasione di intrattenerci nei prossimi giorni. E' irresistibile, però, il desiderio di vedere subito la questione della imposta comunale di famiglia sotto un profilo meno indipendente del solito e, giacchè siamo in tema, proprio in relazione alla situazione finanziaria del Comune e, in particolare, in rapporto alla denunciata situazione di deficit delle due aziende comunali di cui si parla: l'Atac e la Centrale del Latte.

Abbiamo detto: deficit di 753 milioni 32 mila lire per la Centrale; passivo di 3 miliardi 565 milioni 800 mila lire per l'Atac. Cifre impressionanti, che ispirano al governo capitolino furori contro i consumatori e gli utenti dei servizi pubblici. Ma, ci domandiamo, considerando alcune cifre relative ai grandi evasori fiscali, di quali furori dovrebbe armarsi un retto governo capitolino nei confronti di costoro se è vero che in qualche modo bisogna recuperare denari a favore delle casse pubbliche per sanare difficili situazioni di bilancio?

A Roma, infatti, non esistono, come può credere la Giunta comunale, solo i poveri consumatori, ma ben altre fonti potenziali di rinsanguamento dei bilanci comunali.

Si rifletta, per esempio, su queste cifre. Per il 1952, il Comune accertò a 247 contribuenti imponibili superiori ai 20 milioni, per un importo complessivo d'imposta di 1 miliardo 640 milioni 865 mila 824 lire. Nell'anno seguente (l'anno passato) i contribuenti con imponibile superiore ai 20 milioni furono 246 con relativa imposta di 1 miliardo 699 milioni 844 mila 760 lire.

Ciò vuol dire che, sulla base degli accertamenti notificati — si badi bene — dal Comune, i più grossi contribuenti romani (246 in tutto) avrebbero dovuto pagare in due anni all'Amministrazione capitolina, un totale di imposta di lire 3 miliardi 340 milioni 710 mila 854 lire, cifra quasi corrispondente all'intero passivo previsto per l'Atac nell'anno in corso e che si vuol sanare con l'aumento delle tariffe.

Ma cosa è accaduto, cosa accade in pratica? Accade che il Comune, in questi ultimi due anni, ha incassato effettivamente di imposta di famiglia, da questa nobile specie di contribuenti, la somma scandalosa di 276 milioni 156 lire. Questi signori sono quindi debitori verso il Comune, per due soli anni d'imposta, di ben 3 miliardi 64 mila 710 lire, perchè tutti i contribuenti con imponibile superiore ai 20 milioni, con 8 eccezioni per il '52 e con sole 4 eccezioni nel 1953, hanno presentato ricorso e sono stati iscritti a ruolo sulla base dell'imponibile da essi dichiarato, usufruendo di una scappatoia che offre, purtroppo, la legge.

Ora, il diligente assessore Boaga potrebbe candidamente sostenere che la scappatoia della legge non l'ha inventata lui, per quanto sia ben noto come l'anno passato fu proprio il nostro assessore ai tributi a ricordare a tanta brava gente l'esistenza di questa disposizione di legge. E' noto, infatti, che se ricorrendo, il contribuente non dichiara alcun imponibile, il Comune è lui stesso autorizzato ad iscrivere a ruolo lo stesso contribuente fino ai 2/3 dell'imponibile accertato d'ufficio.

Ma trascurando questo aspetto pur significativo del problema, nessuna giustificazione può accampare l'Amministrazione capitolina per il fatto che fino ad ora — come informa un documento diffuso dal Centro cittadino delle consulte popolari — non una delle pratiche relative agli imponibili superiori ai 20 milioni (talora si tratta di questioni in sospeso dal 1951!) è stata inviata per il primo esame alla commissione comunale di prima istanza. La quale — se non andiamo errati — lavora con difficoltà anche per la mancata nomina di alcuni membri in sostituzione di altri dimissionari.

E allora? E allora il discorso ci sembra chiaro e la morale della favola ben comprensibile. L'aumento del prezzo del latte e delle tariffe dell'Atac è ingiustificato anche se considerato da questo punto di vista. Se poi si vuol andare più avanti non sarà male ricordare le prime delizie di questo anno 1954: aumento col primo gennaio delle imposte di consumo per 2 miliardi 350 milioni all'anno; proposta di aumento, in parte già attuata, per circa 800 milioni del prezzo del latte; aumento minacciato delle tariffe tranviarie per 3 miliardi 760 milioni. Per questi soli aumenti nel 1954, dovrebbero gravare in più sulla cittadinanza, maggiorazioni delle tariffe e dei prezzi di consumo per complessivi 6 miliardi 910 milioni di lire.

E' l'anno insomma delle vacche grasse per l'assessore ai balzelli e quello delle vacche magre per la stremata schiera dei consumatori romani.

r. v.

La Giunta non ha voluto incassare questi milioni!

Crediamo che non ci sia linguaggio più efficace ed eloquente delle cifre qui elencate, per sottolineare la dolce indifferenza di Rebecchini per i cespiti legati, alle più grosse fortune. I dati si limitano a un anno; il lettore non dovrà fare altro che raddoppiare le cifre per conoscere a quanto ammonta per il '52-'53, la perdita del Comune, solo in riferimento ai pochi nomi qui citati.

	Imposta dovuta secondo l'accertamento del Comune	Imposta attualmente pagata	Imposta residua che dovrebbe essere pagata secondo l'ac.to
Scalera Antonio e figli	22.741.440	690.880	22.050.560
Amati Giovanni	14.400.000	1.188.000	13.212.000
Annunziata Antonio	12.960.000	576.000	12.384.000
Armenise G.	17.759.520	2.880.000	14.879.520
Borghese Virginio	72.000.000	95.760	71.904.240
Buitoni Luigi	17.280.000	1.188.000	16.092.000
Crespi Rodolfo	14.400.000	180.000	14.220.000
Federici Elia	46.080.000	1.320.000	44.760.000
Filiasi Anna	28.800.000	14.100	28.785.900
Innocenti Federico	36.000.000	———	36.000.000
Manzolini Ettore	43.200.000	———	43.200.000
Marconi Tito	14.400.000	712.800	13.687.200
Marziale Antonio	21.600.000	528.000	21.072.000
Miami Luigi	18.000.000	1.188.000	16.812.000
Torlonia Alessandro	115.158.200	1.699.200	113.459.000
Vaselli Romolo e figli	72.056.800	5.008.000	67.048.800
Costanzi Decio	14.400.000	1.188.000	13.212.000
Gerini Alessandro	11.620.000	327.600	11.292.400
Puccini Gino	10.016.640	2.829.128	7.187.512
Torlonia A. Maria	671.974.080	90.720	71.883.360
TOTALI	674.846.680	21.704.188	653.142.492

Interrogazione al Sindaco per la « Permolio »

I compagni Nazzareno Buschi e Claudio Cianca hanno presentato, in Campidoglio, la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano l'on. Sindaco per domandare lo interessamento dell'Amministrazione affinchè sia evitato il minacciato licenziamento di oltre ottanta impiegati ed operai della « Permolio » ad opera della nuova Società straniera che ha rilevato l'azienda, tenuto conto della già grave e insopportabile disoccupazione esistente a Roma ».

SOLIDARIETA' POPOLARE

Gli occhi di un bimbo

Epifanio Rocco, un bimbo di nove anni, rischia di rimanere cieco. Affetto da una grave malattia all'occhio destro deve recarsi a Bologna per essere sottoposto ad una delicata operazione. Il piccolo si rivolge alla solidarietà popolare affinchè qualcuno lo aiuti a sostenere le spese che dovrà affrontare.

SETTE COLLI

Un ricettacolo di rifiuti

Vi è un punto di Roma, neanche troppo periferico, che si profila in modo enigmatico quanto all'aspetto e funzionalità. E' un ibrido di sommovimento tellurico e di campo di battaglia, di città in saccheggio e di landa desolata. E' via della stazione Tuscolana, una strada che, calcinata dal sole, innalza al cielo, in miasmi pestilenziali, l'interrogativo della sua inqualificabile condizione. Vi si accede da piazza Ragusa, vasta moderna e vitale, mentre le strade d'attorno, con la villa Fiorelli e il complesso delle villette dei ferrovieri, è quanto di più accogliente e simpatico possa offrire l'ampio settore di San Giovanni, lungo la direttrice di via Taranto

Ciononostante via della stazione Tuscolana, specie nel suo tratto verso piazza Ragusa, è tutto men che una strada: non è che un ricettacolo di spazzature, calcinacci, sterpi e materiali in decomposizione.

E' veramente strano e deplorevole che la bellezza di questa nostra grande città, abbia qui a due passi da San Giovanni un corrispettivo di tanta indecenza.

UN PRIMO PASSO CONTRO IL MONOPOLIO DEI « TRE GRANDI »

La riorganizzazione dei servizi di pulizia stradale in discussione da ieri sera al Consiglio comunale

Cianca rileva i limiti delle proposte della Giunta ed auspica il passaggio del servizio alla gestione diretta del Comune - Non chiudere con i nuovi appalti la strada alla municipalizzazione

Ieri sera, in Consiglio comunale, si è parlato di pulizia delle strade. Argomento di attualità, giacchè nel periodo estivo l'esigenza di una migliore spazzatura stradale è maggiormente avvertita per comprensibili ragioni igieniche.

La discussione del Consiglio comunale ha centrato il vizio d'origine del cattivo servizio di pulizia delle strade così come è stato fino ad ora espletato dalle ben note tre ditte (Vaselli, Federici e Tudini-Talenti) che da oltre 20 anni, con un assurdo contratto di favore, hanno fatto il bello e il cattivo tempo monopolizzando questo importante appalto.

Ieri sera, finalmente, il Consiglio comunale ha cominciato a dire una parola nuova su questa delicata materia con l'inizio della discussione su tre proposte di deliberazione che rappresentano una novità indiscutibile. Con queste proposte, infatti, si comincia ad incrinare il monopolio delle tre ditte chiamando ad una gara di appalto numerose imprese concorrenti. Le proposte riguardano la pulizia delle strade e i servizi accessori per le zone periferiche della città (esclusa la zona centrale), il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi domestici della città (esclusa la zona del centro), lo smaltimento e l'utilizzazione dei rifiuti solidi domestici ed esterni prodotti nella zona di centro della città.

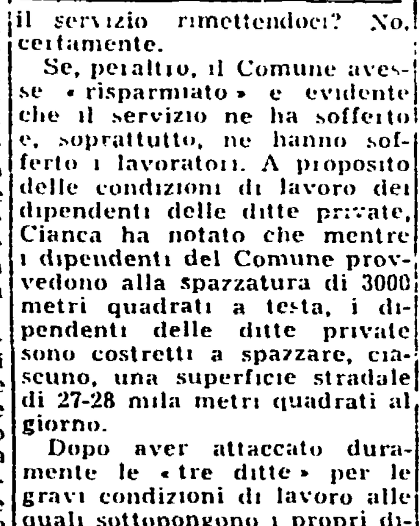
Deve essere anche notata la affermazione dell'assessore BORRUSO, il quale, illustrando con una lunghissima relazione queste tre proposte di deliberazione, ha asserito che sarà tenuto conto delle raccomandazioni avanzate da vari consiglieri (quelli della Lista Cittadina, in particolare) « perchè non si pregiudichi la possibilità da parte del Comune di procedere ulteriormente alla gestione diretta ». E' noto, infatti, che con decisione che risale al 1946, l'Amministrazione comunale assunse in gestione diretta una zona del centro della città della quale, secondo le parole dell'assessore « la Giunta si è preoccupata di estendere i confini ».

In sintesi, l'assessore ha dichiarato che a suo parere « non è conveniente attuare oggi la totale gestione diretta »; che si può tuttavia ampliare la gestione diretta mentre si modernizzano le attrezzature dei servizi corrispondenti; che è conveniente valersi del sistema degli appalti, anche per saggiare il mercato, da molto tempo non consultato, e per conoscere quali servizi e quali prezzi sia in grado di offrire; che il miglior modo di ripartire gli appalti è quello di separarli per zona e per genere di servizio (la proposta di deliberazione prevede infatti la costituzione di 8 zone diverse da concedere in appalto in modo che una stessa ditta non ne abbia in concessione più di due).

Il compagno CIANCA, intervenuto nella discussione fra i primi oratori, ha notato come finalmente, dopo l'assunzione diretta di una parte del servizio avvenuta nel 1946, si compia un nuovo tentativo di rimuovere la situazione di monopolio e di immobilismo esistente da 20 anni a favore delle « tre ditte ».

Ma la soluzione prospettata oggi non è certo la più felice dal punto di vista dell'interesse della cittadinanza e dei lavoratori dipendenti dalle ditte che hanno ancora il servizio in concessione giacchè per altri sei anni dovremmo precludere al Comune la possibilità di gestione diretta del servizio. Bisogna, invece, mettere in grado il Comune non solo di assorbire progressivamente nuove zone della città, ma di avviare concretamente il servizio verso la municipalizzazione.

Cianca ha contestato a questo punto la tesi di coloro che ritengono un onere troppo grave per l'Amministrazione comunale una assunzione diretta del servizio. Il Comune, ogni anno, spende per questo servizio 1.080 milioni. Se il Comune, assumendo direttamente il servizio, spendesse di più, ciò vorrebbe dire che le imprese private gestiscono oggi



Claudio Cianca

il servizio rimettendoci? No, certamente.

Se, peraltro, il Comune avesse « risparmiato » è evidente che il servizio ne ha sofferto e, soprattutto, ne hanno sofferto i lavoratori. A proposito delle condizioni di lavoro dei dipendenti delle ditte private, Cianca ha notato che mentre i dipendenti del Comune provvedono alla spazzatura di 3000 metri quadrati a testa, i dipendenti delle ditte private sono costretti a spazzare, ciascuno, una superficie stradale di 27-28 mila metri quadrati al giorno.

Dopo aver attaccato duramente le « tre ditte » per le gravi condizioni di lavoro alle quali sottopongono i propri dipendenti, Cianca ha annunciato la presentazione di un ordine del giorno col quale si impegna la Giunta a predisporre l'eventuale passaggio del servizio di Nettezza Urbana dalle attuali ditte a quelle aggiudicatarie, con una esplicita clausola contrattuale che preveda la continuità d'occupazione del personale dipendente e la conservazione dei diritti acquisiti sia rispetto alla anzianità che al trattamento economico e normativo. L'ordine del giorno invita anche la Giunta ad assorbire, in conseguenza dell'allargamento della zona gestita direttamente dal Comune, il personale dipendente delle « tre ditte ».

Dicendosi lieto, inoltre, per la riconosciuta esigenza della gestione diretta secondo le affermazioni dell'assessore, Cianca ha annunciato anche la presentazione di un emendamento col quale si propone l'inclusione nel capitolato d'appalto di una clausola che non pregiudichi, nel corso dei sei anni di concessione, l'eventuale assunzione del servizio da parte del Comune.

Dopo aver criticato i criteri che hanno suggerito l'invito alle ditte per il concorso allo appalto (una, la SACA, fa persino capo - a piazza Montecitorio, presso l'on. Angelini, Roma -!), CIANCA ha concluso ribadendo il concetto che pur rappresentando la proposta della Giunta, un passo avanti rispetto alle condizioni di monopolio nelle quali operavano le « tre ditte », la soluzione migliore sarebbe stata tuttavia, la gestione diretta del servizio o, in via subordinata, un passo serio verso questa direzione.

Altro oratore della serata è stato il d.c. LATINI, il quale ha affermato che occorre pretendere dai concessionari automezzi di tipo moderno e garanzie per un serio espletamento del servizio. Latini ha anche espresso l'esigenza che sia garantita la continuità di lavoro e di condizioni di assunzione ai lavoratori delle ditte private.

In apertura di seduta, dopo la relazione dell'assessore, s'era avuto un vivacissimo scontro su una giusta pregiudiziale del d.c. REGGIO D'ACI.

Le cure climatiche per i mutilati di guerra

Viva apprensione si è diffusa ieri mattina alla Casa Madre tra gli invalidi e mutilati di guerra che presentavano domanda per beneficiare delle cure climatiche quando si è sparsa la voce che il gen. Norcen aveva disposto con una circolare che i grandi invalidi, da tre anni dimessi dai sanatori, debbono essere esclusi dalle cure climatiche. Questa disposizione del generale Norcen viene ad annullare quanto aveva già assicurato l'on. Scalfaro ad una delegazione di mutilati ed invalidi, e cioè che non vi sarebbe stata discriminazione di sorta in merito all'concessione delle cure climatiche.

SCANDALO NEGLI AMBIENTI DELLA BUROCRAZIA

Traffico di documenti militari scoperto al Ministero dell'Industria

Un funzionario e quattro affaristi arrestati — L'attività dell'agenzia di affari APAM — Ditte favorite nell'appalto di commesse belliche

Sono state fermate dai Carabinieri cinque persone, accusate di aver sottratto al Ministero dell'Industria importanti documenti relativi a commesse militari della NATO, che dovevano essere date in appalto a ditte italiane.

Il maggiore responsabile è un funzionario del Ministero dell'Industria, il consigliere Mario Caluori, di quarantadue anni, abitante alla Circonvallazione Clodia, n. 175, che, per ragioni di ufficio, aveva a disposizione le pratiche riguardanti i programmi di lavorazione della NATO. Egli è accusato di essersi impossessato degli incartamenti e di averli passati, dietro compenso, ad un sedicente ingegnere, tale Aldo Pinto, di quarantaquattro anni, direttore dell'agenzia di affari APAM con sede in via Velletri 23. Il Pinto, a sua volta, riferiva le informazioni delle quali era venuto in possesso a ditte interessate a concorrere alla gara di appalto per le forniture militari in questione, ponendole in condizioni di vantaggio nei confronti degli altri concorrenti.

Come è noto, infatti, trattandosi di lavori che ricadono sotto il segreto militare, i ministeri competenti, nello indire gli appalti, si limitano a fornire soltanto gli estremi indispensabili dei lavori, cosicchè una ditta che fosse invece a conoscenza di tutti i dati sarebbe posta in grado di fare un preventivo preciso, con il minimo rischio, e avrebbe buone probabilità di vincere la gara.

Oltre al Caluori e al Pinto sono stati anche fermati il trentaduenne Andrea Maggiorotti, socio del Pinto nella agenzia APAM, l'imprenditore Pasquale Bucci e il commendatore Gugliemo Picardi, tutti residenti a Roma.

I primi sospetti sulla delittuosa attività del consigliere Caluori sorsero nella mente di alcuni funzionari del Ministero dell'Industria, suoi diretti superiori, circa quattro mesi or sono. Da quel momento, i movimenti del Caluori furono sorvegliati accuratamente e infine, lunedì scorso, quando gli indizi a suo carico si erano ormai accumulati, il Ministero chiese l'intervento dei Carabinieri addetti al contro spionaggio. Fu così operata una perquisizione nell'abitazione del Caluori prima e nella sede dell'azienda APAM poi e si rinvennero prove tali da autorizzare i militi a fermare i cinque individui sunnominati.

Mentre le indagini proseguono, avvolte nel più assoluto riserbo, alcuni giornali avanzano l'ipotesi che, dietro la questione degli appalti, il Caluori e il Pinto nascondessero una attività spionistica a favore di una potenza straniera. A tale proposito, però, al Ministero dell'Industria non si nasconde lo scetticismo; tra gli altri, un elevato funzionario, da noi interpellato telefonicamente, ci ha detto che nell'ufficio del Caluori non passavano documenti segreti, di carattere militare tale da giustificare l'ipotesi dello spionaggio. Tutto si ridurrebbe, perciò, ad un grave caso di corruzione, che, di questi tempi, non rappresenterebbe, purtroppo, un fatto del tutto straordinario. E' di questi giorni, ad esempio, la condanna del segretario generale dell'Ente comunale di assistenza di Roma, per corruzione passiva.

SEGNALAZIONI

Le buche di via Tuscolana

Sono passati alcuni giorni dalla nostra denuncia sulle deplorevoli condizioni della via Tuscolana, dovute alla sistemazione della fognatura e dei binari, attualmente in corso. Da allora ad oggi, tutto è rimasto come era. Siamo costretti, per di più, a segnalare un doloroso episodio verificatosi appunto per lo stato del fondo stradale. Due ragazzi, il tredicenne Italo Paolantoni e il piccolo Alessandro Grillo, di sei anni, transitando in bicicletta per la via, a sera inoltrata sono finiti in una profonda buca rimanendo seriamente feriti.

La gravissima disgrazia indurrà le autorità competenti a prendere finalmente i necessari provvedimenti?

GRANDE SUCCESSO DEI METALLURGICI ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO

La Fiorentini, l'OMI e la FADU sconfessano nettamente l'accordo-truffa

Gli aumenti ottenuti variano dalle 2000 alle 9600 lire al mese

Sotto la pressione dell'energica lotta dei lavoratori, alcune grandi aziende metalmeccaniche sono state costrette a sconfessare l'accordo truffa ed a concedere aumenti salariali di gran lunga superiori a quelli previsti dal patto di Milano.

Alla *Fiorentini*, alla *Ottica Meccanica*, alla *Fadu* ed ai *Cantieri Navali*, le direzioni aziendali hanno firmato accordi i quali sia per la parte economica che per quella sindacale annullano l'accordo tra le organizzazioni scissionistiche e la Confindustria. Questa grande vittoria si aggiunge a sei accordi analoghi strappati dai metallurgici dopo il patto di Milano, mentre in altre decine di aziende si sono ottenuti acconti continuativi e somme « una tantum ».

Alla *Fiorentini*, i lavoratori hanno ottenuti aumenti salariali che variano dalle 2.000 alle 9.600 lire al mese per tutti i 900 dipendenti, mentre i 500 lavoratori dell'*Ottica Meccanica* hanno ottenuto una somma superiore del 55 per cento a quella stabilita dall'accordo-truffa; alla *Fadu*, l'accordo prevede un aumento di 105 lire al giorno, oltre la corresponsione di 4.000 lire *una tantum* a ciascun dipendente e un prestito di 6.000 lire. Ai *Cantieri Navali*, infine, ogni lavoratore ha avuto un aumento di 100 lire al giorno.

La caratteristica più significativa di questi accordi consiste nel fatto che gli aumenti da essi stabiliti verranno conguagliati soltanto attraverso un nuovo accordo interconfederale come ha proposto la CGIL nella lettera indirizzata ieri alla Confindustria.

E' con questo bilancio di successi che in tutte le aziende i metallurgici romani stanno preparando il loro quarto Congresso di categoria che si terrà nei giorni 10 ed 11 luglio alla Camera del Lavoro. Il Congresso farà il bilancio delle lotte sostenute e traccerà la nuova linea di azione del Sindacato.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— **Oggi**, giovedì 8 luglio (189-176). S. Elisabetta. Il sole sorge alle 4.44 e tramonta alle 20.12. 1859: Armistizio di Villafranca fra Napoleone III e Francesco Giuseppe: il Veneto rimase soggetto all'Austria. 1912: XIII Congresso del PSI dove prevale la tendenza rivoluzionaria. Vengono espulsi Bonomi, Cabrini e Canepa i quali daranno poi vita al movimento riformista.

— **Bollettino demografico**. Nati: maschi 38, femmine 44. Morti: maschi 19, femmine 11. Matrimoni trascritti 60.

— **Bollettino meteorologico**. Temperatura di ieri: minima 16.5, massima 25.7.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— **Cinema**: «Stasera ho vinto anch'io» all'Adriacino, Arena Adriacine; « Narciso nero » all'Ariston, Fiamma; « Il massacro di Fort Apache » all'Astoria, Ausonia Cola di Rienzo, Fogliano, Mondial; « Il piccolo fuggitivo » al Diana, Massimo; « La signora vuole il visone » all'Eden; « La conquista dell'Everest » all'Orfeo; « I miei sei forzati » al Parioli; « Sadko » al Plinius; « Villa Borghese » all'Arena Felix; Arena Trastevere; « Musoduro » al Quirinale; « Il fuggiasco » al Rex; « Gli occhi che non sorrisero » al Rialto; « Questo mio folle cuore » al Rubino; « La spiaggia » al Verbano; « Terza liceo » al Vittoria; « Festival di Charlot » al San Felice; « Gli eroi dell'Artide » all'Arena Paradiso; « Cronache di poveri amanti » all'Arena Pineta.

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— **Sezione Parioli del PCI** (via Scarlatti 9-A). Alle 19.30 il prof. M. Alighiero Manacorda parlerà sul tema: « Viaggio nella nuova Cina ».

— **Sezione Tuscolano del PCI** (via Varallo 3). Alle 20 il sen. Ottavio Pastore parlerà sul tema: « La CED e l'Italia ».

— **Sezione Ludovisi del PCI** (via Brescia). Alle 20 si terrà un dibattito sulla CED, al quale parteciperanno il sen. A. Donini, l'on. Tedesco e il colonnello Eboli.

— **Comitato della pace di Monte Mario** (via A. Avoli 4). Alle 20 il dott. A. Franza del Consiglio Mondiale della pace, parlerà sui giovani e la CED.

DALL'IMPUTAZIONE DI OMICIDIO

Il mostro di Nerola assolto per insufficienza di prove

Il «mostro di Nerola», vale a dire lo squilibrato Ernesto Picchioni, condannato nel 1947 all'ergastolo per aver ucciso due uomini a scopo di rapina, è stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di aver commesso un terzo omicidio in persona di un commerciante, Armando Lucchesi, che fu rinvenuto morto, accanto ad un camioncino di sua proprietà, al quale erano state asportate le ruote, nei pressi dell'abitazione del Picchioni tra Stimigliano e Nerola.

Il processo si è concluso ieri dinanzi alla Corte d'Assise presieduta dal dott. Cassiani, P. M. il dott. Mirabile, il quale, dopo una breve ed equilibrata requisitoria ha chiesto l'assoluzione dell'imputato con formula dubitativa.

Come i nostri lettori ricorderanno, il Picchioni — che è stato difeso dagli avvocati Giuseppe Berlingieri ed Enzo Summa — aveva protestato durante il suo interrogatorio, la sua piena innocenza

PER AVER DIFFUSO L'UNITA'

Il compagno Olivieri assolto in Pretura

Ieri mattina, presso la I sez. della Pretura si è svolto il processo contro il compagno Romeo Olivieri, membro del Comitato esecutivo della Federazione e segretario della sezione di Torpignattara. Il compagno Olivieri era imputato di trasgressione all'ordinanza prefettizia relativa alla diffusione dell'Unità.

Difeso dall'avv. Tarsitano, di Solidarietà Democratica, il compagno Olivieri è stato assolto perchè il fatto non costituisce reato.

SECONDO GLI ACCERTAMENTI DEI TECNICI

Dovuta a una bomba anticarro la sciagura di via Conte Verde?

Tra oggi e domani i risultati definitivi della perizia

Presumibilmente tra oggi e domani verranno resi noti i risultati della perizia tecnica effettuata dalla Direzione d'Artiglieria sui frammenti di ordigno esplosivo rinvenuti in via Conte Verde, sul luogo dove martedì avvenne la terribile esplosione, che ha causato la morte di due giovani operai ed il ferimento di un passante. Stando ai primi accertamenti, si tratterebbe non di una bomba a mano, come in un primo momento si era pensato, ma di un proiettile anticarro, cal. 30, tipo SIPE, che si sarebbe trovato abbandonato nella fossa, scavata dagli operai per allacciare le tubature del gas di un palazzo in costruzione alla conduttura centrale

Il Commissariato Esquilino, frattanto, ha proceduto all'interrogazione di quanti si sono trovati sul luogo della sciagura, ricostruendo sommariamente il luttuoso episodio.

Da poche parole pronunciate dall'operaio Roberto Negasini, uno dei due giovani uccisi dalla esplosione, mentre lo si trasportava all'ospedale, sembra che il proiettile sia stato raccolto da una delle vittime, che lo hanno ritenuto un bossolo non pericoloso, per farne un filo a piombo. Casualmente l'ordigno sarebbe venuto a contatto con la lampada a benzina, già accesa per effettuare la saldatura dei tubi e sarebbe esploso, causando nello stesso tempo lo scoppio della lampada stessa. Tali circostanze, però non sono potute essere confermate dal povero Negasini, perchè, quando i funzionari di polizia si sono recati all'ospedale San Giovanni per interrogarlo, il giovane non era più in grado di parlare. Come è noto, infatti, egli è deceduto alle ore 23.10, tra le braccia della sua mamma adottiva.

I famigliari dell'altro giovane ucciso, Guglielmo Scacchi, ringraziano a mezzo nostro gli infermieri dell'ospedale San Giovanni e in particolare il donatore di sangue Alfredo Anselmi, per quanto hanno fatto nel tentativo di strappare alla morte il loro congiunto.

ILLEGALMENTE FERMATI DUE CITTADINI

Ennesimo sopruso ad Appio del commissario di polizia

Un grave arbitrio è stato commesso ieri dal commissario di P. S. di Tuscolano, dott. Condemi. I compagni Enzo De Feo, segretario della locale sezione del PCI, ed Ezio Benedetti, grande invalido, appartenente alla stessa sezione, sono stati fermati alle 19, in via Manlio Torquato, mentre raccoglievano firme di cittadini in calce ad una petizione di protesta per i recenti aumenti dei prezzi.

Il nuovo gesto fazioso si aggiunge alla serie di illegalità commesse dal funzionario da quando — tre mesi appena — dirige il commissariato di Tuscolano.

Eccone l'elenco: due compagni fermati per aver avuto « l'intenzione » di affiggere «l'Unità»; una ragazza pure fermata per aver diffuso volantini autorizzati; irruzione nella sezione comunista per impedire una conferenza e fracassamento, a tale scopo, di un altoparlante; divieto per una proiezione di films all'interno della stessa sezione

Vivissimo sdegno ha provocato, quindi, nel popolare quartiere, questo nuovo, odioso episodio di intolleranza.

L'on. Giulio Turchi è intervenuto energicamente presso l'ufficio di P. S. al fine di ottenere l'immediato rilascio dei due compagni. A nostra volta, nella tarda serata, ci siamo recati al commissariato non riuscendo, tuttavia, a conferire con il Condemi, che non si è fatto trovare.

Una giovinetta distratta ingoia uno spillo

La signorina Luciana Frisciotti, di diciassette anni, abitante in viale Somalia 81, impiegata nello studio dell'avv. Sciacca, in via Nirola 21, ha ingoiato ieri, per disgrazia, uno spillo

CONVOCAZIONI

Partito

Convegno di amministratori, oggi alle ore 19 nei locali della sezione Trionfale (via Pietro Giannone 5) si terrà il convegno d'amministrazione. Al convegno sono invitati gli organizzativi e gli amministratori di sezione, i segretari e gli amministratori di cellula delle seguenti sezioni: Trionfale, Casalotti, Marrial, Monte Mario, Ottavia, Ponte Milvio, Prati, Valle Aurelia, Flaminio.

Postelegrafonici: Oggi alle ore 16,30 in Federazione riunione del comitato di corrente provinciale.

Venditori ambulanti: Compagni del comitato di corrente allargato domani alle ore 18 in Federazione.

Amici dell'Unità

Oggi alle ore 19,30 è convocato in Federazione il comitato provinciale degli Amici dell'Unità. Alla riunione devono intervenire anche i compagni attivisti della Commissione propaganda.

Sindacali

Ferrovieri: Oggi ore 18 attivo sindacale in sede.

Enti locali: Oggi ore 19 assemblea generale comunali, N.U. comunali, dipendenti EUA e Amministrazione Provinciale in via Miranda 3, per esaminare le rivendicazioni della categoria e le richieste presentate al Comune, alla Amministrazione Provinciale e all'ECA.

Responsabili di massa

I responsabili di massa di tutte le sezioni di Roma sono convocati in Federazione per le ore 19 di domani, venerdì. La presenza è tassativa.

RADIO e TV

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7, 8, 13, 14,20, 20, 23,15: Giornale radio - Musiche del mattino - Ieri al Parlamento - 8: Rassegna della stampa - Orchestra Segurini [illegible] - 12,15: Orchestra [illegible] — 13: Tour de France — 13,20: Album musicale - Orchestra [illegible] — Tour de France — [illegible] — 16: Lezione di francese — [illegible] Tour de France — [illegible] Complesso caratteristico — [illegible] — 18,25: Tour de France — [illegible] Questo nostro tempo — [illegible] — 19,45: [illegible] — 20: Orchestra [illegible] — 20,30: Radiosport — [illegible] — 22,30: Concerto dell'organista Fler Pearss — 23: Complesso vocale Potenza — 23,15: Oggi al Parlamento - [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13,30, 15, 20: Giornale radio — 9: Il giorno e il tempo - Orchestra Conte — 10: Leonora, di Beethoven — 13: Orchestra Fragna — 13,30: Tour de France - [illegible] — 14: Il contagocce - Orchestra Kramer — 14,30: Schermi e ribalte — 14,45: Tastiera — 15: Tour de France - Cinquecento danze — [illegible] Orchestra Angelini — 16: La porta d'oro — 16,20: Programma per i ragazzi — 17: Bandiera nera — 17,45: Scene madri del melodramma italiano — 18: Tour de France - Ballate con noi — 19: Orchestra Savina — 19,30: Armoniche e [illegible] — 20: Radiosera — 20,30: Mo[illegible] in passerella - [illegible] — 21,30: Ma che cosa è quest'amore? — 22,15: Preludio alla notte — 22,30: Parliamo insieme — 23 [illegible]

TERZO PROGRAMMA — Ore 19 Corso di letteratura spagnola — 19,30: Bibliografie ragionate — 20 L'indicatore economico — 20,15 Concerto di ogni sera — 21: Il giornale del terzo — 21,20: Le avventure di Pierrot — 22,10: Timothy Mather Spelman — 22,35: La barca di tutti — Dalle ore 23,35 alle ore [illegible]: Notturno dall'Italia.

TELEVISIONE — 17,30: Se io fossi onesto - Film — 20,45: Telegiornale — 21: Una risposta per voi — 21,20: Invito al sorriso — 22,20: La casa dell'uomo — 22,50: Replica Telegiornale.

PRONTO O SU MISURA IL VESTITO IDEALE DA DANDY, VIA NAZIONALE

VESTITI E PANTALONI ALPAGAS e POPELIN, GIACCHE SPORT, VENDITA DI STOFFE A METRAGGIO, LE PIU' BELLE CAMICIE E CRAVATTE IMPERMEABILI
VENDITE ANCHE RATEALI

Consigliamo i lettori a fare i loro acquisti dalla nota ditta DANDY in via Nazionale, 166 (angolo Ventiquattro Maggio)

Athos Maestosi

OGGI

SCAMPOLI

Via Balbo, 39

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

GIA' DECISO DALLA FEDERCALCIO?

Nuovo palliativo per la crisi: via libera ai sud-americani!

L'ingresso sarebbe riservato soltanto ai giocatori di origine italiana mentre per gli altri vigerà ancora il divieto

Ieri mattina, nel corso del colloquio avoltosi al Foro Italico tra il ministro dello Sport on. Ponti e il presidente del CONI, avv. Onesti, sono stati trattati e decisi provvedimenti di urgenza, atti a risolvere soprattutto la deprimente situazione del calcio italiano. Tra l'altro, a proposito della importazione di calciatori sudamericani di origine italiana, è stato deciso di abolire ogni restrizione federale. Come per il passato, le nostre società potranno acquistare dall'America latina giocatori di sangue italiano, senza più alcun limite, a condizione, però, che essi assumano subito, all'arrivo in Italia, la nostra cittadinanza.

Ormai ci siamo abituati e troppo facile sarebbe ogni volta ripetere: «Lo dicevamo noi...». I mesi passano, gli avvenimenti e le esperienze si succedono ininterrottamente, qualche uomo muta, ma il tema fondamentale della nostra politica sportiva resta sempre legato all'imprevidenza e diciamo pure — anche se il termine suona un po' duro — alla presunzione.

Guardiamo i fatti. Dopo la lunga serie negativa dell'anno scorso della nazionale italiana di calcio, serie che raggiunse il suo acme nella secca sconfitta subita a Roma ad opera dell'Ungheria, i «soloni» del calcio italiano per fronteggiare la crisi non trovarono altra soluzione che... il divieto d'importazione di calciatori stranieri. E per la verità il provvedimento venne imposto con atto di forza dall'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Andreotti, contro il parere di quasi tutte le società calcistiche italiane.

Era giusto il provvedimento? Onestamente continuiamo a credere di sì, anche se non possiamo fare a meno di rilevare — come già facemmo a suo tempo — che il provvedimento da solo non può risolvere la crisi del calcio italiano. E' necessario farlo seguire da una serie di altre decisioni (creazioni di vivai, istituzioni di centri di qualificazione per tecnici e dirigenti, costruzioni di campi, ecc.) per ottenere dei risultati. Ma nulla sinora è stato fatto e le cose naturalmente non sono cambiate.

I mondiali e la *debacle* degli azzurri in Svizzera sono venuti in questi giorni a rompere *ufficialmente* quella crisi, che molti ritenevano superata dopo che i nostri calciatori erano riusciti a battere gli *assi* d'Egitto e di Cecoslovacchia. Di nuovo, dunque, discussioni, polemiche, riunioni, colloqui straordinari, assemblee ordinarie e, finalmente, il primo frutto di tale lavoro: porte aperte ai calciatori sudamericani di origine italiana.

Sotto a chi torca, dunque: c'è Umberto, che è figlio di un «romano de Roma», c'è Pizzuti, che è figlio di calabresi; c'è Grillo (ma questo è già romanista, vero comm. Sacerdoti?) e tanti e tanti altri. Sotto a chi tocca: il mercato è aperto; magari, tanto per creare l'atmosfera, un compiacente *ardo* canti le prodezze di Andreolo, i guizzi di Guaita e di Orsi, i goal incredibili di Cesarini e la tenacia di Monti!

Cessino i lamenti e si lacerino le vesti da lutto: il calcio italiano sta per risorgere, la crisi è finita. Non abbiamo mezzali? Niente paura: dall'altra parte dell'Oceano sono pronti piroscafi gremiti di interni dal cognome italiano. Non abbiamo attaccanti di valore? Niente paura: i *goleador* più famosi del Brasile e d'Argentina sono pronti a lasciare quelle terre straniere per tornare al paese degli avi.

Ma, uscendo di scherzo, è proprio questa la strada da seguire per uscire dal vicolo cieco in cui ci dibattiamo? Continuiamo a credere di no. Per noi, il nuovo provvedimento non è che un diversivo nella guerra dei mercati; esaurito quello nordico, che è stato prodigo di Skoglund, di Nordhal e di Jeppson, ora si ritorna a quello dell'America latina. Poi magari, fra tre o quattro anni — se le cose disgraziatamente non dovessero mutare — si ricomincierebbe da capo, chiusi in un circolo vizioso, senza fine.

Forse l'arrivo dei sudamericani potrebbe elevare (ma di quanto?) il livello di qualche partita, forse potrebbe far vincere ancora qualche partita alla nazionale, ma nulla di più.

Il bubbone della crisi, anche se nascosto da due o tre cerotti, rimarrebbe con tutte le sue conseguenze.

E due parole chiare è necessario dire, anche a quei tifosi, che si esaltano al pensiero di un Grillo o di un Pizzuti vestiti con la maglia dai colori della squadra del cuore; a quei tifosi è giusto ricordare che gli sportivi, nella difficile situazione attuale, non devono restringere il loro interessamento al caso del proprio campanile, ma devono tener presente, in ogni occasione, le sorti del calcio nazionale

E. P.

PER LA PRIMA VOLTA S'INIZIA ALL'ESTERO: DA AMSTERDAM

KOBLET: il favorito

Oggi parte il Tour senza "ruote azzurre,,

Per decisione del CONI e dell'UVI questa volta l'Italia non perderà! - In gara 110 uomini e 11 squadre - Cosa farà Clerici? - Kubler è in ottima forma

Oggi parte il «Tour» Parte dall'Olanda. Nell'elenco degli iscritti al posto dei nomi nostri ci sono dieci X. E sui pennoni dello Stadio d'Olimpia di Amsterdam manca una bandiera: la nostra. Il fatto è triste; agli occhi del mondo, le ruote azzurre (già protagoniste della disgraziata «passeggiata» da Bolzano a St Moritz...) scadono ancor di più.

Eppure nelle «corse dell'arcobaleno» di Lugano le ruote azzurre hanno guadagnato tutte e due le medaglie d'oro in palio; è possibile che in manco un anno siano poi scese tanto in basso, così in basso da non essere degne di partecipare al «Tour»? A sentire il CONI, sì. Ma il suono che dànno le campane del CONI e dell'UVI è falso.

Sta a casa Coppi, e tutti devono stare a casa. Ma Coppi voleva andare al «Tour»? No. Coppi di fare il «Tour» non ha mai avuto voglia, quest'anno; soltanto a Chianciano, durante il «Giro», è stato, un po', in forse, tra il sì e il no. Poi ha, però, deciso per il no: a St. Moritz, Coppi, sul «Tour» ci ha messo una pietra sopra.

E, allora, senza Coppi quale era la «squadra» più degna di rappresentare le ruote azzurre al «Tour»? L'UVI non avrebbe potuto far di meglio, certo, di quanto, con buona volontà e intelligenza, hanno fatto «l'Equipe» e «La Gazzetta dello Sport» scegliendo Albani, Astrua, Benedetti, Carrea, Coletto, Conterno, Crippa, De Santi, Fornara e Grosso che sarebbero stati guidati da Rimoldi. A questa squadra l'UVI avrebbe dovuto dimostrare la sua simpatia; l'UVI avrebbe dovuto far credito, dar fiducia e aiuto alla squadra di Rimoldi. Invece, l'UVI, ha detto picche. E perchè ha detto picche è noto.

Niente «quadra», dunque; il «Tour» parte oggi da Amsterdam senza ruote azzurre. Il CONI e l'UVI hanno raggiunto lo scopo: questa volta, l'Italia non perderà; non perderà perchè dà forfait. L'UVI vuole le vittorie. Così il CONI. Ma Coppi non è eterno; d'altra parte, Coppi già accarezza l'idea di appendere la bicicletta al chiodo. Così Magni. E Bartali ha la ruggine addosso. Il giorno che Coppi, Bartali e Magni non correranno più anche l'UVI e il CONI andranno in pensione?

E' triste il fatto: avvilisce: battuti senza lottare: davvero il CONI e l'UVI non conoscono il significato della parola sport, che a loro serve soltanto per far la bella vita, per navigare sul fiume d'oro del «Toto». E' un fiume che, però, porta alla rovina. E la foce (visto il «Giro», vista la Coppa del Mondo...) non è lontana.

Dimenticare. Attendere. Polvere del tempo... Oblio... E gli altri, intanto, si battono: oggi, da Amsterdam, parte il «Tour». Sono in gara 110 uomini, dieci per ogni squadra; e le squadre sono: Belgio, Francia, Lussemburgo - Austria, Olanda, Spagna, Svizzera, Ile-de-France, Nord - Est - Centro, Ovest, Sud-Est e Sud-Ovest. Questa è la domanda di tutte le vigilie: chi vincerà? Il giuoco (se le cose andranno come dovrebbero andare...) sembra facile; nell'elenco degli iscritti spiccano i nomi di Koblet e Bobet, Ockers e Ruiz, Kubler e Robic. Mezza dozzina di nomi. Se ne potrebbero far di più; ma è il caso, e ne vale la pena? Io penso di no. Penso di no, anche se — così — dall'elenco viene escluso Clerici, l'uomo nuovo, l'uomo del «Giro».

Forse, Clerici farà una buona corsa; certo, Clerici avrà la vita più dura che al «Giro». Difficile e perciò che Clerici possa guadagnar tanto vantaggio da costringere Koblet a fargli da gregario. Più difficile sarà, per i favoriti, tener a bada Schaer, il quale non guarda in faccia a chi ha i gradi, fa la sua corsa, e può vincere. Magari ai... punti. Come un anno fa.

Battuti senza lottare

Ma l'uomo che tutti puntano a dito è Koblet, che dispone (se Kubler, come ha promesso, non farà i capricci...) della squadra più forte. Di tutto il campo del «Tour», Koblet è l'atleta di maggior classe. Se Koblet non si farà tradire dal suo temperamento, potrà tener sulle ruote Bobet in montagna e batterlo sul passo e contro il tempo. Bobet, comunque, dovrebbe essere l'avversario più difficile per Koblet che parte coi favori del pronostico.

E non si dimentichi Ockers, l'uomo della regolarità, il campione che, senza brillare, è sempre lì, in tutte le mischie, pronto a trarre profitto da eventuali contrasti di ruote fra Koblet e Robic e, magari, fra Koblet e Kubler, il quale, pure, ha trovato un'altra giovinezza. Le cronache delle ultime corse portano in trionfo il nome di Ferdy, ch'è scattante, veloce, audace. Ma gli anni (3a) pesano; e in montagna Kubler fatica troppo.

Per questa ragione, Kubler, in partenza, la cede a Koblet, a Bobet e, anche a Ockers. Rovinato, ma sempre degno di buona considerazione, è Robic; da Robic ci si può aspettar di tutto: che finisca in un fosso ubriaco di simpatina, e che faccia il diavolo a quattro (che vinca — cioè — magari con lo aiuto delle «bombe»...).

Ruiz ha fatto il «Giro» per preparar le gambe al «Tour». Non è brillante, l'atleta; ma è robusto, forte. La montagna è amica di Ruiz. E' sulla montagna che si vincono le corse a tappe. Attenzione a Ruiz, dunque. E attenzione agli uomini d'Olanda che possono mettere i bastoni nelle ruote di tanta gente: Wagtmans, Wim Van Est, Nolten, Voorting, Roks e Van Breenen sono uomini che hanno le qualità per guastar la festa alla ridotta pattuglia degli atleti di punta del «Tour» che oggi si lancia sul primo traguardo: Braschaet, nel Belgio.

* * *

Albani, Astrua, Benedetti, Carrea, Coletto, Conterno, Crippa, De Santi, Fornara e Grosso sapranno, stasera, dalla radio il risultato della corsa d'oggi. E, magari, penseranno: «Anche io avrei potuto tentar la sorte, e chissà...».

ATTILIO CAMORIANO

Il Premio Mole Adriana stasera a Villa Glori

La riunione di stasera allo ippodromo di Villa Glori si impernia sul Premio Mole Adriana

Ecco le nostre selezioni: Premio Lanciano: *Bundello, Fenis da Prince, Leonforte*; Premio Livenza: *Murzuk, Avellino*. Imperiano: Premio Labro: *Nerone, Giomo, Altino*; Premio Latera: *Serval, Maestrale, Orfeo*; Premio Lanciano: 2. div.: *Tudor, Etrouble, Azesina*; Premio Mole Adriana: *Flinders, Lanfranco, Viserba*; Premio Licola: *Monginevro, Genepy, Primizia*.

NOSTRA INTERVISTA COL C.T. PROIETTI IN PARTENZA PER SOLINGEN

Sul circuito dei "mondiali,, domenica i "puri,, della strada

La conoscenza del circuito, motivo principale della partecipazione dei nostri dilettanti alla gara internazionale

Domenica prossima i nostri dilettanti «azzurri» del ciclismo su strada si recheranno a Solingen per conoscere il percorso dei «mondiali».

Nell'occasione parteciperanno ad una gara internazionale alla quale prenderanno parte anche svizzeri, francesi, belgi ed olandesi.

Il C.T. Proietti, che accompagnerà i nostri dilettanti e che cercherà di raccogliere tutti quegli elementi tecnici indispensabili per la scelta definitiva dei nostri atleti, ci ha concesso una breve intervista prima di salire sul treno per la Germania.

«Come avrà letto sul comunicato ufficiale dell'UVI i dilettanti scelti sono: Fabbri, Moser, Maule, Ranucci e Zucconelli. — ci ha detto il C.T. E noi di rincalzo:

«*I cinque hanno già il posto assicurato in squadra?*».

«No, no. Mancano ancora due selezioni e sarebbe assurdo che io possa già disporre di cinque atleti sicuri. Non che questi ragazzi non lo meritino, ma è ancora prematuro. In linea di massima le posso dire che Fabbri, Moser e Maule, salvo imprevisti, si possono considerare già in maglia azzurra; per gli altri tre da scegliere bisogna ancora attendere».

«*Allora perchè porta con sè anche Zucconelli e Ranucci?*».

«Zucconelli e Ranucci sono due atleti che domenica prossima avranno la funzione di «corridore-termine di paragone». Mi spiego meglio: poichè non sono convinto che il percorso dei campionati mondiali sia così difficile come dicono, cioè che abbia due salite della pendenza del 6 per cento il percorso dovrà essere ripetuto ben 11 volte, quindi 22 salite...) porto con me Zucconelli per vedere se l'emiliano, che in salita è meno forte di Fabbri, Moser e Maule, riesce a restare alle loro ruote. Questa sarebbe la «prova del nove» che il circuito non è quello che si dice. Ranucci, tra i due tipi di atleti (Fabbri, Moser e Maule da una parte e Zucconelli dall'altra) sta in mezzo. E' evidente quindi che la gara di domenica prossima chiarirà definitivamente la questione

A conferma della tesi del C.T. ricordiamo che, nel circuito di Solingen, lo scorso anno il tedesco Muller vinse il titolo di campione di Germania e che in una recentissima corsa di dilettanti tedeschi il vincitore ebbe ragione dei suoi avversari terminando una cinquantina) in volata.

«Comunque — ha proseguito Proietti: — cercherò di rendermi conto di tutti i fattori con concorreranno a stabilire definitivamente le difficoltà del circuito.

«Porterò almeno due tipi di gomme, un tipo leggero ed un tipo pesante, a secondo di come si presenterà il fondo stradale che, in alcuni punti, mi dicono, lasci un po' a desiderare».

Chiarito il problema del circuito (sul quale chiederemo a Proietti un giudizio preciso al suo ritorno che si prevede sarà per giovedì prossimo) torniamo a parlare della formazione che andrà ai mondiali.

«*Chi le sembra, almeno per il momento, che abbia più le carte in regola per entrare nella formazione italiana?*».

«Sul mio notes come dite spesso voi, vi sono almeno dieci nomi oltre quelli che porterò in Germania. Tra questi i principali sono: I due Fantini, Adriano e Alessandro, Ciolli, Boni, Grassi, Chiarione, Falaschi e Romagnoli. Ve ne sono altri che ho sotto osservazione e tutti meritevoli della massima attenzione.

«Molti di questi, come certamente avrà notato, sono delle... illustri mediocrità, comunque, ancora un giudizio singolo sarebbe imprudente.

«C'è da sottolineare il fatto che la formazione definitiva si potrà avere solo alla vigilia: tenga presente, infatti, che uno dei fattori determinanti è la forma. Io cercherò di portare i ragazzi che sceglierò al massimo della forma proprio per la gara dei campionati mondiali, ma è evidente che alcuni elementi mutano lo stato di forma, la migliorano o la peggiorano, proprio alla vigilia. A ciò concorrono diversi fattori, non ultimi quelli psicologici: alcuni atleti sentono tanto la prova da subirne effetti negativi nel fisico. Anche di ciò bisognerà tenere debito conto. Infine, come ogni anno, mi servirò della preziosissima collaborazione del dott. Lincei di Bologna, medico federale, al quale affiderò la cura fisica dei miei ragazzi. I dati che egli mi fornirà saranno come al solito estremamente importanti. Ogni anno, infatti, le cartelle mediche dei corridori hanno avuto un peso determinante per la scelta definitiva degli uomini».

Con queste parole la nostra breve intervista con il C.T. ha termine. Proietti, come sempre ha voluto mettere tutti i punti sulle «i» — con quella competenza e quella serietà che fanno di lui un tecnico di valore internazionale.

Una cordiale stretta di mano, un saluto ai lettori dell'*Unità* e un «arrivederci» hanno concluso la chiacchierata.

GIORGIO NIBI

Coppi leggermente ferito in un incidente stradale

La ruota di scorta di un autotreno piomba su Fausto in allenamento — Rassicurante il referto medico

MILANO, 7. — **Stamane Fausto Coppi è rimasto vittima nei pressi di Pavia di un incidente stradale, che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze.**

Il noto campione, durante una fase di allenamento, mentre pedalava alla media di 50 all'ora, veniva superato da un pesante autocarro. Mentre Coppi restava nella scia dell'automezzo una ruota di scorta gli piombava addosso, facendogli fare un pauroso volo in conseguenza del quale il corridore riportava varie contusioni, fra cui una ad una caviglia e una distorsione al ginocchio sinistro. Trasportato urgentemente a Milano e sottoposto a visita medica il suo stato non desta preoccupazioni.

Anche due fotoreporter che a bordo di una vespa seguivano il campione sono rimasti coinvolti nello stesso incidente. La ruota sganciatasi dal pesante automezzo, dopo aver colpito la bicicletta di Coppi urtava in pieno la vespa scaraventando a terra i due fotografi.

Si tratta del 32enne Walfredo Chiarini e del 39enne Lorenzo Luzzi entrambi da Genova, che sono stati trasportati all'ospedale di Milano. Mentre il Luzzi appena medicato poteva lasciare l'osperale, il Chiarini è stato trattenuto

Al capezzale di Fausto all'albergo Andreola era presente la signora Locatelli, la «dama bianca» di cui si sono occupate in questi ultimi tempi le cronache dei giornali come la causa del dissidio che dividerebbe Coppi dalla moglie.

Un giornalista ha chiesto a Fausto quanto di vero esista nelle notizie di un suo probabile divorzio e il «campionissimo» ha risposto: «Solo supposizioni. La situazione è questa» ed ha indicato la signora seduta al suo fianco. «Altro non c'è — ha aggiunto — e mi meraviglio che si faccia tanto chiasso intorno ad una situazione un po' strana, ma che può capitare a qualsiasi uomo».

NOTE VENATORIE

Sul piede di guerra i cacciatori in vista dell'assemblea comunale

Scoraggianti le notizie sull'andamento delle covate

ANDAMENTO STAGIONALE

Le notizie che pervengono da ogni parte d'Italia sull'andamento delle covate, sono oltremodo scoraggianti.

Il rigido inverno, intenso e prolungato, ha prodotto — e non in Italia soltanto — un notevole ritardo negli accoppiamenti dei selvatici e, conseguentemente, della riproduzione.

Da più località viene segnalato che le covate sono oggi costituite, alla vigilia del fatidico mese di agosto, da soggetti appena nati, e, molto spesso, in numero assai ridotto.

Nella provincia di Roma, peraltro, ad un inverno rigidissimo ha fatto seguito, sia pure con un certo ritardo, una primavera non eccessivamente inclemente nella quale, per fortuna, non si sono avuti acquazzoni troppo violenti e frequenti. Motivo per cui, le segnalazioni dalla provincia lasciano sperare che, salvo imprevedibili novità climatiche, la massa delle prime covate possa giungere a completo sviluppo prima dell'apertura.

Le notizie sulle quaglie lasciano piuttosto la bocca amara. Al passo, che ancora continua, (sabato e domenica sono entrate quaglie da mare) non fanno riscontro informazioni confortanti sulla nidificazione, specialmente per quanto riguarda le zone più alte. Abruzzo compreso

Trattandosi di selvaggina migratoria, rimane da sperare in un andamento di ripasso favorevole, visto che la caccia a mare ha dato i modesti frutti che tutti hanno potuto constatare.

DALLE SEZIONI

ROMA - *In vista dell'Assemblea comunale, ormai prossima, i cacciatori romani si sono messi sul piede di guerra e si cominciano a sentire i primi spari.*

Il «botto» più forte, naturalmente è stato quello dell'aumento della quota sociale, ma ad esso, certamente, altri ne seguiranno.

Ritorneremo anche noi, su questa rubrica, sull'argomento, ma ci riserviamo di documentarci preventivamente su certe notiziole che circolano e che potrebbero avere interessanti sviluppi.

CAVE - *Ottime notizie dalla zona di ripopolamento, nella quale — ci informano — la selvaggina è numerosa e, ciò che più ci preoccupava, già sufficientemente matura.*

PICCOLA POSTA

V. D. (Cerveteri) - *Insisti. Sei sulla buona strada ed i tuoi cacciatori ti saranno grati, come pure quelli di Roma.*

ARGO

Botticelli ristabilito correrà in Inghilterra

LONDRA, 7 — «Botticelli», il vincitore del Derby italiano, che aveva riportato una leggera ferita all'arrivo in Inghilterra, ma che è stato curato e si è rimesso a Newmarket, sarà alla partenza delle «Stakes» re Giorgio VI e regina Elisabetta, che si correrà ad Ascot il 17 luglio sulla distanza di un miglio e mezzo.

GLI SPETTACOLI

TEATRI

Questa sera «Rigoletto» alle Terme di Caracalla

Giovedì 8, alle ore 21, replica del «Rigoletto» di G. Verdi (rappr. n. 7) diretta dal maestro Franco Ghione. Interpreti principali: Gianna D'Angelo, Gianni Poggi, Aldo Protti, Amalia Pini, Bruno Sbaldiero. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Aldo Carlo Azzolini

Venerdì 9 riposo e sabato 10 ultima replica del «Nabucco» di G. Verdi diretto dal maestro Gabriele Santini.

Si replica al Pirandello «L'infedele» di R. Bracco

Con il più vivo successo proseguono al Teatro Pirandello le repliche della commedia di Roberto Bracco «L'infedele» nella interpretazione di Maria Laura Rocca e degli altri bravi attori della Stabile diretta da Lamberto Picasso. I biglietti sono in vendita all'ARPA (CIT) e al Teatro.

COLLE OPPIO: Prove generali della fantasia musicale «Pulcinella»
GOLDONI: Imminente C.ia di prosa «La Fiaccola» di F. Cassapinta «I più begli occhi del mondo» di J. Serment.
LA BARACCA: Compagnia Girola Fraschi, ore 21,15: «La sera del sabato» di Giannini.
PALAZZO SISTINA: L'ultima carrozzella (platea L. 300)
PIRANDELLO: Ore 21,30: C.ia Stabile diretta da L. Picasso «L'infedele» di R. Bracco
TEATRO MOBILE: Ore 21,15: «Don Giovanni K. O.» di Cominetti (novità).

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: La danza proibita e rivista
Ambra-Iovinelli: Le tigri della Birmania con D. Morgan e rivista
La Fenice: Seduzione mortale con R. Mitchum e rivista
Principe: Nessuna pietà per i mariti e rivista
Ventun Aprile: Incantesimo tragico e rivista
Volturno: I fuggiaschi e rivista

ARENE

Adriacine: Stasera ho vinto anch'io con R. Ryan
Appio: Straniero in patria con G. Montgomery
Arco: Mezzogiorno di fuoco con G. Cooper
Aurora: Salto mortale con F. March
Boccea: Presi tra le fiamme
Castello: Il pozzo maledetto con V. Lindfors
Chiesa Nuova: Romanticismo con A. Nazzari
Corallo: Lancieri alla riscossa
Colombo: Rigoletto
Delle Terrazze: Perdonami con A. Lualdi
Dei Fiori: Prego sorrida
Del Pini: La grande cavalcata con D. Andrews
Esedra: L'avamposto degli uomini perduti con G. Peck
Felix: Villa Borghese con V. De Sica
Gaia: Canto sul fiume
Ionio: Noi peccatori con A. Nazzari
Laurentina: Amanti in fuga
Livorno: La muta di Portici con P. Carlini
Lucciola: Rimorso con G. Rondinella
Lux: Quando i mondi si scontrano
Monteverde: Il sogno dei miei vent'anni
Nuovo: Notti del Decamerone con J. Fontaine
Paradiso: Gli eroi dell'Artide di L. Emmer
Pineta: Cronache di poveri amanti con M. Mastrojanni (schermo panoramico)
Portuense: Madonna delle sette lune con S. Granger
Prenestina: Il ratto delle zitelle
Quadraro: Due settimane d'amore
S. Ippolito: M. 7 non risponde
Tiburtino: Villa Borghese con V. De Sica
Tuscolano: I racconti dello zio Tom di W. Disney

CINEMA

A.B.C.: Il figlio del dott. Jekill
Acquario: La spada di Damasco con P. Laurie
Adriacine: Stasera ho vinto anch'io con R. Ryan
Adriano: L'uccello di fuoco con Tito Gobbi
Alba: Mizar con D. Adams
Alcyone: Oltre il Sahara e I predoni delle grandi paludi
Ambasciatori: Notti del Decamerone con J. Fontaine
Anjene: Narciso nero con D. Kerr
Apollo: Pietà per chi cade con A. Nazzari
Appio: Straniero in patria con G. Montgomery
Aquila: La nave delle donne maledette con Kerima
Arcobaleno: Chiusura estiva
Arenula: Processo contro ignoti
Ariston: Amore provinciale con F. Granger (Ore 15,50 18,20 20,30 22,40)
Astoria: Il massacro di Fort Apache con H. Fonda
Astra: Il diamante del re con F. Lamas
Atlante: I saccheggiatori del sole con G. Ford
Attualità: I cavalieri di Allah con K. Grayson
Augustus: La spada di Damasco con P. Laurie
Aurora: Salto mortale con F. March
Aureo: La presidentessa con S. Pampanini
Ausonia: Il massacro di Fort Apache con H. Fonda
Barberini: Il 49. uomo con J. Ireland
Bellarmino: La primula bianca
Belle Arti: La rosa di Bagdad (cartone animato)
Bernini: Viaggio al Pianeta Venere con Gianni e Pinotto
Bologna: Oltre il Sahara e I predoni delle grandi paludi
Brancaccio: Oltre il Sahara e I predoni delle grandi paludi
Capannelle: L'espresso di Pechino
Capitol: La preda della belva di Ida Lupino
Capranica: Fate largo ai moschettieri con Y. Sanson
Capranichetta: Seguite quest'uomo con B. Blier
Castello: Il pozzo maledetto con V. Lindfors
Centrale: La carovana del peccato
Chiesa Nuova: Romanticismo con A. Nazzari
Cine-Star: I marinai del re con J. Hunter
Clodio: Il pagliaccio con R. Skelton
Cola di Rienzo: Il massacro di Fort Apache con H. Fonda
Colombo: Rigoletto
Colonna: Colpevole di tradimento
Colosseo: Il temerario
Corallo: Lancieri alla riscossa
Corso: Chiusura estiva
Cottolengo: Riposo
Cristallo: Il sergente Bum con B. Lancaster
Dei Piccoli: Riposo
Dei Quiriti: L'uomo dal guanto grigio con J. Mason
Delle Maschere: Ti ho sempre amato con A. Nazzari
Delle Terrazze: Perdonami con A. Lualdi
Delle Vittorie: Sul fiume d'argento
Del Vascello: Il cantante matto con J. Lewis
Diana: Il piccolo fuggitivo con R. Andrusco
Doria: Le tigri della Birmania con D. Morgan
Edelweiss: Il terrore di Londra
Eden: La signora vuole il visone con D. O'Keefe
Esperia: Sarabanda tragica con S. Granger
Espero: Il tesoro del fiume sacro con J. Payne
Europa: Fate largo ai moschettieri con Y. Sanson
Excelsior: Uomini senza paura con J. Mason
Farnese: Colpevole di tradimento con C. Bikford
Faro: Senza veli
Fiamma: Amore provinciale con F. Granger
Fiammetta: Born Jesterday con J. Holliday (Ore 17,45 19,45 22)
Flaminio: Nessuno mi salverà con A. Ménjou
Folgore: Le vie del cielo
Fogliano: Il massacro di Fort Apache con H. Fonda
Fontana: Salvate la figlia
Galleria: Tempeste sotto i mari (Cinemascope - L. 300)
Garbatella: I disperati
Giovane Trastevere: Riposo
Giulio Cesare: Contrabbandieri a Macao con T. Curtis
Golden: I marinai del re con J. Hunter
Imperiale: Una notte sui tetti con i fratelli Marx
Impero: Amore rosso con M. Berti
Induno: Stirpe dannata con S. Granger
Ionio: L'amore più grande
Iris: L'imperatore di Capri con Totò
Italia: Il quarto uomo
Livorno: La muta di Portici con P. Carlini
Lux: Quando i mondi si scontrano
Manzoni: Diritto di uccidere
Massimo: Il piccolo fuggitivo con R. Andrusco
Mazzini: Donne senza volto con C. Dupuis
Metropolitan: Il corvo con P. Fresnay
Moderno: L'avamposto degli uomini perduti con G. Peck
Moderno Saletta: Una notte sui tetti con i fratelli Marx
Modernissimo: Sala A: L'oro dei Caraibi con C. Wilde, Sala B: Sangaree con F. Lamas

OGGI

Inizio spettacoli ore 16 - Gli spettacoli serali, in caso di cattivo tempo, proseguiranno nella sala interna.

Mondial: Il massacro di Fort Apache con H. Fonda
Nuovo: Notti del Decamerone con J. Fontaine
Novocine: Samoa con G. Cooper
Odeon: La figlia del diavolo con M. Vlady
Odescalchi: Il complice segreto con J. Mc Crea
Olympia: L'urlo dei Sioux
Orfeo: La conquista dell'Everest
Orione: Il messicano
Ottaviano: Kid il pirata con C. Laughton
Palazzo: Gunga Din con R. Scott
Palestrina: Gli orgogliosi con M. Morgan
Parioli: I miei sei forzati
Planetario: Sangue sotto la luna
Platino: La valle del destino con G. Garson
Plaza: Il mare intorno a noi e Cacciatori eschimesi
Plinius: Sadko con S. Stolarov
Preneste: Amore rosso con M. Berti
Quadraro: Due settimane d'amore
Quirinale: Musoduro con C. Greco
Quirinetta: Chiuso per restauro
Reale: Oltre il Sahara (aria refrigerata)
Rex: Riposo
Rex: Il fuggiasco con J. Mason
Rialto: Gli occhi che non sorrisero con L. Olivier
Rivoli: L'isola della donna contesa (Ore 17 19,15 22)
Roma: La spada del giustiziere con W. Dukit
Rubino: Questo mio folle cuore con S. Hayward
Salario: L'agguato degli Apaches
Sala Eritrea: Riposo
Sala Umberto: Il giardino incantato
Sala Traspontina: La signora Parkington con G. Garson
Sala Vignoli: Primavera di sole
Salerno: Indianapolis con C. Gable
Salone Margherita: Il bisbetico domato
S. Crisogono: I lancieri del Dakota
S. Felice: Festival di Charlot
Sant'Ippolito: M. 7 non risponde
Savoia: Straniero in patria con G. Montgomery
Silver Cine: Il corsaro nero con P. Armendariz
Smeraldo: Divertiamoci stanotte
Splendore: La voce nella tempesta con L. Olivier
Stadium: Il giuramento dei Sioux
Supercinema: Tarzan e i cacciatori d'avorio con L. Barke
Tirreno: Contrabbandieri a Macao con T. Curtis
Trevi: Cessate il fuoco
Trianon: Donne senza volto con C. Dupuis
Trieste: L'uomo dell'est con R. Scott
Tuscolo: Le rocce d'argento con Y. De Carlo
Ulpiano: Il cancello del paradiso
Verbano: La spiaggia con M. Carol
Vittoria: Terza liceo di L. Emmer

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Adriacine, Astra, Alfieri, Ambra-Iovinelli, Apollo, Alhambra, Bernini, Colonna, Cola di Rienzo, Colosseo, Cristallo, Eliseo, Excelsior, Farnese, Fiammetta, Italia, Galleria, Lux, Olimpia, Orfeo, Planetario Rialto, Roma, Smeraldo, Stadium, Sala Umberto, Salone Margherita, Silvercine, Tirano, Tuscolo. TEATRI: Pirandello.

IL DIBATTITO SUL BILANCIO DELLA DIFESA A MONTECITORIO

Forte attacco di Arrigo Boldrini al bilancio militare basato sulla C.E.D.

Barontini denuncia l'intollerabile situazione dei lavoratori degli stabilimenti militari

L'intiera giornata di ieri è stata dedicata dalla Camera all'esame del bilancio della difesa. Ha cominciato alle 11 un oratore socialista, LENOCI. Questi ha dimostrato come il bilancio non rispecchi una politica militare veramente nazionale, ma le esigenze di uno Stato satellite degli Stati Uniti. Infatti il popolo italiano è sottoposto a spese militari sproporzionate alle sue possibilità e — per sovrammercato — incapaci di assicurare al Paese adeguate possibilità di difesa. Il monarchico covelliano CUTTITTA ha fatto invece a gara con il monarchico laurino GRECO, nel definire insufficienti i massicci stanziamenti bellici.

Nel pomeriggio è intervenuto per primo il compagno BARONTINI. Il deputato di La Spezia ha sollevato una questione che ritorna puntualmente ad essere agitata in ogni dibattito sulla difesa: la situazione dei lavoratori degli stabilimenti militari. Si tratta, come è noto, di migliaia e migliaia di operai esposti, ogni sei mesi, al pericolo di trovarsi sul lastrico per «non rinnovo del contratto di lavoro». Attraverso questo sistema, il ministero della Difesa si arroga in pratica il diritto di negare il pane ai lavoratori più attivi politicamente e sindacalmente, ai partigiani e ad altri elementi non graditi al ministro di turno.

I licenziamenti

Questo è avvenuto in questi anni, ad eccezione del periodo immediatamente successivo al 7 giugno. Questo accade oggi, anzi il governo Scelba-Saragat ha peggiorato la situazione. E qui Barontini ha dimostrato la falsità delle giustificazioni addotte al Senato dal ministro Taviani. Non è vero, infatti, che gli operai vengano licenziati per esuberanza di personale, giacchè dallo stesso Bilancio risulta che nel settore dell'esercito sono scoperti il 40 per cento dei posti, nel settore della marina il 15 per cento e nel settore aeronautico il 12 per cento. Ma c'è di più: al posto dei licenziati vengono assunti operai per mezzo delle ditte appaltatrici che ricevono dal ministero 2.000 lire al giorno per ogni lavoratore e pagano all'operaio appena 1.000 lire.

I risultati di queste persecuzioni sono stati però negativi per il governo. Le ultime elezioni delle Commissioni Interne hanno rafforzato le posizioni della CGIL. Ciò nonostante la politica maccartista è stata intensificata e si è arrivati a emanare circolari che tendono ad impedire il funzionamento stesso delle Commissioni Interne con danno di tutti gli operai. Barontini ha quindi esposto all'assemblea una larga documentazione, per dimostrare come i licenziamenti abbiano colpito padri di famiglia, mutilati partigiani, con motivazioni di scarso rendimento sul lavoro che non corrispondono alla realtà. Concludendo, Barontini ha chiesto la revisione di questi provvedimenti vessatori e la modifica del contratto di lavoro dei salariati della Difesa, per assicurare a questi operai la stabilità del posto cui hanno diritto come gli altri statali.

Le spese militari

Dopo un breve discorso dell'on. VERONESI (dc), che ha chiesto lo sganciamento dell'aviazione civile dal ministero della Difesa e la costituzione di un dicastero autonomo, ha preso la parola il compagno Arrigo BOLDRINI. Il deputato comunista ha sottoposto ad una critica generale il bilancio presentato da Taviani. Egli ha notato che questo dibattito si svolge in una situazione internazionale caratterizzata da speranze di un *modus vivendi* e da una situazione interna dominata da grandi lotte unitarie di lavoratori per una politica economica nuova. Ma nè il bilancio nè le relazioni che l'accompagnano, tengono conto di queste circostanze e si limitano ad esaminare i vari stanziamenti da un punto di vista puramente tecnico-contabile. Perchè questo? In realtà si vuole nascondere al Paese un fatto molto grave. Si dice che la spesa di 462 miliardi è inferiore di 25 miliardi a quella dell'anno precedente. Ma in realtà si tace che, l'anno scorso, sul bilancio gravavano ben 150 miliardi di spese straordinarie che, proprio per la loro eccezionalità, avrebbero dovuto cessare quest'anno. Invece oggi esse sono state trasformate in spese ordinarie e rese permanenti! Dove sono andati a finire gli impegni governativi di rientrare, quest'anno, nella normalità grazie agli aiuti militari americani? E' un fatto che gli aiuti stranieri sono stati poco utili perchè consistenti in materiale scadente. Oggi, dunque, non si può parlare di riduzione delle spese militari ma si deve dire che il bilancio ha aumentato di 150 miliardi gli stanziamenti rispetto al 1950.

La situazione economica del Paese ha messo in luce la falsità di un altro argomento dei governativi: si disse che il riarmo a oltranza sarebbe stato benefico per l'industria e, in generale, per l'economia dell'Italia. La crisi delle industrie metallurgiche e degli stabilimenti militari ha dimostrato il contrario. E non è questo il solo elemento contradditorio della politica governativa. Allo stesso congresso nazionale democristiano è emersa, per bocca di tanti delegati di base, l'inconciliabilità di massicce spese belliche con le esigenze dei lavoratori, e non soltanto di quelli delle zone depresse. A Ravenna, ad esempio, la costruzione di un grande aero-

L'on. Boldrini

dromo militare sta mandando all'aria progetti di lavori predisposti dallo stesso governo (come la strada Venezia-Ravenna) e minaccia la vita di decine di cooperative e di molti assegnatari di terre.

La ferma militare

Il compagno Boldrini ha quindi affrontato un altro tema di scottante drammaticità: la CED. Come si concilia — egli ha chiesto a Taviani — l'esaltazione della coscienza patriottica del soldato italiano con la pretesa di dare ai nostri militari uno spirito europeista? Come si può celebrare la Resistenza e, nel contempo, sollecitare la ratifica della CED che ridà vita al militarismo tedesco e priva l'Italia del suo esercito nazionale? Si rende conto il governo della gravità dell'atto compiuto utilizzando l'esercito, come è avvenuto recentemente a Ferrara, nel vano tentativo di spezzare uno sciopero? Si vuol forse tornare alla situazione vagheggiata dai reazionari ai primi di questo secolo? E' forse questo il primo caso di applicazione dei principi cedisti? E come può Taviani conciliare la legge sullo stato giuridico degli ufficiali italiani con la CED che pone gli ufficiali italiani alla mercè di generali stranieri? Sa dirci Taviani quali saranno le funzioni dello stesso ministro della Difesa, una volta che sia approvata la CED? E può almeno impegnarsi a mantenere a 18 mesi la ferma militare?

Ognuna di queste domande colpisce una delle tante contraddizioni in cui si dibatte la politica militare italiana. Noi ci auguriamo — ha concluso Boldrini tra uno scroscio di applausi — che l'on. Taviani sappia prendere esempio dal suo collega francese che oggi difende l'esercito del suo Paese contro il pericolo della CED. Noi speriamo che l'on. Taviani si ricordi di aver partecipato alla Resistenza. Facciamo dunque appello alla sua coscienza e gli chiediamo di rinunciare alla CED e di ridurre le spese militari alle necessità e alle possibilità dell'Italia.

Il socialista STUCCHI ha definito quindi il bilancio non congegnato per una politica difensiva ma per una politica offensiva.

La seduta è stata chiusa dopo un discorso del missino ROMUALDI. Oggi seduta alle ore 16.

Consegnata a Vigorelli l'inchiesta su Ribolla

Ieri sera è stata consegnata al Ministro Vigorelli la *relazione sull'inchiesta della sciagura mineraria di Ribolla*. Il Ministro comunicherà la relazione stessa al Consiglio dei Ministri.

E' STATA RINVENUTA AFFOGATA NELLE ACQUE DEL MOLO « 3 GENNAIO »

Ancora il più fitto mistero attorno alla ragazza di Salerno

Giovane giornalista leccese rinvenuto cadavere sulla scogliera — Identificata la ragazza di Foggia; essa era incinta di due mesi — E' stato fermato l'operaio che ha avvertito la polizia

SALERNO, 7 — Le cause della morte e la stessa identità della giovane donna la cui salma fu ripescata ieri l'altro a trecento metri dall'antemurale del porto di Salerno, permangono avvolte dal più fitto mistero, malgrado le indagini svolte dalla polizia e gli accertamenti peritali ordinati dall'A. G.

Quello che si sa, per ora, della sventurata ragazza è che è stata ritrovata nelle acque del molo «3 gennaio», che è una giovane sui venti anni o poco più, viso ovale, dai lineamenti aggraziati e dal colorito olivastro come quello delle donne meridionali; una gran massa di capelli castani; un corpo fresco e snello, gentile e morbido, un abito rosso con grandi fiori gialli; un «golfettino» viola; scarpe di camoscio grigie; e i pochi indumenti più intimi: sottoveste azzurra, reggiseno anche azzurro, maglietta carnicina di lana e mutandine bianche: tutto lindo, assettatino, ma non di gran pregio, come potrebbe avere qualunque giovane donna che non sia del tutto trasandata.

Nessuna delle numerose persone accorse al cimitero per vedere il corpo della giovane donna, custodita nella sala mortuaria in attesa della tumulazione, ha saputo dare una qualsiasi indicazione utile per il riconoscimento della morta. Si incomincia pertanto a fare strada l'ipotesi che la ragazza sia una straniera di passaggio, priva di conoscenze nella zona, oppure una viaggiatrice caduta in mare dal ponte di qualche piroscafo in rotta verso Napoli o Genova. Ma questa ipotesi sembra poco attendibile, perchè sul cadavere sarebbero rimasti chiari segni di una prolungata permanenza in mare. La morte, secondo gli accertamenti medico-legali, è avvenuta per annegamento. Nessun segno di violenza è stato riscontrato sul cadavere, il che non basta peraltro ad escludere la ipotesi del delitto.

Forse è identificata la ragazza di Salerno

FIRENZE, 7. — Una donna di Livorno, Zelide Frittelli di 47 anni ha creduto di ravvisare dalle descrizioni della stampa, nella ragazza trovata morta sulla scogliera di Salerno una delle sue tre figlie: Graziella di 24 anni. La ragazza è fuggita da Livorno una ventina di giorni or sono diretta a Napoli in compagnia di Martino Ammendiato, non meglio identificato.

La Frittelli, quest'oggi, s'è recata a Firenze per parlare con una sorella, alla quale era giunta da Napoli una lettera di Graziella in cui la ragazza diceva di aver compiuto un ottimo viaggio e soggiungeva che «lui», quel tale Martino Ammendiato con cui aveva lasciato Livorno, si era spostato a Salerno «per trovare una stanza dove abitare in futuro».

La donna, a sua richiesta, è stata munita di foglio di via dalla questura di Firenze e questa sera è partita per Salerno.

Ipotesi di delitto per il giovane di Bari

BARI, 7. — Il cadavere di un giovane è stato trovato sugli scogli nella zona di San Cataldo, a pochi metri dal faro. La polizia, dopo aver fatto trasportare la salma all'obitorio, ha identificato il morto per il 23enne Aurelio Pallara di Angelo da Lecce. E' stata disposta l'autopsia per l'accertamento delle cause della morte del giovane. In una tasca dei pantaloni del Pallara era un tesserino rilasciato in qualità di redattore capo del periodico salentino «Il Tallone d'Italia».

Il Pallara era studente universitario ed era giunto a Bari ieri mattina per incontrarsi con il professore che avrebbe dovuto assegnargli la tesi di laurea. Sembra che recentemente egli avesse vinto un concorso presso la televisione italiana e che attendesse di essere chiamato a Torino per iniziare il suo servizio. Egli non aveva dato mai segni di squilibrio, nè aveva motivi per suicidarsi. Si fa perciò strada l'ipotesi di un delitto.

E. questo il terzo cadavere rinvenuto in condizioni sorprendentemente analoghe dopo quelli delle ragazze di Salerno e di Foggia. A Bari il rinvenimento ha suscitato grande impressione e c'è chi vuole vedere qualche legame tra i tre fatti citati.

Identificata la ragazza della scogliera

FOGGIA, 7 — La giovane trovata morta nei giorni scorsi sulla scogliera di Calafico, nei pressi di Montesantangelo è stata identificata per la 18enne Maria Terpin, di Idria, già residente a Gorizia. A Foggia essa si era trasferita nel gennaio del corrente anno, come cameriera presso una facoltosa famiglia.

Dall'esame necroscopico è risultato che la ragazza era al secondo mese di gravidanza. All'identificazione della Terpin, che fu trovata morta, in reggiseno e mutandine, sulla scogliera di Calafico, i carabinieri sono giunti attraverso uno scontrino dello studio fotografico foggiano «Tredici Rosso e Nero» scoperto in uno dei reggiseni. Il fotografo ha dichiarato di aver ripreso due volte la ragazza, la quale gli aveva confidato con apprensione, sabato 26 giugno, di essere seguita con insistenza da un uomo.

Secondo persone che la conoscevano, la Terpin non era per natura, molto espansiva. La confidenza fatta al fotografo, che vedeva per la prima volta, lascia quindi perplessi gli investigatori.

I medici legali, dopo l'autopsia della salma, hanno dichiarato che la morte è avvenuta per annegamento, che la ragazza era al secondo mese di gravidanza e che la contusione rilevata al vertice del cranio e le varie escoriazioni sul petto e sulle gambe non sono state prodotte prima della morte.

L'operaio Michele Damaiolo che, per caso, secondo le sue dichiarazioni, vide per primo il cadavere della Terpin è stato fermato solo perchè egli non ha fornito spiegazioni sul motivo per cui la mattina del 3 luglio alle ore 9 egli si spinse sulla scogliera dove giaceva la ragazza.

Secondo le ultime notizie la polizia sarebbe vicina alla identificazione dell'uomo che ebbe rapporti intimi con la Terpin e al quale dovrebbe essere attribuita la paternità del bimbo che essa portava in grembo.

AUMENTANO GLI INDUSTRIALI CHE SCONFESSANO L'ACCORDO - TRUFFA

Aumenti salariali conquistati con la lotta a Torino, Milano, Imperia, Avezzano e Teramo

Intervento della C.G.I.L. per l'atteggiamento dell'ILVA che vuole togliere ai propri dipendenti il premio di diecimila lire che essi avevano già percepito

La segreteria confederale ha inviato una lettera ai ministri del Lavoro e dell'Industria per denunciare la provocatoria manovra dei dirigenti dell'ILVA di Bagnoli, i quali hanno in questi giorni minacciato i dipendenti della azienda di un provvedimento odioso, contrario ai principi della Costituzione e agli impegni precedentemente presi con le organizzazioni sindacali e con il Ministero del Lavoro.

Nella lettera la CGIL, dopo aver ricordato i precedenti intercorsi e l'accordo raggiunto presso il Ministero del Lavoro il 29 aprile 1954, prosegue:

«Mentre eravamo in attesa di essere convocati da parte del Ministero del lavoro, la Direzione dell'ILVA di Bagnoli ha affisso un comunicato nello stabilimento col quale si porta a conoscenza delle maestranze che la Direzione Centrale dell'ILVA avrebbe deciso di corrispondere al personale dipendente, *nella prima decade di luglio*, il premio trimestrale di L. 5.000, *ma sempre con l'antico criterio di discriminazione antisciopero*. Il comunicato osa aggiungere — *quasi per provocare le maestranze a una agitazione immediata — che, essendo stata corrisposta a tutti i lavoratori la somma di L. 10.000 (di cui al ricordato accordo del 29 aprile '54), l'Azienda comunica che sarà effettuata una prima quota di trattenuta di L. 1.250, a quei lavoratori che non avranno il premio, a restituzione delle L. 10.000*».

Dopo aver precisato che la segreteria della CGIL è intervenuta presso la Camera del Lavoro di Napoli per chiedere che non si effettui nessuna manifestazione di protesta dopo l'annuncio dato dalla Direzione dell'ILVA di Bagnoli, la lettera chiede che i Ministri del Lavoro e dell'Industria convochino di urgenza le tre Confederazioni dei lavoratori e la Direzione dell'ILVA per risolvere la questione.

Tra le numerose lotte aziendali in corso segnaliamo quella dei 4.000 dipendenti della Cucirini Canton Coats di *Lucca* che ieri hanno nuovamente effettuato uno sciopero di 4 ore per turno, e quella dei 1.000 dipendenti della Tonelli di *Paderno Mugnano* (Milano) che sono giunti all'undicesimo giorno di sciopero per ottenere sostanziali aumenti salariali. Sempre nel milanese, lotte aziendali sono in corso in numerose altre fabbriche.

Una importante decisione è stata presa dai lavoratori della OMSSA di Palermo: attraverso una consultazione democratica, la stragrande maggioranza si è pronunciata favorevole nel proseguire la lotta salariale sconfessando l'accordo-truffa.

Insieme alle notizie sul corso delle lotte, giungono anche quelle dei successi che un po' ovunque i lavoratori continuano a conquistare. A *Imperia* in tutte le maggiori raffinerie di olio (Olca, Berio, Rio, Sairo, ecc.) i dipendenti hanno strappato miglioramenti salariali non inferiori alle 2.500 lire mensili. A *Torino*, dopo una lunga lotta unitaria, in altre tre aziende (impresa Nigro, fonderia Rossi e alla Gamba e Fiorito) i dipendenti hanno strappato acconti continuativi che vanno dalle 1.700 alle 3.000 lire mensili. A *Milano*, nelle imprese edili Castiglione di Melzo e SAFFA, i lavoratori hanno ottenuto acconti mensili rispettivamente di 3000 e 2500 lire mensili. A *Cascina* (Pisa) a conclusione di una tenace lotta, i lavoratori del legno hanno ottenuto miglioramenti salariali in tutte le aziende escluse tre, nelle quali la lotta continuerà nei prossimi giorni. Ad *Avezzano*, i dipendenti della ditta MGM hanno concluso un accordo con il quale tutti i lavoratori beneficeranno di un premio mensile di 3.100 lire al mese.

Infine a *Teramo*, i lavoratori della ditta edile De Luca e De Paolis, hanno conseguito un grande successo: contro la lotta dei lavoratori per i miglioramenti salariali la ditta opponeva il licenziamento in tronco di tutti i lavoratori adoperando, per tale provocazione, il segretario della CISNAL. L'immediata reazione dei lavoratori faceva ritornare sui propri passi la ditta e la costringeva ad addivenire a un accordo il quale, oltre l'immediato ritiro dei licenziamenti, prevede un acconto sui futuri aumenti salariali che consiste in una somma pari al doppio di quella prevista dall'accordo-truffa.

Per gli zuccherieri riprese le trattative

Dopo oltre un mese di aspre lotte, che hanno visto la partecipazione unanime ed entusiasta di tutta la categoria dei lavoratori saccariferi, sono state riprese oggi a Roma le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale.

Le tre organizzazioni nazionali di categoria, pertanto, hanno deciso di sospendere il terzo ciclo di lotta già programmato in attesa di conoscere e valutare le reali intenzioni dell'associazione padronale.

COME VIVONO I RAGAZZI NELLA ROMA DI REBECCHINI ?

Per l'infanzia della borgata di Primavalle la strada è più accogliente della casa

Come vivono i nostri ragazzi? In quali case abitano, che cosa mangiano, come son vestiti, quali svaghi hanno, qual'è lo stato della loro salute, come sono educati, come vengono istruiti, quale avvenire si prospetta alle loro giovanissime vite?

Per rispondere a questi gravi quesiti ci siamo recati per le case di Primavalle, questa borgata nuovamente assurta alla ribalta delle cronache di Roma. Ci siamo recati a Primavalle per osservare quali siano le condizioni di vita dei ragazzi delle borgate, dove tanta parte dell'infanzia romana si dibatte nella più squallida segregazione, nella miseria e nel silenzio allucinante della fame, delle privazioni senza nome, delle malattie, delle disgrazie a catena.

Quest'anno il Comune e le autorità governative hanno lesinato, assai più che negli anni scorsi, i fondi per le colonie estive. In primo luogo, il contributo governativo per sovvenzionare le colonie degli enti romani è stato ridotto del 30 per cento. Il Comune, inoltre, ha diminuito il numero dei ragazzi assistiti, essendo aumentata la retta da erogare agli istituti che gestiscono le colonie (e così pure l'INCA). Quest'anno, in altre parole, pur essendo aumentato il numero dei ragazzi da assistere, è stata sensibilmente ridotta l'aliquota dei bambini inviata alle colonie.

« Casette vecchie »

Ed eccoci alle «Casette vecchie», una congerie di baraccamenti che costituì il nucleo originario dei ricoveri approntati dai fascisti per le famiglie sfrattate dal cuore della vecchia Roma a mezzo dei camion dei gruppi rionali, coperti di scritte inneggianti al «duce», gagliardetti al vento (quasi fosse, quello, il grande viaggio verso la terra promessa, Primavalle).

Li vediamo, ora, i figli dei figli dei baraccati del regime, questi baraccati di Rebecchini, entriamo nelle loro case, parliamo con loro, ascoltiamo l'odissea della loro vita.

Casetta n. 157, in via Lorenzo Campeggi. Due vani, quattro metri per quattro, ed un ingresso adibito a cucina e dormitorio. Quattro famiglie, diciotto persone, dieci figli, quasi tutti ragazzi.

Maria Pulcini, una vedova, mantiene i suoi figli e nipotini, otto persone, facendo la lavandaia, la fioraia, un po' di tutto.

Marino, di 5 mesi, Augusto, due anni e mezzo... questi ragazzi hanno bisogno di ogni cosa, hanno bisogno di pane, vestiti, assistenza sanitaria, ed anche, se non è un lusso, di giocare, svagarsi.

In sette nel letto

«Qualche volta piangono, perchè hanno fame, ma pigliano qualche schiaffo, se non stanno zitti. Sono bravi, capiscono, non piangono, quando non c'è neanche il pane», dice questa donna che mantiene due famiglie.

Augusto ha mangiato un piatto di minestra oggi e stasera si accontenterà di uno sfilatino, se ci sarà.

E' stato 40 giorni all'ospedale del «Bambin Gesù», affetto di difterite e polmonite, e quando sente parlare dell'ospedale è preso dalla paura; ma un ospedale, a paragone di questa baracca, è una reggia!

Augusto ed altri ragazzi dormono in sei, con la nonna, nel letto matrimoniale; in altri due lettini sono i grandi. Niente lenzuola, niente biancheria, niente sedie: in questa tana la famiglia Pulcini, sfrattata da Trionfale, vive da 16 anni.

La famiglia Renzi, nell'altra stanzetta, è sistemata lo stesso. Un letto matrimoniale, dove dormono in cinque o sei, ed altri due lettini. Questa famiglia vive con quel poco che porta a casa un pensionato ed un manovale, Armando Fecchi, di 25 anni, che lavora un paio di giorni la settimana.

«Quello di cui hanno più bisogno i ragazzi è l'assistenza sanitaria, e poi un vitto con il quale possano crescere, una casa dove non siano costretti a vivere anche dieci fiati in un letto, un campo sportivo», osserva Fecchi.

Nello stabile dell'ex questura, in via Zaccaria Papa n. 165, oltrepassata una fontanella dove vediamo una ragazzina che sta lavando i panni, ci troviamo in un androne annerito dal fuoco, dove, dietro ogni porta vivono in un angusto vano due famiglie: cinque stanzette, dieci famiglie, 21 bambini, una nidiata di ragazzi, scalzi, ignudi, secchi allampanati.

Vien fatto di pensare: questi saranno dei casi-limite; questo sarà il dramma della infanzia nella sua massima esasperazione.

Giriamo, allora, attraversiamo tutto un lotto di casoni, i ragazzi che razzolano nella strada; ci fermiamo, a caso, al lotto 19, imbocchiamo la scala E.

Anche qui, in tre appartamenti di due camere, quattro famiglie; Fabbri, Marcantonio, Tobacco, Di Lallo: ventiquattro persone, 18 ragazzi, e solo 5 gli adulti che lavorano, che mantengono tante bocche.

Giuseppe Fabbri, fornaciaio, ha da mantenere 7 figli.

«Che mi vergogno a dirlo? — confessa la moglie di Fabbri — Scalze e ignude, queste creature; se c'è pe' magnà nun c'è pe' vestisse; e nun ce vogliono neanche segnà più a bottega...».

Come vivono i figli di questo operaio?

Luciano, sei anni e mezzo, è sempre malato; ha avuto 14 polmoniti e bronchiti.

Una donna ci chiama. Entriamo in un'altra casa e troviamo un ragazzo scheletrito, in finestra: Giulio.

«Sta strillando che si sente male» — fa Laura Spuri, questa mamma di nove figli, dei quali soltanto uno, Renato, lavora.

Sedici operazioni

Giulio, che ha 16 anni e ne dimostra 10 di più in faccia, si volta, ci guarda.

«Quando vennero gli alleati — dice la donna — Giulio, solo in casa, io stavo a lavare i panni per la gente, si attaccò ad una bottiglia e bevve acido muriatico. Sei anni di ospedale. Per quattro anni Giulio ha mangiato con la sonda allo stomaco. Ha subito 16 operazioni al petto, tutto spaccato, guardate».

Giulio, stordito, ci fissa con i suoi occhi pieni di sofferenza.

«Ci hanno tagliato il gas, la luce; i negozianti non ci fanno più credito; devo pagare cinque mesi di pigione... e questo ragazzo, che avrebbe bisogno di un vitto nutriente, prende il latte, quando ce l'ha...».

Povera infanzia.

Ma ecco, qualcuno ci chiama ancora. Scendiamo in uno scantinato, in una sozza e oscura cantina, senza aria e senza aperture: una specie di trincea, come un vecchio rifugio antiaereo, fatto di camerini di due metri per uno e mezzo. Qui sono ammassate 10 famiglie: 20 persone adulte, 25 ragazzini. Siamo in una bolgia buia, umida, maleodorante: innominabile, indescrivibile.

Come vivono i ragazzi? Per decine e decine di migliaia di bambini la strada, rispetto quella che chiamano casa, è qualcosa di infinitamente più tollerabile.

La casa, la promiscuità più ributtante; la casa, la fame senza appello: la casa, una miseria immensa.

E' al di là della casa, la strada, con i suoi pericoli: e al di là della strada, una società indifferente a tanta miseria.

RICCARDO MARIANI

L'Associazione Italia-Ungheria protesta per il sopruso ai ginnasti

Una interrogazione presentata al ministro degli Interni

L'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Ungheria ha emesso ieri un comunicato in merito a quanto è accaduto alla comitiva degli atleti ungheresi reduci dai Campionati del mondo di ginnastica svoltisi recentemente a Roma.

Come abbiamo pubblicato ieri, la comitiva è stata fatta allontanare dalla città di Bologna, ove doveva esibirsi in una manifestazione sportiva, nonchè da Venezia, ove intendeva sostare per svolgervi una visita turistica.

«Le misure contro la comitiva degli ospiti ungheresi — dice il comunicato dell'Associazione — erano prese su ordine dei locali prefetti, i quali, evidentemente, mettevano in atto superiori disposizioni volte a far allontanare al più presto dal nostro Paese i rappresentanti del pacifico e amico popolo ungherese. L'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Ungheria protesta contro il trattamento inflitto agli ospiti, ravvisando in esso un ulteriore episodio di quel clima di discriminazione, faziosità e divisione che si tenta di instaurare e approfondire nel nostro Paese».

Da parte loro, gli on.li Leonildo Tarozzi, Giovanni Giandquinto e Antonio Roasio hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno «per conoscere in base a quali disposizioni le questure di Bologna e di Venezia abbiano costretto gli atleti ungheresi partecipanti ai campionati mondiali di ginnastica ad anticipare il loro rientro in patria, quando il permesso di soggiorno in Italia era valido sino al 20 luglio 1954».

La Commissione doganale accetta la proposta Pastore

Si è riunita ieri al Senato la Commissione parlamentare consultiva dei dazi doganali. Mentre è stato dato parere favorevole ad alcune proposte governative è stata invece sospesa la richiesta dell'aumento della dogana dal 10 al 35% sulla streptomicina sfusa.

Il problema è stato sollevato dal compagno Ottavio Pastore il quale ha ricordato lo scandalo del dazio protettivo imposto sulla penicillina per favorire la fabbrica Leo del defunto Armenise. Egli ha osservato che se oggi esistono in Italia parecchie fabbriche di antibiotici (Palma, Squibb, ecc.) è proprio questa la ragione perchè i consumatori possano approfittare della maggiore produzione di antibiotici e quindi, per lo meno, non fanno rialzare i prezzi. I rappresentanti del governo hanno accertato di ristudiare la questione e di riferire in una prossima seduta.

Leggete
Rinascita

ANNUNCI SANITARI

Studio medico ESQUILINO
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO, ANALISI MICROS. SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

ERNIA ED IDROCELE
Cura senza operazione con iniezioni - Dottor VITO QUARTANA riceve a Palermo - Via Roma 473, telefono 17.130 dal primo al venti di ogni mese

DISFUNZIONI SESSUALI
DI OGNI ORIGINE
Anomalie. Senilità. Cure rapide prematrimoniali
PROF. DR. DE BERNARDIS
Ore 9-13 - 16-19; fest. 10-12 ROMA
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

ABBONATEVI A
REALTA' SOVIETICA
ABBONAMENTO ANNUO L. 500

ANNUNZI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A. APPROFITTATE Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti. Satria Gennaro Milano Napoli Chiaia 238.

UNA INSUPERABILE organizzazione al vostro servizio. Pulizia elettrica dell'orologio, massima garanzia, tariffe minime. Vastissimo assortimento cinturini per orologi. Ditta Riparazioni Espresse Orologio di Alberto Sogno Secondo tratto Via Tre Cannelle 20. 4444 R

4) AUTO CICLI

AA. All'AUTOMOBILE Regina Margherita. Iniziano corsi diurni serali scoppio diesel. Prezzi popolarissimi. Esami nelle Scuole. Regina Margherita 150. Ponte Tazio 41.

5) VARI L. 12

OSTETRICA Gina. Iniezioni, Via Roma 66, Napoli (Largo Carità) telefono 28428.

7) OCCASIONI L. 12

A. ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI «MICROTTICA» - Via Portamaggiore 61 (777.435) Richiedete opuscolo gratuito

BRACCIALI, Catenine, Anelli, Collane ecc.; ORO diciotto karati da lire cinquecentosessanta a settecentogrammo. OROLOGI metallo tremilalire; ORO settemilalire. Vastissimo assortimento. Modelli ultramoderni. Prima di fare i vostri acquisti visitateci. Confrontate. Non temiamo concorrenza. «SCHIAVONE» Montebello 88 (480370).

MACCHINE maglieria 8 per 80 - 10 per 100 - 12 per 100, 15.000 mensili senza anticipo. Dubied 7 per 10, 200.000. Roma, via Milano 49 secondo piano. 8236

23) ARTIGIANATO L. 10

SABBIATURA motori moto metalli ecc. POLVERONE, 8 (Piazza Farnese). 555.429

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 10

SIGNORE signorine bella presenza minimo istruzione disposte anche viaggiare assumonsi diffusione rassegna storica retribuzione immediata. Presentarsi pomeriggio. Scrivere Via Statilia 1-A interno 5 - Roma.

Acquistando LAME DA BARBA FAUSTO COPPI
parteciperete al CONCORSO e potrete vincere:
Motoleggera 125 cmc. Bianchi
Velomotore 45 cmc. Bianchi
Biciclette Bianchi
Rasoi di sicurezza - Sveglie «Wuerthner»
CHIEDETE AL VOSTRO FORNITORE LA CARTOLINA-CONCORSO
TERZA ESTRAZIONE 31 AGOSTO 1954

Ugo Romagnoli
Via Ripetta, 118
Scampoli
SUGLI ARTICOLI ESTIVI
a metraggio sconto 20%

M. CAMPAGNONI
Via Appia Nuova, 68 - Tel. 751.168
Macchine per scrivere Olivetti Lettera 22 - Macchine per cucire Singer
Vasto assortimento di frigoriferi
Radio, Televisione, Dischi, Elettricità
Lampadari, Elettrodomestici, Riparazioni
VENDITE RATEALI

La MOTO per TUTTI
Vespa Mod. 54
più silenziosa - più molleggiata - sempre più perfetta
AGENZIA DI ROMA - Via Nazionale, 23
Via del Clementino, 92 - Tel. 63.589 - 63.151

ULTIME l'Unità NOTIZIE

NEL CASO CHE LA CINA POPOLARE PRENDA POSSESSO DEL SUO SEGGIO

Eisenhower invita il Congresso a moderare le minacce di ritiro dell'America dall'O.N.U.

L'Inghilterra si riserva di interpretare in modo diverso dagli Stati Uniti il comunicato di Washington

WASHINGTON, 7. — *Il presidente Eisenhower ha dichiarato oggi di non potersi senz'altro associare ai pareri espressi da alcuni parlamentari americani secondo i quali gli Stati Uniti dovrebbero abbandonare le Nazioni Unite nel caso che la Cina entrasse in possesso del seggio in seno al Consiglio di Sicurezza, attualmente occupato dai rappresentanti di Ciang Kai-scek.*

Il presidente ha reiterato, con la consueta faziosità di linguaggio, gli attacchi contro la Cina, sostenendo che essa « non ha dato finora alcuna prova di aver mutato la propria politica aggressiva » e che a tale politica dovrebbe essere attribuito il fallimento dei negoziati sulla Corea a Ginevra e « il tentativo comunista di schiavizzare i popoli d'Indocina ».

Tuttavia, ha proseguito il presidente, se altri paesi agiranno all'ONU contro la opposizione americana per fare entrare la Cina, gli Stati Uniti « dovranno studiare attentamente se la causa della pace e della decenza verrebbe servita meglio con un ritiro americano dalle Nazioni Unite o con la permanenza nella organizzazione ». Eisenhower ha aggiunto di dubitare che il congresso possa seriamente esaminare una mozione per il ritiro.

Eisenhower ha affermato quindi che lo sciopero iniziatosi oggi negli stabilimenti atomici di Oak Ridge e di Paducah « è una cosa grave e potrebbe mettere gli Stati Uniti in una situazione difficile e imbarazzante ». Egli ha invitato i 4.500 scioperanti a tornare al lavoro, « per non avvantaggiare nel campo atomico un nemico potenziale degli Stati Uniti ».

Infine, Eisenhower ha detto di avere piena fiducia nella lealtà, nell'integrità e nella efficienza del capo dei servizi segreti americani, Allan Dulles, fratello del segretario di Stato americano. Allan Dulles, realizzatore tra l'altro del recente colpo di Stato nel Guatemala, è accusato dal senatore McCarthy di mantenere dei «comunisti» nelle file dei servizi segreti statunitensi.

Poco dopo che il presidente aveva manifestato il suo parere sulla questione della Cina, il capo della maggioranza repubblicana al Congresso, Knowland, ha detto che il parlamento seguirà probabilmente il suggerimento del presidente, astenendosi, per il momento, da ogni presa di posizione per il ritiro dalle Nazioni Unite in caso di ingresso della Cina.

Lunedì la relazione di Churchill ai Comuni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 7. — Churchill ha rinviato a lunedì l'attesa relazione al Parlamento sulla riunione di Washington, probabilmente per essere in grado di tener conto, nelle sue dichiarazioni, degli sviluppi della conferenza di Ginevra, dove Eden, come egli stesso ha confermato, tornerà probabilmente martedì.

E' probabile che i progetti del ministro degli esteri siano stati comunicati ieri sera all'ambasciatore sovietico, Malik, nel colloquio svoltosi ieri sera in casa di Eden.

Assai scarso rilievo hanno avuto sulla stampa di stamane le dichiarazioni pessimistiche fatte ieri da Churchill al momento dello sbarco a Southampton. Il solo giornale che pubblica un commento, sia pure indiretto alle affermazioni del *Premier* secondo cui a Washington egli « non ha fallito completamente », è il *Manchester Guardian*, il quale pubblica un editoriale significativamente intitolato: « Strade che si dividono ».

Secondo il giornale, è ormai chiaro che, anche se Churchill ha raggiunto qualche accordo con Eisenhower « Ciò non è sufficiente, dal momento che il Presidente non parla più a nome degli Stati Uniti ». « Per attuare la sua politica estera, Eisenhower deve ottenere i soldi e l'approvazione del Congresso ed i dirigenti repubblicani sono decisamente contrari al tipo di politica che Churchill ha cercato di persuadere il Presidente ad accettare ». I capi del partito repubblicano — prosegue il giornale — hanno quasi chiuso la porta davanti a qualsiasi intelligente politica in Asia ed in Europa, come dimostrano le varie misure prese dal Congresso subito dopo la partenza di Churchill e c'è quindi da domandarsi « se è ancora possibile per l'Inghilterra raggiungere un compromesso con gli Stati Uniti ».

« E' difficile crederlo — conclude il giornale liberale — a meno che il Presidente non imponga la propria volontà. Se egli accetta il punto di vista del Congresso, allora vi sono ben poche possibilità che la Gran Bretagna possa continuare a seguire una politica comune con gli Stati Uniti. Le divergenze aprono la strada a gravi possibilità — tra le quali lo scioglimento della NATO — ma esse potrebbero essere fronteggiate. I dirigenti repubblicani non hanno probabilmente compreso quanto cara la loro politica costi agli Stati Uniti ed è necessario farlo capire loro ».

Il riferimento alla NATO indica quanto grave venga giudicata la crisi occidentale in certi ambienti inglesi, e del resto la previsione di uno « scioglimento » dell'alleanza atlantica non è tanto astratta quanto potrebbe sembrare a prima vista. Se, infatti, gli Stati Uniti volessero attuare la minaccia del senatore Knowland di ritirarsi dalle Nazioni Unite ove la Cina popolare vi fosse ammessa, gli effetti di tale gesto si ripercuoterebbero immediatamente sulla organizzazione atlantica, poichè molti paesi potrebbero riconsiderare la loro partecipazione ad un sistema militare diretto da una potenza che si è volontariamente messa al bando dal sistema internazionale di sicurezza collettiva.

Da parte degli Stati Uniti, la organizzazione atlantica è già sottoposta, attualmente, ad una severa prova sulla questione del riarmo tedesco. I colloqui anglo-americani in corso a Londra hanno inasprito i rapporti con Parigi, e ciò rimane vero nonostante le assicurazioni date oggi da Eden, che la Francia « verrà pienamente informata » di quanto sarà elaborato dal « gruppo di studio » attualmente al lavoro al *Foreign Office*. L'ambasciatore francese Massigli si è recato oggi da Eden, e la visita è giudicata qui come un sintomo che il governo francese non intende lasciar passare senza proteste l'azione unilaterale di Londra e di Washington.

Nonostante le smentite di Eden, Parigi non può non condividere il giudizio espresso oggi ai Comuni dal laburista Warbery, secondo cui « l'Inghilterra e gli Stati Uniti si sono uniti ad Adenauer nel ricattare la Francia, perchè ratifichi la CED ».

Nella seduta di oggi, Churchill si è limitato a rispondere ad alcune interrogazioni. A chi gli chiedeva di precisare quali siano gli Stati « in schiavitù » con i quali, secondo il comunicato di Washington, non dovrebbero essere stretti accordi, egli ha risposto che non sono stati fatti nomi a bella posta, lasciando comprendere che la formula può essere interpretata in modo diverso da una parte e dall'altra dell'Atlantico.

LUCA TREVISANI

Winterton a Londra

LONDRA, 7 — Il gen. Sir John Winterton, comandante in capo delle truppe anglo-americane a Trieste, s'è incontrato questa mattina a Londra con alti funzionari del *Foreign Office*

Jagan inizia lo sciopero della fame

GEORGETOWN, 7 — L'ex primo ministro della Guyana britannica Cheddi Jagan, e gli altri *leaders* del partito popolare progressista, attualmente detenuti nel carcere di Georgetown hanno iniziato oggi uno sciopero della fame

IL CLAMOROSO « PROCESSO DEI MILIARDI » A ROMA

Lombardo confessa che il governo sapeva del traffico della valuta

Perchè non si agì per reprimere il mercato nero? — L'ex ministro socialdemocratico protagonista della « battaglia dei panettoni »

L'avvenimento principale al processo dei miliardi, ove per la seconda volta è stato di scena ieri l'ex ministro del Commercio estero Ivan Matteo Lombardo, è stato costituito dalla cosiddetta «battaglia dei panettoni» sviluppatasi, come era prevedibile, in seguito alle imprudenti dichiarazioni dell'ex ministro.

I rappresentanti delle più note fabbriche milanesi, infatti, precipitatisi in aula, hanno chiesto conto ad Ivan Matteo delle sue affermazioni: l'ex ministro, naturalmente, ha gettato tutta la responsabilità sulla stampa che avrebbe trasformato in « caso pratico » una semplice « ipotizzazione » che egli aveva fatto.

La stampa, in blocco, ha reagito e ricordato al ministro come egli avesse addirittura fatto il nome della ditta milanese che avrebbe potuto utilizzare nei suoi prodotti la polvere d'uovo, le uova in salamoia e le uova cinesi anzichè le uova fresche, e che tale nome era stato invece omesso dai giornali proprio perchè essi non credevano alla storiella che era servita soltanto al ministro per cercare di giustificare dinanzi al tribunale il fatto che egli avesse firmato un numero così enorme di licenze di importazione per un prodotto che nessuno vuole.

E che la stampa avesse ragione, lo hanno confermato gli stessi fabbricanti di panettoni: i quali si sono ricordati che, qualche tempo fa, il Ministero del Commercio estero aveva loro chiesto informazioni sul fabbisogno annuo di uova per la loro industria e che tale fabbisogno, vedi caso, corrispondeva proprio a quei 12000 quintali che ha costituito per il ministro la cifra su cui ha impostato la sua difesa dinanzi al tribunale nel cercare di convincere i giudici che « i quantitativi di polvere d'uovo per i quali erano state concesse licenze di importazione » non erano eccessivi.

A parte questo fuori programma, che è prevedibile avrà ulteriori strascichi dal momento che non sembra essersi esaurita questa « battaglia dei panettoni » venuta ad inserirsi nel processo dei miliardi, Ivan Matteo Lombardo ha ieri praticamente ammesso che nei comitati consultivi che deliberavano in tema di rilascio di licenze, non erano stati ammessi i rappresentanti dei lavoratori e della Lega delle Cooperative, così come è previsto dal Decreto Legge 27-9-1947 regolante la materia.

Forse perchè si è reso conto della enormità della cosa, Ivan Matteo ha sentito il bisogno di aggiungere che, comunque, gli interessi del consumatore in seno al comitato erano stati difesi da lui stesso (!).

A domanda dell'avvocato Cimmino, Ivan Matteo ha dovuto ammettere inoltre che è vero che non si concessero licenze di importazione agli importatori che avevano possibilità di acquistare il sego a 90 dollari il quintale e che il compito di acquistarlo fu devoluto all'ARAR, che in regime di monopolio lo importò pagandolo ben 250 dollari al quintale, con grave pregiudizio della economia nazionale. Ma, ha spiegato Lombardo, l'ARAR importò durante la guerra di Corea e questo spiega l'aumento di prezzo. (Come al solito, la guerra spiega tutto).

Sul famoso ordine di servizio a firma del sottosegretario Clerici, che esonerava il ministero dall'obbligo di richiedere il certificato di iscrizione alla Camera di Commercio delle ditte che richiedevano licenze, Ivan Matteo dice di aver dato ordine di revocarlo al suo ritorno da Washington: l'ordine fu orale ed egli non sa se fu trasformato in ordine di servizio scritto per i funzionari cui era destinato.

All'avvocato Lemme che gli fa notare come mai si concilino le sue dichiarazioni in merito al fatto che il suo ministero aveva « scoperto tutto » ed indagava fin dal luglio 1950 sul traffico delle licenze allorchè il solo Ciurleo, nel novembre, potè trasferire 1 milione e mezzo di dollari alla « Irving Trust » di New York senza che alcuno trovasse nulla da obiettare, Ivan Matteo risponde con una lunga circonlocuzione sull'OECE.

Prima di essere congedato, Ivan Matteo smentisce che il traffico fosse stato favorito dal governo che in tal modo voleva permettere a Brusadelli, Riva e Dell'Acqua di reperire i dollari necessari ai loro acquisti di cotone, ed ammette che nel 1950 fu inviato un Ispettore della Banca d'Italia alla Borsa di Milano per rendersi conto dell'improvviso rialzo del dollaro sul mercato libero. Ed Ivan Matteo non si accorge di aver così confermato ufficialmente quello che tutti sapevano da un pezzo: che il governo era a perfetta conoscenza del mercato nero della valuta e che nulla fece per reprimerlo.

Oggi deporrà l'onorevole La Malfa.

Sette spie americane catturate in Cecoslovacchia

PRAGA, 7. — Il governo cecoslovacco ha inviato oggi una nota di protesta a quello degli Stati Uniti in seguito alla violazione delle frontiere della Cecoslovacchia ad opera di sette militari americani.

I sette — un capitano e sei soldati — sono stati catturati mentre fotografavano località di interesse militare in territorio cecoslovacco.

ONDATA DI INDIGNAZIONE PER LA SPARTIZIONE DELLA ZONA A

Confermate dai giornali triestini le gravi rivelazioni del sindaco di Muggia

Viva agitazione dei lavoratori nelle fabbriche, nei cantieri e nel porto di Trieste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 7. — Le rivelazioni del sindaco di Muggia circa le tre linee proposte per le rettifiche di frontiera nella zona A, ed in particolare nella zona del Muggesano che passerebbe per una metà alla Jugoslavia, hanno avuto eco in tutta la stampa che le riporta come un segno della gravità della situazione. Le rivelazioni che il nostro giornale ha pubblicato ieri l'altro non sono state smentite ma vengono anzi confermate. Il quotidiano serale governativo *Le ultime notizie* scrive che « le rivelazioni del sindaco di Muggia appaiono a detta di tutti prive di fondamento. C'è peraltro chi prevede che lungo la linea Morgan il paese di Crevatini, che fa parte del comune di Muggia, passerebbe sotto amministrazione jugoslava ».

Il giornale, in sostanza, non fa che confermare le rivelazioni del sindaco di Muggia, poichè è chiaro che Crevatini è un punto di riferimento della linea di confine che scaturirebbe dalle famigerate « rettifiche di frontiera ».

Come è immaginabile, la notizia ha suscitato un'ondata di indignazione in tutto il muggesano e nei paesi che sarebbero sacrificati dalla spartizione. La polizia ha tolto oggi dalla « loggia » di Muggia un manifesto in cui era riportato un grafico indicante le tre proposte per la nuova linea di confine e in cui si precisano le località che in base a quella linea dovrebbero passare sotto Tito. Il sopruso ha suscitato immediate proteste tra la cittadinanza e numerose delegazioni si sono recate ad esprimere la loro indignazione al comando della polizia. Il lato più significativo è rappresentato dal fatto che i poliziotti hanno tolto il manifesto murale asserendo che esso poteva turbare l'ordine pubblico e suscitare allarmismi. Si ha così una conferma ufficiale che non il manifesto ma le infami « rettifiche di frontiera » prospettate suscitano allarme e indignazione generale.

Anche il modo in cui si sono iniziati a Roma i colloqui tra i rappresentanti dei partiti governativi triestini ed i rispettivi dirigenti nazionali ha suscitato sdegno in città, appena si sono avute le prime notizie. Già alla vigilia dei colloqui, tutta la stampa governativa italiana, evidentemente in base a precise direttive, sosteneva che il malcontento e l'irritazione a Trieste erano « esagerati » e che i colloqui romani avrebbero avuto la funzione di « tranquillizzare » i triestini, di far loro comprendere che la « soluzione provvisoria » è un « successo internazionale » del governo italiano, ecc.

Stasera si è appreso, infatti, che i componenti la delegazione triestina hanno affermato che « qualsiasi accordo deve recare ben netti i connotati della provvisorietà » attraverso « garanzie » e « impegni ». Ciò significa che più che sostenere la opposizione a qualsiasi spartizione, sia essa definitiva o mascherata come provvisoria, i rappresentanti dei partiti governativi di Trieste cercano ancora una volta di salvare la faccia di fronte ai loro aderenti, ai triestini e agli istriani, sempre più decisamente contrari al baratto, tirando in ballo la truffa delle « garanzie » a proposito delle quali già s'è detto che nessuno vi crede.

A proposito delle « veline » tranquillizzanti della stampa governativa, è interessante notare ciò che scrive oggi in apertura di prima pagina il *Giornale di Trieste*, di osservanza governativa anch'esso.

« E' facile parlare di impazienza e di allarme — dice il *Giornale di Trieste* — ma non bisogna dimenticare che queste parole vengono rivolte a una città cui furono date tante volte — sia pure in buona fede — proprio contro i cosidetti "allarmismi" assicurazioni che furono poi clamorosamente smentite dai fatti ».

« E, diciamolo pure apertamente — continua il giornale — non si possono chiamare "impazienza" e "allarme" l'ansia di una popolazione che sa essere assolutamente gratuita la "provvisorietà" della soluzione che si sta per adottare, e che teme giustamente qualsiasi rettifica, assurda prima ancora che ingiusta, e teme sopratutto qualsiasi concessione anche minima che si stesse per fare a Tito nel porto, ben sapendo come anche da una concessione apparentemente innocua Belgrado saprebbe domani trarre largo profitto per le sue mire ».

« Se a Trieste c'è allarme e impazienza — conclude il giornale — negli ambienti diplomatici romani non ci saranno per avventura troppo poco "allarme" e troppa "pazienza"? ».

In verità, l'allarme a Trieste va crescendo si può dire di ora in ora. Una viva agitazione regna tra i portuali dopo le notizie circa la concessione a Tito nel porto di Trieste. Nelle maggiori fabbriche, i lavoratori esprimono le loro preoccupazioni e la loro volontà di lottare. Proprio oggi nel massimo stabilimento industriale di Trieste, il cantiere S. Marco, si sono tenute affollate assemblee di officina cui hanno partecipato operai di tutte le tendenze politiche ed aderenti ad entrambe le organizzazioni sindacali. Nel corso delle assemblee è stata approvata una risoluzione, inviata alle grandi Potenze, a Roma ed a Belgrado, in cui si dichiara fermamente l'opposizione ad ogni spartizione e si reclama il diritto delle popolazioni ad essere consultate sulle loro sorti. Nella risoluzione, i lavoratori del cantiere S. Marco dichiarano di essere decisi all'azione di protesta più vigorosa, fino allo sciopero generale. Questa è una prova lampante del fermento che regna attualmente in tutta la zona e a Trieste e che può essere suscettibile di sviluppi poichè i triestini sono decisi a fare ogni sforzo per far udire la loro voce e per bloccare la maledetta spartizione del territorio.

M. K.

La biblioteca di Pechino ha 3 milioni di libri

PECHINO, 7. — Dopo la liberazione della Cina, la Biblioteca di stato di Pechino, la più grande della Repubblica, ha dischiuso le porte al popolo. Essa è visitata quotidianamente da centinaia di scienziati, studenti, scolari e militari, che vengono per consultare libri di scienza e tecnica, di letteratura ed arte. La biblioteca ha una ricca raccolta di antichi libri cinesi.

La biblioteca si è ingrandita di questo [illegible] dal 1949, e dispone ora di oltre 3 milioni di volumi. Molti libri di valore sono stati donati alla biblioteca da singoli individui. Diverse migliaia di libri e di periodici vengono ricevuti mensilmente da sessantaquattro biblioteche e da altre istituzioni di 18 paesi. Così, nel giugno del 1954, secondo il *Tienchinjihpao*, la Biblioteca di Pechino ha ricevuto oltre 3.500 libri dalla Biblioteca statale Lenin e della biblioteca dell'Accademia delle scienze dell'URSS. Si tratta in maggioranza di nuove pubblicazioni scientifiche e tecniche.

Accordo commerciale fra Argentina e Cecoslovacchia

BUENOS AIRES, 7 — L'Argentina e la Cecoslovacchia hanno concluso un accordo per uno scambio di merci del valore complessivo di 19 milioni di dollari.

Il Congresso della Chiesa evangelica aperto in una grande piazza di Lipsia

Sono presenti il presidente del Bundestag e i membri del governo Grotewohl — Si concluderà domenica con l'arrivo di duecentomila persone — L'interesse dei circoli politici per il grande avvenimento religioso

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIPSIA, 7. — Centocinquantamila fedeli, fra cui oltre diecimila provenienti dalla Germania occidentale, hanno assistito stasera sulla più grande piazza di Lipsia, all'apertura del Congresso biennale della Chiesa evangelica tedesca, che si concluderà domenica con l'arrivo di oltre duecentomila persone.

Tutti i problemi organizzativi per questo convegno pan-tedesco, il maggiore dopo l'incontro di Pentecoste della gioventù, sono stati risolti dalla Chiesa evangelica in collaborazione con le autorità di Berlino che hanno posto a disposizione ottantadue treni speciali, centinaia di autobus, quaranta tonnellate di carne, quarantacinque tonnellate di pane, venti tonnellate di riso e pasta, nonchè cinquemila tonnellate di zucchero. Il borgomastro di Lipsia e la popolazione hanno assicurato a loro volta oltre 50 mila letti rendendo così possibile alle autorità evangeliche di tenere un congresso che supera per imponenza quelli svoltisi, negli anni passati, a Essen e a Amburgo.

Un notevole aiuto è stato pure offerto dall'Alta commissione sovietica che ha concesso alla Chiesa di utilizzare per tutta la durata del Congresso il padiglione dell'URSS alla fiera. Questo grande raduno evangelico ha letteralmente trasformato il volto di Lipsia. In tutte le piazze e nelle strade sventolano migliaia di bandiere bianche con croce viola e su ogni muro campeggiano dei manifesti con la scritta del Congresso: « Siate fiduciosi nella speranza ».

Centinaia di manifestazioni religiose e culturali sono in programma da oggi a domenica, fra cui la riunione di alcuni gruppi di studio che dovranno stabilire, con l'apporto dei più noti esponenti della Chiesa, l'atteggiamento da adottare di fronte ai problemi etici e sociali dei nostri giorni.

A questo dibattito prenderanno parte, fra gli altri, il presidente del Bundestag, Ehlers, e il deputato liberale Pfleiderer; sono altresì attesi, per le prossime ore, sul territorio della Repubblica democratica, il pastore Neimoeller e l'ex ministro degli interni di Bonn, Heinemann, giunto stamane dall'URSS dove ha trascorso quindici giorni, ospite del Patriarca della Chiesa ortodossa, incontrandosi anche con il vice ministro degli Esteri, Zorin, e con il vice ministro del Commercio estero.

Heinemann ha reso noto stamane di aver discusso con gli esponenti sovietici alcuni problemi politici ed economici, compresi quelli dei criminali di guerra tuttora trattenuti nell'URSS, e ci ha così sintetizzato le sue impressioni: « Il viaggio ha indicato chiaramente quali possibilità perderà la Repubblica federale se dovrà ulteriormente risolvere le questioni vitali della Germania solo con le potenze occidentali di occupazione e non anche con la potenza orientale. La nostra situazione richiede apertura verso ambedue le parti ».

Benchè il congresso sia dominato dalla discussione di problemi teologici è da prevedere che la questione fondamentale dell'ora — riunificazione, minaccia atomica e distensione — sapranno trovare un posto importante, come ha già lasciato intendere oggi il pastore Gruber, plenipotenziario della Chiesa evangelica presso il governo di Berlino, dichiarando che i fedeli non possono limitarsi a respingere l'idea di una nuova guerra ma « devono opporsi a essa con tutte le forze ».

Il Vescovo di Sassonia parlando in una conferenza-stampa ha affermato, a sua volta, che la Chiesa non può riconoscere gli « innaturali confini » stabiliti all'interno della Germania, notificando un tema sul quale interverrà più diffusamente il pastore Niemoeller.

L'interesse di tutti i circoli politici per questo congresso è chiaramente dimostrato dal numero dei giornalisti presenti che superano i quattrocento. L'arrivo del Presidente del Bundestag, e contemporaneamente la presenza a Lipsia del presidente della Camera popolare e di numerosi esponenti del governo Grotewohl costituisce, naturalmente, elemento di maggior interesse, anche se nessuno può prevedere se si giungerà a un incontro e se verranno esaminate, seppure in via privata, le questioni di interesse comune.

SERGIO SEGRE

La produzione d'acciaio in URSS e in occidente

GINEVRA, 7. — Sono stati pubblicati oggi alcuni interessanti dati sulla produzione di acciaio grezzo in Europa, per il 1953. Da essi risulta in primo luogo che un sensibile aumento, per circa cinque milioni di tonnellate, è stato registrato nell'URSS e nelle Democrazie popolari, nel loro assieme. I Paesi dell'Europa occidentale invece, nel loro assieme, segnano un regresso per circa 500 mila tonnellate, nonostante che la Germania occidentale da sola

La ripresa a Ginevra nei commenti cinesi

I colloqui tra Ciu En-lai e Ho Chi Min sono durati tre giorni — India e Indocina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 7. — *Il seguente comunicato è stato diramato stamane sull'incontro tra Ciu En-lai e Ho Chi Min: « Ciu En-lai, primo ministro e ministro degli esteri della Repubblica popolare cinese, ed Ho Chi Min, presidente della Repubblica democratica del Vietnam, hanno conferito al confine cino-vietnamita dal 3 al 6 luglio. Essi hanno francamente esposto i loro punti di vista sulla conferenza di Ginevra, circa la questione del ripristino della pace in Indocina ed altre questioni connesse. Erano presenti ai colloqui l'ambasciatore a Pechino della Repubblica democratica del Vietnam, Hoan Han Van Hoang, ed il consigliere della delegazione cinese alla conferenza di Ginevra, Chao Chung-Ua ».*

Commentando dal punto di vista del popolo indocinese il successo della visita di Ciu En-lai a Nuova Delhi il Nhandan, organo del partito dei lavoratori del Viet Nam, scriveva l'altro giorno che dell'Indocina, situata tra la Cina e l'India, gli imperialisti USA hanno cercato di fare il trampolino non solo per attaccare a nord la Cina popolare ma anche per minacciare a occidente l'India. Questo spiega perchè anche il popolo indiano ha appoggiato sempre più attivamente la guerra di resistenza dei popoli d'Indocina. Il Nhandan ricorda come Nehru abbia ripetutamente espresso la propria approvazione per la lotta patriottica del Viet Nam ed abbia vietato il sorvolo dell'India agli aerei franco-americani che trasportavano i rinforzi in Indocina. L'incontro di Ciu En-lai con Nehru — conclude l'organo vietnamita — ha fornito un solido appoggio alla delegazione della Repubblica Democratica del Viet Nam alla Conferenza di Ginevra.

Una analisi dell'andamento delle trattative svoltesi a Ginevra sull'Indocina nelle ultime due settimane è stata pubblicata dall'agenzia ufficiale cinese Scinhua. Il corrispondente della Scinhua osserva che sebbene su una serie di importanti questioni le posizioni delle due parti si siano avvicinate, guardando al futuro la Conferenza non autorizza ad essere meno vigilanti: « Le forze ostili alla pace non hanno per un solo momento desistito dalle loro attività sotterranee per impedire che la Conferenza raggiunga un accordo. Lo sforzo degli Stati Uniti per ostacolare il progresso delle trattative è continuato immutato sia direttamente attraverso l'ostruzionismo del loro delegato Johnson, sia attraverso le pressioni sul governo francese, sia soprattutto attraverso i rappresentanti di Bao Dai. Questi ultimi hanno fatto mistero di voler respingere ogni accordo che possa essere concluso alla Conferenza ed è probabile che in tale loro proposito essi contino sull'appoggio della delegazione americana. Se i negoziati attualmente in corso devono creare condizioni sufficienti per il raggiungimento pieno dell'accordo quando i ministri degli Esteri torneranno a Ginevra, occorre sventare le manovre degli Stati Uniti, e al governo di Mendès France tocca in questo compito una responsabilità particolare.

FRANCO CALAMANDREI

In sciopero i tecnici della radio francese

PARIGI, 7. — I tecnici delle stazioni radio francesi sono scesi in sciopero stasera per la durata di quattro ore e per la terza volta in un mese. Le trasmissioni sono state sospese.

Lo sciopero è stato proclamato in appoggio a rivendicazioni salariali.

L'aumento delle pensioni rivendicato dai mutilati

Un o.d.g. dell'Associazione - Si aspettano i finanziamenti per i bisognosi di cure

Il Comitato Centrale della Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra ha approvato all'unanimità un o.d.g. in cui, dicendosi « interprete del sentimento e del volere dei 500 mila mutilati ed invalidi di guerra italiani, prima che si rendano necessarie gravi decisioni, richiama ancora una volta il governo ed il Parlamento alla necessità inderogabile di adeguare le pensioni di guerra secondo il progetto presentato al Senato dai senatori Angelilli, Palermo, Lussu ed altri, progetto che riscuote in ogni sua parte l'approvazione della Associazione ».

Il Comitato centrale della Associazione mutilati ha ribadito « la necessità dell'approvazione completa della legge nella sua organicità ed il ripudio di ogni misura di ripiego diretta a procrastinare od a sminuire un problema che ormai, e da tempo, attende una definitiva soluzione »; e ha fatto presenti « al governo, al Parlamento e alla nazione gli irrisori assegni dei mutilati dalla seconda alla ottava categoria, che apportano al nostro paese il poco invidiabile privilegio di trovarsi in uno degli ultimi posti nella graduatoria internazionale delle pensioni dei minorati di guerra ».

Infine il C.C. avverte che un'agitazione in campo nazionale potrebbe anche essere difficilmente contenuta, data l'esasperata delusione dei mutilati di guerra italiani ».

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Scalfaro, ha ricevuto a Montecitorio il presidente dell'Associazione mutilati e invalidi e i rappresentanti del Comitato centrale e della Sezione di Roma, i quali gli hanno prospettato la situazione che si è determinata in ordine alla concessione delle cure climatiche da parte dell'Opera nazionale invalidi di guerra.

L'on. Scalfaro ha dichiarato che è negli intendimenti dei competenti organi del governo di ammettere al beneficio delle cure tutti gli invalidi che ne abbiano effettiva necessità, accertata attraverso referto medico degli uffici sanitari dell'ONIG, mentre spetta alla Sede centrale dell'Opera stabilire, possibilmente in accordo con il Comitato centrale dell'Associazione, le modalità per l'invio degli invalidi alle cure.

L'Associazione Mutilati preso atto delle promesse fatte dall'on. Scalfaro e confidando nella pronta corresponsione all'ONIG dei fondi necessari per la pratica attuazione di tali promesse, ha deliberato di insistere presso la presidenza dell'ONIG perchè sia data facoltà agli invalidi riconosciuti bisognosi di cure di scegliere tra il ricovero in alberghi convenzionati o la corresponsione di una somma

Fissate al 17 ottobre le elezioni nella R.D.T.

BERLINO, 7. — Le elezioni per la Camera del Popolo della RDT avranno luogo il 17 ottobre prossimo. Questa data è stata annunciata oggi dal presidente della Camera del Popolo Dieckmann.

La pagina della donna

LE DONNE della settimana

Alla cascina Rivolta, nel centro della Lomellina verdissima, sono state arrestate quattro mondine. E' una lotta di cui nessun giornale ha parlato, come uno di quei combattimenti partigiani che sfuggono alla compilazione di chi redige i bollettini di operazioni, e che pure sono quelli che dànno il senso di come un movimento di ribellione sia forte e possente.

Anche il padrone della cascina Rivolta credeva di essere lui, a tu per tu con le donne, in quel casvinale costruito come una caserma, più forte delle mondine. E non era nemmeno uno solo il padrone, ma quattro fratelli, quattro uomini grandi e robusti che posseggono terre e case, e qui hanno 2.000 pertiche di risaia da far lavorare. Quattro uomini decisi a non concedere le 30 lire al giorno per il caropane, la rivendicazione dei braccianti e dei salariati delle cascine pavesi, e di fronte a loro una cinquantina di mondine «forestiere», e quindi «da piegar subito» tagliando loro i viveri.

Mercoledì 30 giugno le «forestiere» entrarono in sciopero. I quattro fratelli mandarono al lavoro le altre squadre e diedero ordine di non cucinare per le ribelli rimaste nel dormitorio. A sera, poi, tagliarono i fili della luce e chiusero la fonte di acqua potabile. L'indomani serrarono la porta del dormitorio: solo un maresciallo dei carabinieri la spalancò quando il sole era già alto nella risaia dicendo: «Dove sono le chiacchierone?», e portò via due mondine giovani, quelle che avevano discusso col padrone. Le mondine serrando i denti riuscirono a tacere di fronte alla provocazione. Ma il maresciallo motivò l'arresto con «schiamazzi e ribellione alla forza pubblica», quasi per beffa. Portò lontano le arrestate, sulla jeep che scompariva nella risaia verso il carcere di Vigevano, mentre le altre le salutavano dalla finestra della camerata. Una delle due era una ragazza di 17 anni e la madre la guardava con gli occhi spalancati, come avesse voluto imprimersela per sempre nella mente. Tuttavia nessuna delle mondine abbandonò la lotta: a sera, la squadra del dormitorio vicino si unì alla prima. E il terzo giorno i fratelli agrari si trovarono con il numero di mondine in sciopero aumentato. Ne fecero allora arrestare altre due. Ma si levò ancora l'alba del quarto giorno e quelle file di donne non si vedevano tornare a punteggiare con le schiene basse la grande risaia nel posto loro assegnato.

Così le ho viste io, domenica scorsa, in una riunione, sedute ognuna sul proprio letto che è tavolo, sedia ed armadio al tempo stesso, che da quattro giorni bevevano e mangiavano solo quello che i compagni della Lega bracciantile gettavano loro dalle finestre. Ho pensato quando le ho viste così piene di tanta semplice fierezza: «Come siamo forti! Come sono andate avanti le donne nel nostro Paese!». La squadra di donne della cascina Rivolta è stata l'ultima a chiudere lo sciopero, che ha portato il 50 per cento degli agrari della provincia di Pavia a firmare l'accordo per il caropane: un piccolo pugno di donne sole nella sconfinata risaia, senza mariti né figli vicini, in terra forestiera, con quattro compagne in prigione — Germana Ranzani, Mariuccia Targa, Ester Brombin ed Elsa Marabese — e quattro padroni che passeggiano sotto il dormitorio col forcone in mani, come satanassi.

Quando sono partita, sul treno, ho preso a guardare un giornale a rotocalco: vi ho trovato scritto: «Le donne della settimana» e sotto vi figuravano i nomi di queste «uniche ed insuperabili» creature: Barbara Rockefeller che chiede tre miliardi e mezzo per divorziare, «la più irrequieta patrizia romana» Giovanna Pignatelli, che si sposa con un attore francese e porta un serto di rose gialle e bianche intrecciate sui fianchi, e la vecchia Marlene Dietrich di cui il giornale ha scoperto che ha la carne fatta: «di ostriche, di champagne e di yogourt». Allora ho preso quel titolo e l'ho messo su questo corsivo: le donne della settimana sono le mondine della cascina Rivolta.

MARIA A. MACCIOCCHI

Chi non può andare in vacanza aguzza l'ingegno per trascorrere il meglio possibile l'estate. Una famiglia di Amsterdam, in Olanda, si è costruita una terrazzina di legno e canne fuori da una finestra, sui tetti, e la mamma amorevolmente l'ha ravvivata con qualche pianta

RICORDI DI UNA SCRITTRICE

Eleonora Duse vista da vicino

Nel trentesimo anniversario della sua morte la rievocazione di una grande artista che aveva profondo rispetto per il suo lavoro

Cielo pallidamente azzurro, un poco velato, dolcezza d'incipiente primavera. La mia amica ed io ci fermiamo un attimo davanti al grande albergo. Sapevamo che Eleonora Duse ci aspettava come ci aveva aspettato, tante volte, in quei giorni. Doveva andare in scena la prima de «Gli spettri». Grande ammiratrice d'Ibsen, Eleonora Duse avrebbe voluto che la rappresentazione fosse perfetta.

Per essere perfetta anche la messa in scena doveva comporsi di oggetti autentici. «Per esempio — ci chiedeva, con quel suo candore giovanile che la rendeva infinitamente cara a quelli che avevano il bene di avvicinarla —, ci pare che io possa essere Elena Alving, senza lo scialle che le signore norvegesi portavano sempre in quella epoca?». La signora Duse aveva amici in tutte le parti del mondo. A Parigi, c'erano molti pittori norvegesi. Uno di quei pittori, aveva nello studio lo scialle desiderato. Lo cedette volentieri, quando seppe di che cosa si trattava. Ma le signore di allora, portavano pure un mazzo di chiavi appese alla cintura con una catenella d'argento. Questa però si poteva trovare anche a Trieste. Giro d'antiquari, la catenella d'argento ritrovata.

Quel giorno la signora Duse ci aveva dato un appuntamento e pregustavamo già la gioia di vederla. Da molti anni la conoscevo, da quando la parola guerra non aveva avuto nessun significato per noi giovanissimi. A Trieste, ella aveva recitato l'ultima volta, prima del lungo riposo. La Trieste che amava, aveva voluto offrire l'ultimo aspettata premiere. Entrammo nel salotto. Ci venne incontro con le mani tese: bellissime mani. Veniva spontaneo, anche ad una donna, il gesto di portarle alle labbra.

Non restammo nel salotto. Il salotto era il posto dei ricevimenti ufficiali ch'ella odiava. Per Eleonora Duse non esistevano nè posizioni sociali, nè ricchezze. Nella Trieste austriaca, ritornando da Vienna dove il successo era stato trionfale, mi aveva raccontato di aver rifiutato l'invito di passare qualche giorno in un antico castello della Stiria, da un certo conte Stuegh che doveva essere qualche cosa nel governo.

«Sì, è il presidente dei ministri —, avevo risposto io, dolcemente. — Ah sì? — esclamò lei, e parlò d'altro.

Tutta la simpatia di Eleonora Duse andava alle donne che lavoravano, poichè molto aveva lavorato nella sua vita, e sapeva quanto poteva essere duro, specialmente in quei tempi, il lavoro di una donna che voleva aprirsi una strada.

Quando si era con lei, non ci si stancava mai di guardarla. Quella faccia espressiva che un sorriso faceva ritornare giovane e bella. Ci pareva persino strano di essere in due, perchè essa riceveva sempre una persona alla volta. «Se non si è soli, faccia a faccia, allora è inutile parlare —, diceva. Poichè ella non cercava vane parole ma la realtà intima delle creature.

«E' contenta, signora Duse, della messa in scena —, chiedemmo — va tutto secondo il suo desiderio?

«No, no, purtroppo — rispose, — e dovete anzi farmi ancora un piacere; procurarmi dei giornali norvegesi. Li ho fatti cercare nelle edicole, nelle librerie, ma non ce ne sono. Non è possibile che io faccia come fanno tanti nostri attori. La scena è a Parigi, aprono un giornale che dovrebbe dare loro una qualunque notizia, e si vede il titolo del «Corriere della sera». Mi sentirei ridicola, guastera tutto». Riuscimmo a procurarle i giornali e due sere dopo entrammo a teatro: non un posto libero, attesa quasi spasmodica. Si alzò il sipario. Entrò Eleonora Duse con i suoi capelli bianchi, pettinati — come disse felicemente d'Annunzio — non dal pettine ma dalla tempesta. Alta, sottile, regale.

L'applauso non accennava mai finire. Quando poi fu il silenzio assoluto. Il palcoscenico non fu più un palcoscenico, ma il salotto degli Alving, dove col solo aggiunto di quelli figura, si creò l'atmosfera del dramma. E parlò, la voce indimenticabile.

WILLY DIAS

Il volto di Eleonora Duse è familiare anche a coloro che non l'hanno mai vista recitare

ALLE PAROLE NON CORRISPONDONO I FATTI

Le donne e i giudici

Con un vecchio luogo comune il Ministro d.c. Di Pietro ha respinto, martedì alla Camera, la rivendicazione delle donne all'accesso nella magistratura

Della conquista della effettiva parità di diritti da parte delle donne italiane non si va più occupando, da qualche tempo, soltanto la stampa dei partiti e delle associazioni progressiste, tradizionali paladini dell'emancipazione della donna, ma se ne occupano orma: quotidiani e settimanali di ogni colore politico. Non abbiamo che da rallegrarcene: è un fatto indubbiamente positivo. La causa prima dell'ampliarsi del dibattito sull'argomento è senza dubbio da ricercare anzitutto nella conquista, da parte delle donne, del diritto di voto e di eleggibilità.

La legge fondamentale dello Stato, rispecchia, come tutti sanno, la mutata situazione della donna nella società italiana affermando che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso». E il secondo capoverso dell'art. 1 della Costituzione afferma a sua volta che «la sovranità appartiene al popolo», quindi anche alle donne. In che consiste l'esercizio di questa sovranità? Essa consiste nell'esercizio dei tre poteri sui quali poggia tutta la struttura dello Stato: potere legislativo (Parlamento), potere esecutivo (Governo), potere giudiziario (Magistratura). In Italia le donne hanno conquistato, si può dire, d'assalto, il diritto di partecipazione tanto al primo che al secondo, al potere legislativo e al potere esecutivo. Abbiamo avuto e abbiamo infatti decine di donne elette nei due rami del Parlamento le quali hanno partecipato e partecipano all'elaborazione delle leggi. Abbiamo avuto due donne membri di governo, ed pure in veste di Sottosegretari.

Ma lo Stato poggia su un terzo potere, quello giudiziario. Questo potere è esercitato dai Magistrati «in nome del popolo» afferma l'art. 101 della Costituzione, mentre l'art. 102 prevede anche la partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia attraverso le giurie popolari, le quali collaborano infatti, come tutti sanno, con la Magistratura togata nell'esercizio del potere giudiziario.

Ma le donne, oggi, in Italia, non possono essere nè magistrati nè giudici popolari. Anche se la Costituzione afferma che la sovranità appartiene e tutto il popolo, da noi la giustizia è amministrata «in nome del popolo» dalla metà del popolo soltanto.

L'opinione pubblica riconosce in generale che quest'esclusione è una grossolana ingiustizia, una contraddizione stridente. A questa ingiustizia ed a questa contraddizione noi abbiamo chiesto più volte in Parlamento che fosse posto rimedio, ma abbiamo trovato sempre da parte dei governi democristiani e di molti deputati della maggioranza un'ostinata opposizione motivata con luoghi comuni tanto privi di serietà che non mette neppure conto di ricordarli.

I Ministri di Grazia e Giustizia che si erano succeduti nei diversi Governi democristiani che hanno preceduto quello attuale ci hanno suggerito di aspettare che sia varato il nuovo Ordinamento Giudiziario. Noi non accettammo questa proposta perchè eravamo persuase che ciò avrebbe significato rinviare la soluzione del problema molto lontano nel tempo. Presentammo, fin dallo scorso anno, due proposte di legge, una riguardante la partecipazione delle donne alle giurie popolari e ai collegi giudicanti dei Tribunali dei minorenni, l'altra per l'accesso delle donne alla Magistratura togata. I due progetti di legge dormono però nei cassetti della Commissione di Giustizia che dovrebbe esaminarli e poi portarli di fronte all'Assemblea.

Abbiamo intanto appreso dalla stampa che il recente Convegno nazionale delle donne democristiane tenuto a Viareggio si è unanimamente pronunciato in favore dell'accesso delle donne al potere giudiziario. E il quotidiano della Democrazia Cristiana, «Il Popolo», ha addirittura dedicato quasi una intiera pagina del numero del 22 giugno al problema. Il sig. Ferruccio Liuzzi scrive tra l'altro: «C'è chi va ripetendo, non so con quanto disinteresse, che la donna, per l'impulsività del suo carattere e per la sua incapacità a far tacere la voce dei propri sentimenti e risentimenti è inadatta all'ardua funzione del giudicare. Ma si tratta di un vecchio luogo comune privo di fondamento come tutti i luoghi comuni». Benissimo. Senonchè proprio ai peggiori luoghi comuni il ministro democristiano on. Di Pietro, il 6 luglio nel suo discorso pronunciato alla Camera alla fine del dibattito sul bilancio della Giustizia per respingere nettamente la rivendicazione delle donne alla partecipazione al potere giudiziario. Non solo: le sue parole sono state accolte dagli applausi dei deputati, e delle deputate, della Democrazia Cristiana. Ora, un Ministro che parla di fronte al Parlamento non è un cittadino qualunque che esprime la propria opinione personale. Egli espone l'opinione ufficiale del partito che per quel compito lo ha prescelto. E ancora i deputati e le deputate esprimono nel Parlamento l'opinione prevalente del partito che essi rappresentano.

Che ne dicono la signora Sofia Lanza, Presidente dell'U.G.I. e il sig. Ferruccio Liuzzi, che sul «Popolo», organo ufficiale della D.C., hanno così efficacemente sostenuto il diritto delle donne a partecipare alla amministrazione della Giustizia? E' tempo che le dirigenti delle organizzazioni femminili confessionali e le stesse deputate della Democrazia Cristiana escano dall'equivoco e dicano se intendono o no rivendicare davvero l'accesso delle donne al potere giudiziario come vanno da tempo proclamando, e che cosa sono disposte concretamente a fare perchè ciò diventa realtà

M. MADDALENA ROSSI

La difesa concreta delle lavoratrici

Anche il Popolo, da circa un mese, ha dunque la sua pagina della donna. Dalle colonne di questa pagina ne è stata subito salutata la nascita con soddisfazione. «Parleranno delle loro aspirazioni, dei loro diritti e delle loro speranze — ci siamo dette — e certo succederà abbastanza spesso di trovarci su posizioni molto simili, loro e noi, spinte dalla stessa realtà di vita e preoccupate di raggiungere uguali risultati, sia pure per strade diverse».

Ed avevamo ragione. Due settimane fa la nostra attenzione fu attratta particolarmente da un articolo intitolato Posizione da chiarire. In esso l'articolista — una donna — affrontava il tema del lavoro «extra-domestico» delle donne e, più precisamente, quello del diritto al lavoro per tutte le donne.

Rispondendo alla presa di posizione di certa stampa contro il lavoro extra-domestico della donna «essa non esitava ad affermare che la mentalità di chi scrive o fa scrivere in questo senso è «sempre quella di una volta» (cioè fascista, precisiamo noi). Anche se velata da un'abile delicatezza polemica (o da qualche comprensibile preoccupazione) era chiara l'intenzione dell'autrice di rispondere al Corriere della Sera che nello scorso mese ha giuocato un ruolo d'avanguardia nella campagna scatenata dal padronato per minacciare di licenziamento le lavoratrici impegnate in una dura lotta intesa a conquistare più giusti salari e maggiore dignità. «Per richiamare alla casa le madri occupate nell'industria» (e questo il titolo di uno degli articoli del Corriere della Sera), questo giornale ha fatto un'analisi ricca di cifre, attraverso la quale le lavoratrici sono considerate come entità numerica pura e semplice, a cui non ci si sogna neppure di attribuire intelligenza, capacità, dignità umana e diritti sociali. Con acume degno di miglior causa l'articolista del Corriere della Sera aveva affermato fra l'altro che «...per la tutela fisica e morale della prole» è proprio dal licenziamento delle lavoratrici madri che bisogna incominciare.

«Non è per la sanità del nucleo familiare, per l'educazione dei figli che certi datori di lavoro licenziano le donne appena si sposano; ciò che dà loro fastidio e la legge sulla tutela della lavoratrice madre; è il pronunciarsi della donna per non essere più sfruttata». Ecco la risposta che abbiamo trovato nell'articolo della pagina della donna del Popolo. E ancora: «L'allontanamento della donna sposata dal lavoro non riguarda soltanto la donna, ma tutta la classe lavoratrice perchè questa particolarmente resterebbe colpita da simile provvedimento...: si tratta di non togliere alla donna un diritto insito nella persona, ma di equilibrare le sue esigenze di madre (quando lo è) con le sue eventuali esigenze di lavoratrice».

Questa risposta ci ha naturalmente trovate d'accordo. E non vi è donna di buon senso che non capisca che ciò è molto vero, semplice e naturale, che tutto ciò nasce da comuni esperienze di vita.

Anche martedì scorso abbiamo trovato sulla pagina della donna del Popolo parole che avremmo pronunciato e scritto noi stesse. Anche in questa pagina abbiamo visto riaffermare i fondamentali diritti delle donne: il diritto al lavoro, a partecipare alla vita pubblica, a conquistare «la parità con gli uomini», a conquistare maggior rispetto e libertà nella società e nella famiglia. Ne siamo soddisfatte.

C'è una cosa però che vorremmo dire alle dirigenti democristiane: l'accordo sulle questioni di principio (anche se espresse e valutate in forme diverse) è molto importante e va salutato come un fatto estremamente positivo per tutte le donne, ma da solo non basta. I diritti delle lavoratrici vanno conquistati e difesi giorno per giorno con la azione. Non è ammissibile esprimere il proprio accordo sul diritto «a uguale lavoro uguale salario» e poi permettere che una deputata d.c. esprima tranquillamente il suo parere sfavorevole quando alla Camera si discute il progetto legge Noce per la conquista della parità salariale. Come non è possibile essere d'accordo per l'accorciamento delle distanze salariali fra uomini e donne e poi accettare in silenzio l'accordo-truffa che rigetta queste rivendicazioni femminili e prepara la strada all'indebolimento delle organizzazioni dei lavoratori e al licenziamento delle donne. Bisogna che alle parole corrispondano i fatti. E' questa l'aspirazione e la speranza di tutte le lavoratrici.

INES PISONI

DA UN GIOVEDÌ ALL'ALTRO

Visto e ascoltato per voi

Di nuovo insieme

Dopo il successo di *Pane, amore e fantasia* Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica torneranno a lavorare di nuovo insieme per interpretare *Pane, amore e gelosia*.

Ha detto no

Invece di un matrimonio i numerosi invitati intervenuti ad una cerimonia nuziale a Messina hanno presenziato ad un incontro di pugilato. Infatti al momento fatale l'uomo invece del rituale «sì» ha pronunciato un secco «no» che ha lasciato di stucco parenti e invitati. Solo, tra i presenti, a mantenere la calma è stato il fratello della promessa che ha chiesto spiegazioni all'uomo. La discussione è però presto degenerata e i due se le sono suonate di santa ragione. Lo sposo renitente ha avuto la peggio, ma le nozze non sono state celebrate.

Profumi a due soldi

Un noto giornale femminile ha dedicato due intere pagine ai profumi. «D'estate bisogna saper di buono» questo il titolo che incuriosisce l'ingenua lettrice. Abbiamo scorto queste due pagine ed abbiamo trovato una lunga elencazione di profumi dai diversi odori e dai prezzi (scritti accanto) troppo alti per la necessità di tutti i giorni. A parte il fatto che l'articolo ci è parso alquanto pubblicitario — si citano infatti tutte le case che producono tali profumi — ciò che più infastidisce è il tono con cui i vari prodotti vengono presentati. Ne citiamo qui alcuni: «Per i pomeriggi sul lago. *Primo incontro* de *La Ducale* sembra invitarvi col suo nome augurale, ad accogliere con un sorriso l'ammirazione sincera di una nuova conoscenza. La misura media costa ecc. ecc. «Sotto la luna *La Fête des roses* di *Caron* vi tramuterà in un fiore ardente e carnicino. E' un profumo di rosa secco e intenso. Lire 16.100 la misura unica». Quattro soldi nevvero? Una impiegata deve lavorare 13 giorni per guadagnarsi una tale cifra. E con che cosa pagherà il pane, il latte, la minestra e il tram?

In visita a Mosca

La signora Rameswari Nehru, moglie del primo ministro indiano, si trova nell'URSS alla testa di una delegazione di personalità indiane, che hanno partecipato alla conferenza di Stoccolma per la distensione internazionale.

La signora Nehru (da non confondersi con la signora Vijaya Laksemi Pandit, sorella del premier indiano che presiede l'Assemblea generale dell'ONU) ha visitato Mosca studiando l'attività dei suoi istituti culturali e soffermandosi dinanzi ai monumenti storici del Kremlino, nella Biblioteca Lenin, nella nuova Università sulle colline Lenin e il Parco centrale Gorki.

Tra qualche giorno, la delegazione andrà a Leningrado.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini
N. 71

Giochiamo a "Ruba palla,,

I giocatori si dividono in due squadre, ciascuna formata da cinque o più ragazzi. Col sistema del «pari e dispari» si decide quindi quale squadra deve iniziare il gioco: il capo-squadra favorito dal sorteggio prende il pallone e lo lancia rapidissimo a un compagno della sua squadra, il quale a sua volta lo lancia a un altro componente della stessa squadra, e così via.

Nel frattempo gli avversari devono impedire che avvenga questo passaggio, afferrando a volo il pallone. Quando il pallone ha cambiato squadra, cioè quando è passato nelle mani avversarie essi cercheranno, come i primi, di mantenerlo il più a lungo possibile nel proprio campo.

Il gioco ha termine quando i passaggi del pallone tra i giocatori di una stessa squadra hanno raggiunto il numero stabilito in precedenza.

Per evitare confusione, è bene che le squadre adottino un segno di riconoscimento e che, oltre ai due capisquadra che dirigono l'azione, vi sia anche un arbitro

Garibaldi e la Repubblica Romana

Il 3 luglio 1849, con l'ingresso a Roma delle truppe francesi del gen. Oudinot, si concludeva la lunga eroica difesa della Repubblica Romana.

Dal 3 giugno, i volontari garibaldini, soldati, studenti, poeti, ragazzi e uomini maturi, facevano muro contro le forze enormemente preponderanti dei francesi e delle truppe pontificie. I patrioti avevano poche munizioni, armi antiquate, ma un coraggio indomito e un grande amor di patria: e con loro, a guidarli, c'era GIUSEPPE GARIBALDI!

La resistenza sul Gianicolo, a Villa Pamphily, a Porta S. Pancrazio, al Vascello, fu veramente leggendaria. Vi morirono centinaia dei migliori figli d'Italia, e fra essi LUCIANO MANARA, GOFFREDO MAMELI, ENRICO DANDOLO.

Garibaldi si strinse intorno un migliaio di volontari e rivolse loro il famoso «proclama» in cui promise soltanto pericoli e privazioni: chi lo ama, chi ama l'Italia, lo segua.

Egli correrà in aiuto di Venezia, attraversando tutta l'Italia, fra cento nemici. Al suo fianco è, fino all'ultimo respiro, la moglie Anita, fedele e valorosa compagna.

La volpe, il lupo e i prosciutti rubati

La volpe era stata a caccia tutto il giorno e non aveva acchiappato nulla. Era affamata... A sera andò a trovare il lupo, suo amico, e gli chiese un boccone. Mentre mangiava, adocchiò tre bei prosciutti appesi al soffitto. Subito pensò come impadronirsene e disse al lupo: «Che bei prosciutti! Non hai paura che te li rubino? Se fossi in te li nasconderei ben bene e poi spargerei la voce che te li hanno rubati. Così sarei sicura di potermeli mangiare in pace e con comodo. Ma in fondo è affar tuo. Grazie per la cena, e buona notte a tutti!»

Uscì, ma rimase rimpiattata lì vicino. Quando fu notte alta, che tutti dormivano profondamente, si arrampicò sulla capanna del lupo, fece un grande buco nel tetto di paglia, rubò i tre prosciutti e andò a mangiarseli a casa, con la sua famiglia.

La mattina dopo, si recò a trovare il lupo. Babbo lupo, mamma lupa e i lupacchiotti ululavano disperati.

«Che cosa vi è capitato?» domandò fresca fresca la volpe.

«Mi hanno rubato i prosciutti! — gemette il lupo — Ci hanno derubati!»

«Bravo! — disse la volpe — hai seguito il mio consiglio. Così devi fare. Grida forte, che tutti ti sentano».

«Ma no! Li hanno rubati per davvero!»

«Molto bene! Sei più furbo di quanto non credessi! Fingi alla perfezione!»

«Ma che finzione d'Egitto! — urlò la lupa esasperata — Guarda che buco c'è nel tetto!»

«Cara lupa — replicò la volpe sorniona — tu la daresti a intendere anche a più furbi di me, tanto fingi bene. Si direbbe proprio che te li abbiano rubati. I miei complimenti. Addio! Addio! Buon pro ti facciano. E sopratutto, che non ti scappi detto a nessuno dove li hai nascosti!».

E se ne andò via tranquilla, per i fatti suoi.

Un gioco per i più piccoli

Colorate gli spazi contrassegnati con A in giallo, quelli contrassegnati con B in azzurro, quelli con C in nero, quelli con D in rosso, quelli con E in verde, e quelli con F in marrone. Che cosa apparirà?